Martiri della Cina del 1900

LA PERSECUZIONE DEI BOXERS

Martiri della Cina del 1900

LA PERSECUZIONE DEI BOXER

INDICE

1 - Documento ritrovato ..... p. 5

2 - I testimoni ..... p. 6

3 - I martiri ..... p. 8

4 - Contesto storico e sociale ..... p. 12
4.1 - La Cina ..... p. 12
4.2 - I Boxers ..... p. 13
4.3 - I Cristiani cinesi ..... p. 15
4.4 - La Chiesa di Pechino ..... p. 17

5 - I martiri delle Parrocchie di Pechino ..... p. 19
5.1 - La Parrocchia di Si-t'ang ..... p. 19
5.2 - La Parrocchia di Nan-t'ang ..... p. 21
5.3 - La Parrocchia di Tong-t'ang ..... p. 25

6 - I Martiri dei villaggi intorno a Pechino ..... p. 29
6.1 - I villaggi di Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze ..... p. 29
6.2 - Il villaggio di Yen-Tze-K'eou ..... p. 30
6.3 - I villaggi di Tcheng-Fou-Sze, Heou-t'ouen, Si-Siao-K'eo e Eul-pouo-Tze ..... p. 35

7 - Il martirio di Suor Filomena Tchang..... p. 39

8 - Il martirio della famiglia Yun.....p. 45

9 - Ecatombe di piccoli .....p. 49

10 - I Martiri dei Padri Lazzariti .....p. 53
10.1- Il R.P. Jules Garrigues.....p. 53
10.2- Il R. P. M. C. P. Doré .....p. 58
10.3- Il R. P. P. R. D'Addosio .....p. 61

11 - I Martiri dei Fratelli Maristi .....p. 64
11.1- Fr. Jules-André.....p. 65
11.2- Fr Joseph-Félicité.....p. 68
11.3- Fr. Joseph-Marie Adon .....p. 72
11.4- Il postulante Paul Jens .....p. 77

1.
Il documento ritrovato

Per parecchi decenni avevamo smarrito la Copia Pubblica del processo diocesano sui nostri martiri della Cina del 1900: i cristiani uccisi durante la persecuzione dei Boxers.
Facendo ricerche negli Archivi del Vaticano, il postulatore generale dei padri Lazzaristi, il padre Giuseppe Guerra ha rinvenuto il Transumptum. Questo documento è la copia integrale degli atti del tribunale diocesano di Pechino.
Il Transumptum e la Copia pubblica sono due documenti identici. Sono differenti i destinatari, il primo è inviato in Vaticano, il secondo agli attori della causa, tramite la Congregazione delle cause dei Santi che la autentica. Gli attori della causa è la congregazione dei padri Lazzaristi.
Gli archivi del Vaticano hanno fatto le foto del Transumptum : 1500 pagine e le hanno consegnate al padre Giuseppe Guerra che ha avuto la gentilezza di preparare un DVD per noi.
La richiesta a Roma, per aprire la causa di questi martiri fu fatta nel 1905 dal vescovo di Pechino. L'apertura ufficiale del processo si svolse a Pechino il 1 gennaio 1914, mentre il 28 maggio 1936, il Transumptum e la Copia pubblica erano inviate a Roma. Il tribunale diocesano si è protratto durante 23 anni, ma il lavoro più importante e consistente si è svolto nel 1914.
Il documento si presenta come un insieme di 1500 pagine manoscritte, in latino. Si tratta essenzialmente delle deposizioni dei testi chiamati in tribunale.

2.
I testimoni

La grande maggioranza dei testimoni sono delle persone che hanno vissuto i fatti del 1900.

1- Sono parenti prossimi dei martiri che riuscirono a sfuggire alla morte : padri, madri, mariti, mogli, figli, figlie, cugini, vicini. Nella parrocchia di Tong-t'ang a Pechino, il teste Thomas Yen-Sung-Chan, commerciante di 62 anni, viene a deporre per 35 persone che sono state suoi clienti. Ma prima testimonia per i membri della sua famiglia: moglie, figli, sorella e i figli di sua sorella, il suocero, la suocera. Anche lui avrebbe dovuto morire nelle fiamme, ma avvolto da una coperta poté fuggire.

2- Alcuni testi sono particolari nel senso che fanno parte di una famiglia sterminata, ma loro sono stati risparmiati perché in quel momento erano ancora pagani. Anzi hanno spesso tentato di convincere i famigliari ad offrire l'incenso agli idoli, senza risultati. Dopo la persecuzione diventano preziosi testimoni del martirio dei loro.

3- Davanti alla minaccia di uno sterminio di tutta la famiglia, certi cristiani hanno apostatato. Hanno però assistito al martirio di quei cristiani rimasti fedeli. Questo è il caso di Yu Teresa. Riconosce di avere rinnegato la fede, poi di avere accettato la penitenza imposta dalla Chiesa per il ritorno alla fede. Lei ha visto morire il nonno, il padre, la madre, la sorella e l'ultimo dei suoi fratelli. Finita la tormenta, questi fedeli che hanno rinnegato la fede, tutti fanno ritorno alla Chiesa e sono diventati testimoni oculari dei martiri.

4- Altri testi sono dei pagani, vicini di casa, che alle volte nascondono i cristiani, o sono gente che ulteriormente si convertì alla fede cristiana. Ci sono anche testi musulmani, buddisti e quelli che si dicono senza religione. Infine c'è il gruppo di quelli che lavoravano al servizio dei Boxers.

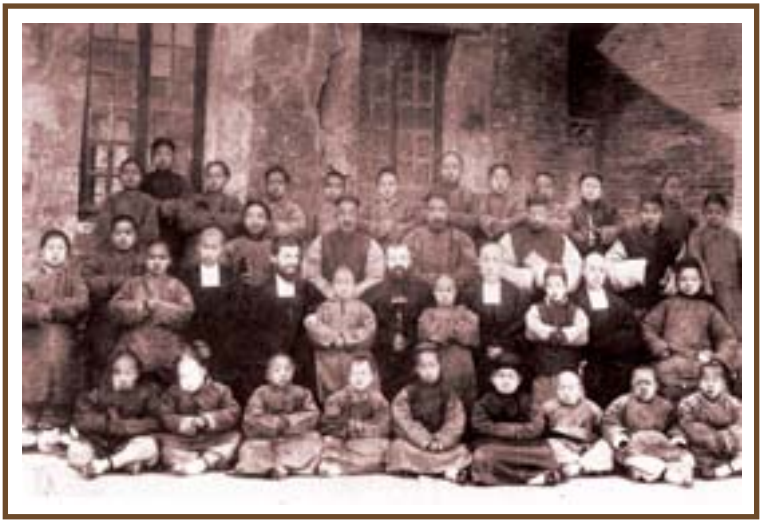
5- I quattro gruppi qui sotto elencati sono testimoni « de visu » (che hanno visto). In numero minore sono quelli che hanno sentito raccontare gli eventi in famiglia, o fra gli amici, o alle volte, da ex-Boxers. Sono testi “ex auditu” (che hanno sentito raccontare.)

I testi, in generale, non lo sono per un solo martire ma per gruppi di martiri. Alle volte il gruppo è così numeroso che la testimonianza deve essere rapida. Quando il 25 febbraio 1914, Nicholas Tchu depone in tribunale, enumera fino a 51 martiri dei paesetti attorno a Pechino. Maurizio Tchu, che lo precede, conta una quarantina.
Un’altra costante : pure essendo membri di una famiglia sterminata, non si lasciano mai dominare dall’emozione, non parlano sotto l’impeto dei sentimenti. Niente romanticismo, le testimonianze si caratterizzano da una grande riserva dove mai affiora un desiderio di vendetta.
Tutti dicono quanto desiderano la beatificazione di questi martiri e questa è anche la preghiera della comunità cristiana di Pechino.
130 persone, fra loro molte non sanno né leggere né scrivere, hanno deposto la loro testimonianza per un gruppo di martiri al di là degli 800. Sono tutti vittime della persecuzione scatenata in Cina dai Boxers tra giugno e agosto del 1900. Questo episodio storico è conosciuto sotto il nome della Rivolta dei Boxers.

3.
I martiri

Il documento offre una lista di 896 martiri, certi nomi però sono ripetuti. Il numero pare imponente, ma in realtà è piccolo di fronte ai cristiani uccisi dai Boxers che si aggira attorno ai 30.000.
La grande maggioranza di questi martiri sono dei fedeli semplici: contadini o operai, ma la cui vita cristiana era integra e densa. Le testimonianze deposte in tribunale ci permettono di entrare nell'universo della loro vita cristiana. Siamo edificati al vedere quanto il loro attaccamento a Cristo era totale. Spesso famiglie intere sono sterminate, dai genitori ai bebè, famiglie che avrebbero potuto offrire un po' d'incenso per salvarsi. I ritratti di questi cristiani hanno una freschezza unica, una integrità di fede e un coraggio che ci edificano.
L'età dei martiri va dagli 80 anni a solo qualche giorno. Il gruppo è formato da altrettanti uomini che donne e un grandissimo numero di bambini, pensando che le famiglie erano di tipo patriarcale.
Questi martiri non sono delle persone stoiche, insensibili al pericolo. Al contrario, sono spaventati davanti alle violenze che si abbattono su di loro. Nella misura del possibile fug-

gono la morte. Misurano l'orrore: il loro beni saccheggiati, le loro case, le loro chiese date alle fiamme, le loro famiglie minacciate di sterminio. Davanti alla morte, però, questa paura cede il passo alla fedeltà. Alle volte si assiste a veri gesti d'eroismo. Il contadino Wang Yong Shing Gervasio, per dare tempo alla famiglia di fuggire, si presenta davanti ai Boxers. Questi prima di ucciderlo gli chiedono il nascondiglio dei soldi e delle armi. E lui, sotto il pretesto che non ha armi, dilunga le cose, poi li conduce dove aveva un po' di soldi. Sua moglie, che ebbe tempo di fuggire, sarà testimone al tribunale diocesano.
I martiri sono raggruppati per parrocchie. Formano 16 gruppi. La parrocchia che ne ebbe di più conta 145, altre 115, 103, 100, 78, 67… Quelle che ne hanno meno arrivano a 12, 11, 8. Sono spesso gruppi e famiglie intere massacrate.
Dei nostri quattro martiri Maristi, Fratel Adon e il postulante Paul Jen, sono cinesi e fanno parte dei martiri di Chala, località un po' fuori Pechino. I Fratelli Jules-André e Joseph- Félicité si trovano nella lista dei martiri di Jen Ts'e-T'ang, al Pe-t'ang. La lista officiale dei martiri di Chala presenta un cento nomi, ma quando sono state aperte le fosse comuni (i corpi erano spesso gettati nei pozzi), furono estratti 350 corpi. Il numero dei cristiani uccisi è sempre superiore a quello della lista ufficiale del tribunale diocesano.
Le schede preparate in tribunale danno per ogni martire il nome di battesimo, il nome cinese, il luogo di nascita, l'età, la condizione di vita, il luogo del martirio, con, alle volte, della note come questa: nella famiglia Shun circa 80 cristiani provenienti da diversi punti della città di Pechino e rifugiati in casa, sono stati uccisi.
La stragrande maggioranza dei martiri appartengono alle classi sociali più umili: contadini, operai, artigiani. Si conta qualche medico, qualche farmacista, qualche maestro, qualche commerciante. Sono gente semplice, disarmata, sulla quale si è abbattuta la violenza dei Boxers armati di fucili, di spade, di lance e di coltelli da macello.
Un'altra caratteristica: i semplici fedeli formano il grande numero dei martiri, più di 800, mentre sacerdoti, religiosi e religiose arrivano appena alla ventina: tre padri Lazzaristi, quattro Fratelli Maristi, e dodici suore cinesi.
I Boxers hanno cercato di fare sparire i cristiani cinesi sia con



morte violenta sia con un atto di apostasia. Tutto si è giocato attorno alla persona di Cristo, o per rinnegarlo, o per morire per fedeltà a lui. Qui siamo al cuore del martirio cristiano: preferire la propria vita e rinunciare al Signore Gesù, o preferire il Signore e rinunciare alla propria vita.
Questi martiri ci lasciano l'immagine d'un popolo di Dio straordinario. E questo invita noi religiosi ad una certa modestia e ad un certo orgoglio. Orgoglio di avere prodotto una Chiesa cinese così fortemente radicata in Cristo e con una fedeltà intera. Modestia, perché i martiri delle nostra famiglie religiose: Lazzaristi, Maristi o Suore, sono veramente il piccolo numero. Qui è il popolo di Dio che ha subito la violenza della persecuzione e ne è rimasto fedele.
Possiamo dire che ci sono stati degli apostati? In certe parrocchie neppure uno, in altre sì. Madri e padri, messi davanti all'intollerabile realtà di vedere sterminata tutta la loro famiglia, hanno ceduto e offerto l'incenso agli idoli. Ma tutti questi cristiani, passata la tempesta, sono ritornati alla Chiesa, accettando la penitenza loro imposta e divenendo i migliori testimoni dei martiri.
Non tutti i gruppi dei Boxers si comportano nella stessa maniera. Alcuni non uccidono i cristiani che offrono l'incenso. Altri dopo avere umiliato i cristiani con un'apostasia strappata con minaccia, li massacravano senza pietà. La ragione? I Boxers erano sicuri che finita la tormenta questi cristiani sarebbero accorsi di nuovo alla Chiesa. Le testimonianze fanno

vedere che non c'è stata un'attitudine monolitica da parte dei Boxers; certi gruppi non uccidevano i bambini. Anche nel comportamento dei pagani c'è varietà. Alcuni vedevano di buon occhio questo sterminio perché dava loro occasione di saccheggiare le case dei cristiani. Ma molti anche nascondevano e salvavano i cristiani, o erano loro a dare una sepoltura ai cadaveri rimasti per le strade. I testi rivelano anche differenze sui sentimenti che nutrivano i pagani verso i cristiani. Alcuni affermano che le relazioni, prima della persecuzione, erano normali, altri scavando più a fondo, riconoscono che c'era una certa animosità fra i due gruppi: le relazioni erano buone solo esternamente. Anche i cristiani hanno avuto comportamenti differenti. Una larga maggioranza non ha opposto resistenza, erano dei contadini, degli operai senza armi, l'unica loro difesa era la fuga. Ma nelle Legazioni e a Pe-t'ang dove molti cristiani avevano cercato rifugio, si organizzò una resistenza che durò i tre mesi della persecuzione, da giugno ad agosto 1900. Ma era una resistenza di difesa, non di attacco, di assediati non di assedianti.
Una volta passata la persecuzione, la Chiesa di Pechino si preoccupò di dare una sepoltura cristiana a tutti i corpi che fù possibile ritrovare, perché spesso i cadaveri erano bruciati. Questo segno di rispetto, il primo segno della fama di martirio, dice bene che la Chiesa considerava questa cristiani come veri martiri, morti per rimanere fedeli al Signore.

4.
Contesto storico e sociale

Proviamo a capire il contesto storico e sociale di questa persecuzione nella quale i cristiani sono stati avvolti e come costretti al martirio.

4.1 - La Cina

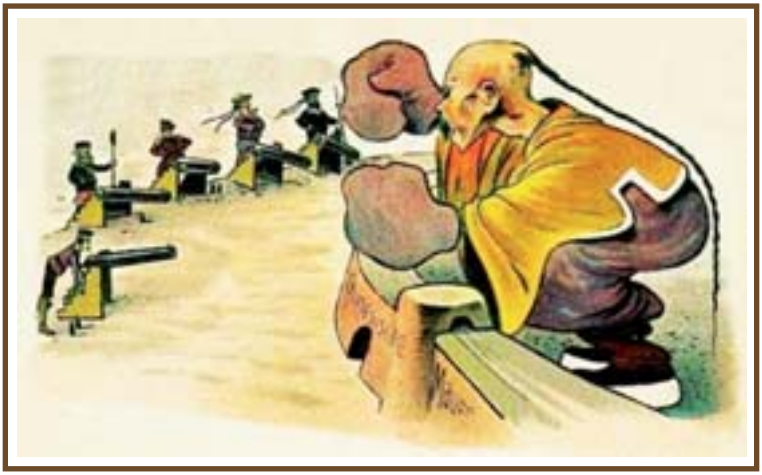
L'impero della Cina, nel corso del XIX secolo, perde la sua forza di coesione e si vede sempre più penetrato e corroso dalle grandi potenze coloniale che si ritagliano concessioni e legazioni nel territorio cinese.
La dinastia mandchu dei Qing vive un periodo di declino. Due forze sociali si fanno fronte nell'impero: i contro riformisti, particolarmente i Boxers, che vogliono mantenere la Cina nelle sue tradizioni secolari, libera d'apporti stranieri e

L'Impero della Cina durante la dinastia Qing (1644-1911)

della presenza nel suo suolo di potenze e di religioni straniere. Vogliono una Cina che non sia preda delle potenze coloniale che mirano allo smembramento. Queste nazioni erano la Grand Bretagna, la Francia, la Germania, la Russia, l'Impero autro-ungarico, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone. I contro riformisti sono, non senza ragione, profondamente nazionalisti, xenofobi, ma anche ritardatari.
In opposizione a questo movimento c'era un gruppo d'intellettuali che intendevano modernizzare la Cina : scrivere una nuova costituzione, riformare l'economia, gli studi e l'esercito. La Cina aveva perso la guerra contro la Russia, prima, poi contro il Giappone, (1894-1895). Sono coscienti del ritardo della Cina.
Questi due gruppi vivono in tensione fra loro. La regina d'allora, Cixi, finisce con lo scegliere il campo contro-riformista perché anche lei vive con dolore e rabbia l'umiliazione alla quale la Cina versa. Lei darà un accordo tacito al movimento dei Boxers. Quelli, invece, che volevano una Cina moderna prenderanno la loro rivincita nel 1911, sopprimendo l'impero e trasformando la Cina in repubblica.

4.2 - I Boxers

L'impero della Cina, nella sua storia millenaria, ha sempre conosciuto movimenti di sette segrete. Quello dei Boxers, nei suoi inizi, verso il 1800, faceva parte di questa tradizione ed era piuttosto opposto alla regina Thu Hi. Era composto da gruppi assai diversi, fra cui contadini che avevano perso le loro terre. I Boxers praticavano le arti marziali, il Kung Fu, ecco perché gli Inglesi li designarono con questo nome.
Molto presto il movimento si diede un'anima nazionalista, ostile alla presenza occidentale, volendo una Cina forte e indipendente. La sua lotta, a volte disordinata, è veramente una lotta nazionalista che raggiunge il suo apice nei mesi di



giungo ad agosto del 1900. Fu una vera guerra contro le potenze coloniale.
Nei primi giorni del sollevamento, i Boxers non erano dappertutto, ed era uccisa meno gente. Così, quando la chiesa di Tong-t'ang sarà incendiata, le suore di San Giuseppe abbandonano il loro convento e errano per le strade della città, ma non sono uccise.
I Boxers si oppongono con la stessa violenza, spesso brutale, alla presenza di stranieri come pure ai Cinesi cristiani, che chiamano con disprezzo gli Eul-Mao-Tze, ossia « i mezzo europei » o meglio "i bastardi". Per loro, i cinesi cristiani hanno perso l'integrità della loro cultura. Ecco perché i Boxers danno alle fiamme le chiese e le case dei cristiani, uccidono uomini, donne, bambini, sventrando le donne incinte, gettando i corpi nei pozzi… Case piene di cristiani erano incendiate e i pagani li sentivano cantare e pregare in mezzo alle fiamme.
Le statistiche variano entro i 30.000 e i 50.000 cristiani massacrati nei mesi di giugno, luglio e agosto del 1900. Va detto, pero, che raramente i cristiani erano sottomessi a torture: quando erano presi, erano uccisi.
Una certa lettura degli eventi può fare pensare che i Boxers sono eroi nazionalisti, probabilmente manipolati dalla regina. Ma non sono esenti di fanatismo e d'insensibilità alla libertà delle coscienze. Ed è violentando la coscienza dei cristiani che faranno di loro dei veri martiri.

Un altro aspetto della realtà è che la persecuzione dei Boxers s'iscrive in una serie di persecuzioni che hanno inizio nel XVIII secolo, si sono ripetute in seguito e hanno continuato con le persecuzioni comuniste del 1949. La persecuzione dei Boxers non è un fenomeno isolato.
La rivincita della nazioni occidentali, a partire di agosto 1900, sarà di una estrema violenza, falciando vittime fra il piccolo popolo e mettendo Pechino a sacco. I vincitori imporranno alla Cina la legge dei più forti e un trattato di pace che è una vera umiliazione. La repressione è stata esagerata, si voleva abbattere la Cina di modo che non potesse più rialzarsi. Di tutti questi eventi le grandi potenze del momento assumono grosse responsabilità.

4.3 - I cristiani cinesi

Le relazioni con i pagani, prima degli eventi dei Boxers, erano in generale tranquille. Molti dei testi lo dicono quando devono deporre in tribunale. Altri riconoscono una tensione larvata.
I cristiani erano accusati di cose stravaganti e orribili: strappare gli occhi e il cuore dei morenti, cuocere bambini per poi mangiarli, preparare medicinali con poteri malefici, avvelenare l'acqua dei pozzi. Il termine di disprezzo per indicare i cristiani era Eul-mao-tze, quelli bastardati con gli europei. In opposizione facevano anche l'ammirazione di molti pagani che si convertivano al cristianesimo e questo fenomeno sarà ancora più forte dopo la persecuzione dei Boxers.
Ma cosa pensavano i cristiani cinesi? Si sono sempre rifiutati di dirsi mezzi europei: amavano la loro patria e continuavano a vivere lo stile di vita cinese. Non si uniranno all'esercito delle potenze occidentali, non cercheranno una loro rivincita. Si stima a almeno 30.000 i cristiani vittime dei Boxers. I testi al tribunale diocesano parlano spesso di famiglie intere ster-

minate, famiglie di tipo patriarcale, di case bruciate con gente dentro, di martiri individuali. Un catechista della chiesa di Si-t'ang dice che nella parrocchia sono stati uccisi tra i 200 e i 250 cristiani. Durante la tormenta dei Boxers, in generale i cristiani non hanno opposto violenza a violenza. Erano contadini con le mani nude davanti ai fucili, alle spade e alle lance dei Boxers. Hanno cercato di fuggire, di nascondersi in Pechino o nelle montagne. Presi dai Boxers la stragrande maggioranza ha scelto il martirio piuttosto che l'apostasia. Hanno accettato di essere vittime più che boia. Avevano ricevuto parecchi indizi che una grande persecuzione stava per abbattersi. Non si sono improvvisati martiri.

Fra i cristiani, molte famiglie lo erano da parecchie generazioni. Lo dicono senza mezzi termini davanti ai loro uccisori: "Noi siamo cristiani da molto tempo e volete che rinunciamo a Cristo?"

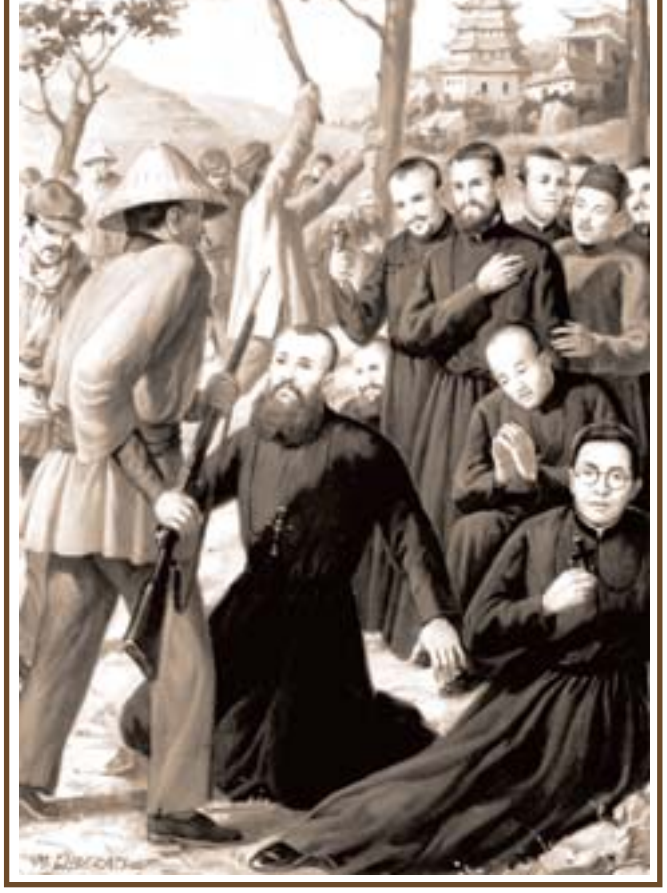
Ecco la parola chiave. I cristiani, con forte insistenza, erano invitati a rinunciare alla loro fede, più che a uno stile di vita europeo che non avevano. Questi cristiani di condizione modeste e lontani dalla politica, avevano raggiunto un attaccamento a Cristo forte e appassionato. Per lui hanno accettato di morire, per lui hanno accettato di vedere le loro case, le loro chiese incendiate, le loro famiglie sterminate. Spesso rimaniamo sorpresi dalla fedeltà anche da parte di cristiani abitualmente tiepidi, che frequentavano poco le chiese, che si davano al bere. Davanti alla scelta definitiva hanno preferito il Signore alla loro vita. Tutti quelli che sono morti, lo sono perché rimasti fedeli a Gesù. Questa è la ragione centrale del loro martirio da parte loro ma anche da parte dei persecutori che volevano strapparli a Cristo.

Rispondevano ai pagani che li supplicavano di offrire l'incenso: "Questo ci è impossibile; preferiamo morire che apostatare!" La ragione politica svanisce davanti alla fedeltà al Signore. Certamente sono stati vittime delle circostanze politiche del momento, ma il passo che fanno verso il martirio è perché scelgono di rimanere fedeli a Cristo.

4.4 - La Chiesa di Pechino

Monsignor Favier

La persecuzione si abbatte particolarmente sulla Chiesa di Pechino e dei dintorni. Durante i tre mesi tragici del sollevamento dei Boxers, da giugno ad agosto 1900, i paesetti di contadini attorno a Pechino, popolati da gente senza difesa, pagheranno un tributo molto forte.
C'erano già quattro grandi parrocchie nella città di Pechino, nominate secondo i punti cardinali: Si-t'ang a l'Ovest, Nan-t'ang al Sud, Tong-t'ang che forma la parrocchia dell'Est e Pe-t'ang quella del Nord. Questa ultima era la cattedrale e vicina c'era la residenza del vescovo, Monsignor Favier e del suo coadiutore, Monsignor Jarlin. Anche i Lazzaristi avevano in Pe-t'ang la loro residenza principale. Questa parrocchia contava varie congregazioni religiose che dirigevano scuole. Al piccolo e al seminario maggiore già si formavano 111 giovani cinesi.
Al Jen-Ts'e-t'ang, quartiere contiguo al Pe-t'ang, il personale contava 1800 donne cristiane e bambini piccoli, 450 ragazze nelle scuole e negli orfanotrofi, 30 bebè nelle crèches. Nei due quartieri c'erano in totale 3420 cristiani cinesi.
Sono questi due quartieri che sopporteranno durante tre mesi l'assedio dei Boxers. Qui troveranno la morte i Fratelli Maristi Joseph Félicité e Jules-André. Altri Fratelli avevano trovato rifugio nelle legazioni: residenze dei rappresentanti delle nazioni coloniale presenti in Cina.
Durante l'assedio di Pe-t'ang e di Jen-Ts'e-t'ang, i Fratelli Maristi si dedicheranno totalmente a organizzare la difesa. Erano alla stesso tempo soldati, costruttori di barricate, vigili notturni, infermieri, rendendo qui e lì ogni sorte di servizio, tra



le pallottole e le bombe. Il giorno e la notte non erano altro che cannonate, fucilate, combattimenti, barricate, e verso la fine dell'assedio, gli orrori della fame. Nello spazio di 64 giorni, i Fratelli hanno visto portare in terra 400 cadaveri dei poveri rifugiati. Fra questi hanno trovato la morte i Fratelli Josep-Félicité, il 18 luglio 1900 e il Fr. Jules-André, il 12 agosto 1900.
Cha-la-Eul o Cha la, si trovava nei dintorni di Pecchino. Dal mese di maggio del 1893, i Fratelli dirigevano un orfanotrofio di 125 bambini. I Boxers metteranno il fuoco alla chiesa, alla scuola delle suore e all'orfanotrofio. Gli orfani si erano dispersi e del centinaio che rimaneva sul posto sopravivranno solo 25. Due Fratelli cinesi vi troveranno la morte, il Fr. Joseph-Marie-Adon e il postulante Paul Jens, il 17 giugno 1900.
I Fratelli Maristi erano arrivati in Cina il 26 aprile 1891. Al momento degli eventi erano 48 Fratelli e dirigevano la scuola di Nan-t'ang, l'orfanotrofio di Cha-la, la scuola di Tien-Tsin e una scuola a Shanghai. Le comunità di Nan-t'ang e di Cha-la contavano insieme 15 Fratelli.

5.
I Martiri delle Parrocchie di Pechino

5.1 - La Parrocchia di Si-t'ang

In una famiglia

"… Mia madre è stata battezzata qualche giorno prima della morte. Si era recata a trovare il padre Maurice Doré, parroco di questa chiesa, per essere battezzata dicendo:

– Se i Boxers mi uccidono prima che io sia battezzata, non potrò entrare in cielo.
– Ti battezzerò quando saprai bene le quattro parti del catechismo. Anche se i Boxers ti uccidono prima del battesimo è a causa di Dio che muori e dunque andrai in cielo.

Ma lei tanto insistette che il padre Maurice Doré finì col battezzarla, lei e mia sorella. Questa si sposò qualche giorno dopo. Mio padre, però, e mia nonna materna insistettero molto presso mia madre affinché rinunciasse alla sua fede. Mia madre accettò perché aveva paura di mio padre. Mia sorella, invece, rifiutò d'offrire l'incenso.

Il 28 giugno i Boxers arrivarono e diedero al fuoco la casa dei nostri vicini che erano cristiani : la casa era piena di gente e i pagani li sentivano pregare in mezzo alle fiamme.
Poi un gruppo di Boxers fece irruzione nella nostra casa. Un fratellino e una sorellina poterono scappare. Mia madre, mia sorella, mia cognata e sua figlia Maria come uno dei miei fratellini furono legati e condotti fuori. Lungo la strada mia madre e tutti gli altri della famiglia pregavano recitando il Padre nostro e l'Ave Maria. La gente diceva con ammirazione:

– Anche camminando pregano!

I Boxers prendendo mio fratellino lo buttavano in aria e lo aspettavano sulle punte delle lance. Vedendo questo, mia madre si mise a piangere. Ma i Boxers li uccisero tutti senza pietà.

Un cristiano poco fervente

Tchao Yung Giuseppe era un pescatore. Non era tanto fervente. I Boxers lo presero e lo condussero dove si trovava il tribunale. Per strada un pagano gli disse:

– In tribunale basta dire che non sei cristiano.

Ma lui rispose:

– Questo mai, in famiglia siamo cristiani da parecchie generazioni.

Arrivato in tribunale gli presentarono l'incenso per gli idoli. Ebbe solo termini di disprezzo verso loro dicendo:

– Siamo cristiani da parecchie generazioni. Siete liberi di uccidermi.

Condotto verso la porta della città dove era nato, disse ai Boxers:

– Qui è la mia patria, qui è il paradiso.

E invocava la Madre di Dio di venire in suo soccorso. Fu immediatamente ucciso.

Un catechista

Pao Chan Agostino, l'ho conosciuto come catechista. Prima del battesimo faceva parte dei cavalieri dell'imperatore. Ha abbandonato questo mestiere perché non gli permetteva di rispettare le leggi di Dio. Era un cristiano fervente, esortava gli altri alla virtù. Ha fatto entrare nella Chiesa molti pagani. Dopo l'incendio della chiesa di Si-t'ang, ha cercato rifugio a Pe-t'ang che era una legazione degli europei. Ma poi, riflettendo si disse:

– Ecco una occasione unica di morire per Dio. Ritornerò da dove sono venuto. Sono vecchio, che cosa potrà arrivarmi?

A quelli che avevano paura, ricordando il martirio, diceva:

– Dove potete trovare un'occasione migliore?

Fu arrestato nella sua famiglia di cui sei membri saranno uccisi. Chiedeva ai Boxers:

– Dove mi portate?

– Non farti problemi; seguici!

Come passavano davanti alla chiesa di Si-t'ang incendiata, chiese di fermarsi un momento. Cadde in ginocchio, fece un profondo inchino verso la chiesa e un ampio segno di croce e disse:

– Qui è la mia patria,

e continuò a pregare. I Boxers erano sorpresi che continuasse a pregare. Ma decisero di ucciderlo lì poiché diceva che era la sua patria. Stava ancora pregando quando lo uccisero. Era o il 15 o il 18 giugno del 1900. Il suo corpo non è stato ritrovato.

5.2 - La Parrocchia di Nan-t'ang

Queste linee si soffermano sulla testimonianza completa di Ly Anna, di 24 anni. Ci permette di tuffarci nei giorni di terrore per le famiglie cristiane. Questa deposizione è completata da quella di suo fratello Tchoo Giuseppe che aveva 7 anni nel momento degli eventi e 21 quando depone in tribunale. Studiava, allora, filosofia in seminario maggiore. La testimonianza si centra sulla madre: Agnese Wang, di 41 anni e sul padre Tcheu Martino di 38 anni.

Quando i Boxers stavano per entrare nella casa, la cognata del catechista Wang, (mia madre era una Wang) che era ancora pagana, venne a noi con incenso da bruciare davanti ai Boxers in segno di venerazione degli idoli. Ci dice:

– I Boxers stanno per entrare in casa!

Mio padre e mia madre stavano nascosti nella camera da letto. In quel momento entrarono nella casa circa trenta Boxers e si disposero nel salone attorno alla tavola. Mio padre ci riconfortava dicendo:

– Non abbiate paura! (Poi capirono che non potevano rimanere nascosti più a lungo e pensarono di fuggire.)

Mio padre, mio fratello Giuseppe tenendo per mano mia sorella Maria, fuggirono per la porta nord. Alcuni Boxers sono corsi dietro e hanno cercato di colpirli alla testa, ma i colpi andarono a vuoto e poterono scappare. Mio padre era grosso, urtò una pietra della strada e cadde. Sopraggiunsero due Boxers che lo uccisero. Mia sorella era rimasta vicino a mio padre e disse ai Boxers:

– Anch'io sono cattolica, potete uccidermi.

Ma loro, guardandola di traverso, se ne andarono.

Mia madre e io eravamo rimaste sole nella camera e lei non cessava di dirmi :

– Fuggiamo, fuggiamo!

Fuggì e io con lei, tenendomi alla sua gonna. Ma sull'uscio di casa i Boxers ci fermarono. Mia madre, vedendo che non c'era nessuna possibilità di scappare mi disse:

– Mettiamoci in ginocchio e che ci uccidano.

E cadde in ginocchia e io dietro di lei. Avevamo il capo chino e gli occhi chiusi nell'attesa della morte.

I Boxers ci hanno colpiti con le spade e le lance e noi siamo cadute a terra come morte. Credendoci morte, se ne andarono.

Poco dopo mia madre mi chiese:

– Ti hanno uccisa?

– No!

– Se non ti hanno uccisa, recita una Ave Maria, ma a voce bassa. Invoca Maria. E nascondiamoci in casa.

– In casa? Ma non è stata bruciata?

Allora, sostenendo mia madre (ero stata ferita leggermente) l'ho aiutata ad entrare e là ci siamo messe in ginocchio. Poi sedendosi mi disse:

– Togliti i gioielli d'argento che porti. Se muori con loro addosso andrai in Purgatorio.

E lei fece la stessa cosa e li depose sulla tavola.

Allora ho detto a mia madre:

– Entriamo nella camera da letto. Se i Boxers passano e ci vedono, ci uccideranno davvero.

– Sì, entriamo, disse mia madre.

E tutte e due ci siamo lasciate cadere sul letto.

Mia madre mi chiese acqua e l'ho fatta bere, ma l'acqua le usciva dal collo, dalla parte sinistra dove aveva una grande ferita. Mia madre mi chiese:

– Sai cosa è accaduto di tuo padre?

– Non lo so!

E aggiunse:

– La mia testa ha riempito il letto di sangue. Cosa posso fare?

– Metti un fazzoletto per tamponare la ferita.

Un uomo di una trentina d'anni entrò in casa. Era un pagano che aveva buon cuore. Restando nel corridoio ci chiese:

– Non siete cattoliche?

Mia madre, scambiandolo per un Boxer, rispose:

– Siamo cattoliche!

Presso le tombe di coloro che caddero a Pechino, il plotone spara cariche a salve per l'estremo saluto ai martiri

– Se siete cattoliche uscite rapidamente, ci sono soldati europei che sono venuti per salvarvi.

Mia madre mi disse:

– Pensavo fosse un Boxer, ma probabilmente non lo è.

Poi aggiunse:

– Se soldati europei sono venuti per salvarci, allora approfittiamone.

Gli ho risposto che non avevo scarpe per fuggire. E lei mi disse :

– Prendi quelle di tua sorella.

Ma proprio allora fa irruzione in casa una vecchia donna pagana e brandendo un grosso coltello diceva:

– Dove sono i vostri beni? Se non me li date, vi uccido.

Mia madre rispose:

– Prendi quello che vuoi, quello che trovi. Non ci fa niente. Porta via tutto.

Si mise a rovistare la casa e prese tutto quello che le interessava.

Mia madre aveva una tale ferita al collo che la testa gli penzolava sul petto.

Allora sono partita.

Mi è stato detto che ha sopravissuto tre giorni. I Boxers sono venuti, l'hanno trovata e portata nella casa di un cristiano, Ly Ts'inn Tach'ang, (ambasciatore della Cina in Francia). Hanno dato la casa alle fiamme e mia madre è morta bruciata.

Io, una volta sulla strada, ho visto molti cristiani riuniti e soldati europei. Fra questa gente ho ritrovato mio fratello Giuseppe e la mia sorellina Maria. Questa mi disse che i Boxers avevano ucciso il padre con un colpo di spada alla testa, lo hanno spogliato dei suoi vestiti che hanno tenuto per loro.
Mia madre non poté salvarsi per due motivi. Da una parte era incinta, gli era difficile di camminare; d'altra parte la ferita al collo era talmente profonda che non aveva nessuna possibilità di raggiungere la legazione.
Qualche giorno prima della morte, cioè quando la chiesa di Si-t'ang è stata incendiata, ci disse:

– Se i Boxers si presentano e vi dicono: "Se rinunciate alla vostra fede siete salvi, ma se non rinunciate sarete uccisi", rispondete: "Siamo cristiani. Potete ucciderci! Ma in nessun modo dite: "Non siamo cristiani".

E sollevando mio fratello Giuseppe, presentandolo alla Vergine Maria, diceva:

Profughi cinesi cristiani

– Guarda com'è bella la Santa Madre di Dio. Lei verrà in tuo aiuto.

Giuseppe testimonierà in tribunale che sua madre si confessava spesso, che i sabati e le domeniche assisteva alla messa presto il mattino per non risvegliarlo; mattina e sera diceva le preghiere e ogni giorno recitava il rosario. Era una donna devota; ci insegnava a pregare.

5.3 La Parrocchia di Tong-t'ang

La seguente testimonianza viene da Ning Cheu-tch'en Giuseppe. È un contadino di 67 anni. Testimonia per i martiri della sua famiglia o della sua parentela.

«Ho conosciuto la famiglia Tchang : Francesco Saverio Tyii, suo figlio Giovanni Battista, Teresa Tchang mia sorella e moglie di Giovanni Battista, Giuseppe, Giovanni, Pietro, Rosa, Maria e Anna figli di Teresa e di Giovanni Battista ; Maria Tchang, vedova, Teresa Uang, nata Tchang, Giuseppina Tchang, Gabriella Tchang, Maria Tchang, Paolina e Lucia, moglie di Paolo, Pietro, suo figlio maggiore, con le sue sorelle Filomena e Agnese. Con loro è morta Maddalena Ning, nata Liu, mia madre; poi anche Lucia Jen, Pietro Jen, Paolo Jen, Filippo Jen, Maria Jen, Maria Liu, Melchiorre mio nonno…

Tutta la famiglia Tchang era molto buona, soprattutto Francesco Tchang: assisteva alla messa tutti i giorni. Per me merita la canonizzazione.

Questa famiglia Tchang non ha fatto niente per difendersi. Era lungi dal dubitare delle intenzioni dei Boxers e dal pensare che li avrebbero uccisi. Se lo avessero sospettato, avrebbero preso la fuga. Quando i Boxers circondarono la casa, non poterono fare altro che fuggire da una porta segreta.»

Francesco Saverio Tchang

Francesco Saverio Tchang, venerabile vegliardo di 73 anni, vero patriarca dei tempi antichi, era uomo molto giusto nel commercio, caritatevole coi poveri e coi piccoli ; umile per lui stesso, credendosi l'ultimo di tutti. La sua fede e la sua pietà si manifestavano nella tenuta rispettosa che mostrava in chiesa a l'edificazione di tutti. Malgrado la sua età avanzata, ogni mattina assisteva alla santa messa e la sera faceva un'ora

di adorazione, qualunque fosse il tempo o la stagione.
Il vecchio Tchang aveva una grande attrazione per le cose di Dio. Nei momenti liberi faceva letture spirituali alla famiglia riunita, poi ci parlava della cose sante e ci esortava ad una buona condotta, a non cercare di prevalere sugli altri, e mai fare torto a qualcuno. «E Dio vi benedirà!», aggiungeva sempre. Come capo di famiglia, ogni giorno distribuiva ai poveri una scodella di riso o gli avanzi del ristorante. Per il giorno dell'anno aggiungeva al mangiare dei poveri un po' di soldi. Quante volte svuotava la casa per vestirli. Mandava coperte e denaro a famiglie che sapeva nel bisogno, come anche all'ospedale. Un giorno, andando in chiesa, il vecchio Tchang incontra una donna quasi nuda. Subito manda sua nuora a portarle vestiti. Un'altra volta trova una donna sulla strada, incinta e sul punto di dare alla luce. La manda a cercare, la mette in una camera e incarica le sue nuore di prenderne cura. Solo dopo un mese la rimanda, provvista di vestiti per lei e per il bambino e di soldi per le prime necessità.
Non finirei di raccontare gli atti di carità che Dio solo può contare. La sua gioia era anche di provvedere per la sua cara parrocchia, la chiesa di Tong-t'ang. Il degno e santo padre Garrigues ne ha portato in cielo il segreto.

Maria Tchang

Sua nuora, la vedova Maria Tchang, era figlia di un Tartaro cristiano chiamato Yang. Perse il padre quando era giovane. Sua madre era povera, per questa ragione Maria Tchang fu affidata alle Figlie della Carità di Pecchino. Vi rimase tre anni e conservò verso le suore una gratitudine eterna.
Maria Tchang ebbe due figli che morirono in tenera età e una figlia che ora è religiosa, Figlia della Carità. La mia brava zia, rimasta vedova all'età di 22 anni, non volle mai contrattare un secondo matrimonio. Ecco una vedova che può veramente essere presentata ai cristiani come modello ammirevole di vita edificante.
Ancora molto giovane, quando rimase vedova, volse tutto il suo cuore verso Dio. La Provvidenza gli offrì i mezzi per rispondere ai bisogni della sua anima avida di giustizia. Nel venerabile padre Ho trovò un direttore spirituale saggio e prudente, che la guidò, la sostenne, la consolò e perfino gli tracciò una linea di condotta, e grazie ai suoi consigli, questa

anima docile, è diventata una donna modello: forte nella virtù, coraggiosa nella prova, paziente nelle difficoltà, generosa nei sacrifici, soprattutto essenzialmente pia.

Maria Tchang, alzatasi ogni giorno di buon mattino, verso le 4, iniziava la sua giornata con la preghiera e l'orazione, mentre pensava che noi dormivamo. Ma io la spiavo, guardando da sotto le coperte, e la vedevo spesso versare lacrime abbondanti, tanto godeva la dolcezza del suo dialogo con Dio.

Quando aveva terminato le sue devozioni, subito si metteva al lavoro, per lasciare tutto in ordine prima della messa. Andava alla prima messa per lasciare agli altri il tempo e la consolazione di assistere alle liturgie più solenni. Per questo aiutava e sostituiva i domestici. Era incaricata di provvedere a tutti i bisogni di questa casa, così grande e così attiva. Lo faceva con bontà, esercitando una sorveglianza scrupolosa. In una parola, questa pia vedova ha mangiato il pane col sudore della sua fronte, non essendo mai sfaccendata, cercando sempre il meglio per gli altri e il più scarto per lei.

Maria Tchang era semplice e modesta nei suoi vestiti, mortificata nel cibo, affabile con tutti, conservando in tutto il suo esteriore una modestia e una dignità che la facevano rispettare.

In un periodo di disordini e di rumori in Pechino, si trovò in un ragruppamento di gente dove si raccontavano le calunnie contro i cristiani e contro le Suore. Si diceva che strappavano gli occhi e il cuore dei bambini. Maria Tchang, senza essere turbata, disse con calma:

– Guardatemi bene: ho i miei occhi e il mio cuore, eppure sono stata educata dalle suore.

I pagani rimasero interdetti davanti a questo atto di coraggio. È con questa vita santa e coi suoi sacrifici quotidiani che Maria Tchang si è preparata al sacrifico supremo.

Martirio di Maria Tchang

Mentre i Boxers saccheggiavano e bruciavano il ristorante e la casa, la vedova Tchang poté uscire dalla porta nord, portando con sé la nuora Petronilla, sposata da due mesi. Voleva trovargli un riparo sicuro. Poterono giungere ad una casa molto povera dove si trovavano già parecchi membri della famiglia Tchang.

Lì passò quattro giorni di ansietà e angoscia, di una agonia più dolorosa che la morte, non sapendo cosa fossero diventati i suoi. Un servo della famiglia, Tu Can, trovò il loro nascondiglio e poté raggiungerli perché era ancora pagano. Lei gli chiese dov'era il mio nonno, il mio padre, la sua famiglia, Giuseppe, oggetto della sua tenera sollecitudine (e che sarà il solo a scappare e sopravvivere). Le è stato risposto che tutto era finito, non c'era più niente, più nessuno. Chi può indovinare ciò visse la sua anima? Si chiuse in un silenzio triste e versò lacrime abbondanti.

Durante i giorni di ansietà e d'angoscia che hanno preceduto la sua morte, la fervente vedova Maria preparò alla morte tutta la famiglia, esortando i suoi a rimanere forti nella fede e ripeteva loro :

– Presto saremo in cielo!

Dopo quattro giorni d'indicibile angoscia, il nascondiglio fu scoperto dai Boxers. I mandarini Boxers vollero portar via la giovane, bella e seducente Petronilla. Ma essa rimase impavida preferendo la morte alle loro proposte. Durante questo tempo la coraggiosa suocera la teneva fra le braccia. Su un tono di autorità severo, disse ai Boxers:

– Uccidetela davanti a me, poi morirò anch'io, ma non l'avrete mai.

La giovane Petronilla fu uccisa nelle braccia di Maria. Davanti a questa eroica cristiana tutti i membri della famiglia Tchang furono uccisi. Negli ultimi momenti ripeterà:

– Il cielo! Presto ci saremo !

Maria ricevette per ultima il colpo che gli apriva il cielo.

6.
I Martiri dei villaggi intorno a Pechino

6.1 - I villaggi di Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze

Dei tre villaggi attorno a Pechino, Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze, il tribunale diocesano prende in considerazione un gruppo di 67 contadini, uccisi a causa della loro fede. Nei primi giorni i pagani invitavano i cristiani a rinunciare alla loro fede; a volte anche prendevano la loro difesa dicendo che erano pagani. Ma molti cristiani non accettarono questa apostasia indiretta:

– Come? Siamo cristiani da molte generazioni. Mai rinunceremo alla nostra fede.

Abbiamo qualche testimonianza che si sofferma più a lungo su questo o quel martire. Così, Marco Ly testimonia della morte di suo padre Paolo e di sua madre Anna Ly. Ma lui ha perso anche suo fratello, diversi nipoti e altri membri.

Quando il villaggio è invaso dai Boxers, Paolo e Anna Ly tentano la fuga in due direzioni differenti. I Boxers arrestano prima la madre e la feriscono con tre colpi di lancia. Cade a terra; vedendo che respira ancora, la finiscono con un quarto colpo di lancia. Anche il padre è preso, ricondotto a casa e ucciso dentro. Poi la casa è saccheggiata e bruciata. Era l'8 giugno 1900.

Questo testimone racconta anche il caso di sua sorella Filomena. Per fuggire, lei e i suoi due bambini, prendono un carro tirato da un asino. Per strada incontra i Boxers che le chiesero se era cristiana.

– Sono cristiana, rispose con audacia. E io vi chiedo di uccidere i miei figli, prima, poi me stessa qui sul posto. Ma il cocchiere è un pagano al quale ho chiesto servizio. Lui lasciatelo libero.

I Boxers uccisero i bambini poi la madre, ma non risparmiarono il cocchiere perché volevano appropriarsi del carro e della bestia.

Giuseppe Su-Koang-Joei riporta un fatto vissuto in famiglia. Davanti alla possibilità che tutta la famiglia di suo fratello sia sterminata, il padre, che era pagano, gli dice:

– Lasciaci il tuo figlio più giovane, così la famiglia non si spegnerà.

Ma mio fratello gli rispose:

– Se noi moriamo e mio figlio vive con te, sarà pagano come te. È meglio che muoia con noi.

Ed è ciò che successe.

Davanti a simili comportamenti i pagani rimanevano interdetti, Dicevano che i cristiani erano testardi e che si drogavano per resistere.

Questo stesso teste traccia due rapidi ma interessanti ritratti: Maria Tchang era solo neofita, il suo rosario era lucicante tanto lo impiegava. Viveva a sei leghe dal paesetto eppure tutte le domeniche veniva a messa.

Liou Tchang-An non era fervente. All'inizio della persecuzione un pagano gli dice:

– Va dove i Boxers si riuniscono, offri l'incenso e come tua penitenza lascia un po' di soldi.

– Questo significa che devo apostatare? Non sono una grande devoto, ma preferisco morire piuttosto che rinunciare alla fede.

6.2 - Il villaggio di Yen-Tze-K'eou

In questo villaggio, il tribunale diocesano ha iscritto i nomi di 115 cristiani uccisi per la loro fede. Quasi sempre si è di fronte a famiglie interamente sterminate, e si tratta di famiglie patriarcali, dunque numerose. Il primo teste chiamato per questo gruppo, Francesco Wang-Koei-Chuen, enumera 90 nomi di cristiani uccisi che fanno parte di quattro o cinque famiglie: le Wang, le Tchung, le P'eng, le Yung, le Tchao…

Qui vanno insieme due sentimenti, uno di forte indignazione per la crudeltà dei Boxers e l'altro di forte ammirazione per la docilità di tutti i cristiani sul cammino del martirio. Ciò che

è presente ad ogni testimonianza è la densità della preghiera, la vita cristiana presa sul serio, il rispetto della domenica, dei digiuni, delle astinenze imposte dalla Chiesa. Capitava che i cristiani aspettavano alla porta della chiesa prima del suono della campana. Questi contadini quasi tutti analfabeti sapevano a memoria molte preghiere e molti canti; le preghiere del mattino, della sera, la recita del rosario erano quotidiane. Non tutti sono perfetti. Certi si davano al vino e allora non sapevano moderare la lingua. Altri ai giochi delle carte, cosa che era vista come un vizio fra i cristiani. L'uno o l'altro non erano veramente in regola col matrimonio. Dal lato delle donne il cielo non era sempre sereno fra le suocere e le nuore. Certe donne, ma anche certi uomini mostravano un carattere collerico. Ma nella tormenta tutti preferiscono morire piuttosto che rinunciare alla fede.
Ecco qualche testimonianza.

Andrea P'eng

Arrestato da certi pagani nel villaggio di Tchao-Lyng. Lo conducono al palazzo del principe Tuan, a Pechino. Strada facendo incontra un amico pagano che gli dice:

– Perché non cerchi di fuggire e nasconderti?

Gli risponde Andrea:

– Non metterti in pena per questo. Ne riparleremo in un altro mondo.

Arrivato al tribunale il principe Tuan gli chiede:

– Qual'è la tua età?
– 35 anni.
– Da quanti anni sei cristiano?
– Da 36.
– Come? Hai solo 35 anni e sei cristiano da 36?
– È verissimo, sono cristiano dal seno di mia madre.

Furioso di questa risposta, il giudice ordina che sia messo a morte.

Francesco Tchu

Francesco Tchu e suo fratello vengono uccisi alla porta occidentale Th'ang-p'ing-tcheu. Francesco portava sulle sue spalle suo fratello Giovanni Gabriele. I Boxers vedendo la bellezza del bambino volevano salvarlo e tenerlo per loro:

– È ancora un bambino, perché ucciderlo?

E tentarono di strapparlo da Francesco. Ma questi resistette

con tutte le sue forze:

– Ho portato mio fratello alla morte. Insieme siamo arrivati qui, insieme vogliamo morire.

Non ci fu verso di separarli; furono uccisi insieme.

Wang-Koei-Chuen

Al termine della sua testimonianza, Wang-Koei-Chuen aggiunge:

– Ho dimenticato di dire questo: Mentre Antonio e Caterina Yung erano condotti verso il luogo del martirio, Antonio, ancora neofita, vedendo amici pagani, li supplicava di fare qualche cosa per lui. Sua moglie, Caterina, la cui famiglia era cristiana da lunga data, lo riprese severamente:

– Perché mai cerchi l'aiuto da uomini? Fra poco saremo in cielo e tu cerchi la tua salvezza dagli uomini?

Questo stimolò il coraggio di Antonio che continuò il cammino dicendo:

– È verso il cielo che cammino.

Furono uccisi insieme. Ma un altro teste aggiunge questa sfumatura: Caterina chiese ai Boxers che suo marito fosse il primo ucciso per essere sicura della sua perseveranza.

Un piccolo cannone

Quando gli eventi cominciarono volevamo resistere postando un piccolo cannone. Ma i vecchi nostri ci dissero:

– Si compia la volontà di Dio. Ci arriverà solo quello che Dio vuole. Se Dio ha previsto che noi moriremo, la nostra resistenza sarà vana. I pagani mai hanno avuto risentimenti contro di noi, ma se noi ci mettiamo a uccidere gente certamente che ci odieranno. Quando i Boxers arriveranno, scapperemo.

Era la tattica adottata nelle persecuzioni precedenti: fuggire alla montagna, accettare che le case fossero saccheggiate.

Paolo Tchao-An

Paolo Tchao-An è un contadino di 60 anni. I suoi genitori erano pagani e lui durante la persecuzione ha tradito la fede. Poi è ritornato, ha fatto la penitenza imposta dalla Chiesa e potrà testimoniare di tutti i cristiani del suo villaggio uccisi dai Boxers. Ne enumera 49, sottolineando la forte densità della loro vita cristiana.

Pietro Tchu

Pietro Tchu, 75 anni, è un contadino. La sua testimonianza al tribunale diocesano comincia in questo modo: "Conosco tutti i cristiani della lista di Yen-Tze-K'eu, sia perché erano miei cognati o miei parenti, o ancora miei vicini…" Quando enumera i martiri parla di sua moglie, di quattro suoi figli, di suo fratello, dei suoi nipoti… In totale ne elenca 31. Lui e i suoi erano fuggiti sulla montagna per scappare ai Boxers.

Questi, quando accerchiavano i villaggi cristiani, prima saccheggiavano le case, poi le davano in preda alle fiamme, dopo percorrevano le montagne per cercare e uccidere i cristiani. Molti infatti hanno trovato la morte nelle montagne o nelle valli. Quando i cristiani si vedevano accerchiati pregavano, recitavano il rosario. I Boxers si beffavano di loro dicendo:

– Cessate dunque le vostre sordide preghiere, siete morti!

Foto di un boxer ribelle

Pietro T'ang Chuen,

Pietro T'ang Chuen, contadino di 54 anni. ci lascia questo ritratto di sua moglie Anna Tchu :

– Anna Tchu, mia moglie, era una buona cristiana, molto migliore di me. Faceva parte della confraternita del Monte Carmelo, del Santo Rosario e dello Scapolare della Passione. Recitava il rosario ogni giorno. Assicurava una buona educazione ai suoi figli. Ogni giorno diceva i vespri nella comunità dei cristiani. Mai ha detto una parola contro qualcuno.

Questa Anna Tchu è una campionessa dei cristiani di questo villaggio. Non solo erano pii, ma socialmente erano persone limpidi, semplici, responsabili, umani, degni di fiducia, tutti intenti ai lavori dei campi.

Nonna, madre e moglie

Chiamato a deporre in tribunale, Andrea Tchang, afferma che conosce tutti i critiani del paese, eccetto qualche bambino in tenera età. Fra i martiri fa menzione di sua madre, di sua moglie e di sua nonna.

– Teresa Tchang, mia madre, era portata alla collera. Ma dopo che ebbe fatto gli esercizi spirituali a Pechino, ritornò totalmente cambiata. Portava tutta la famiglia alla pietà, dicendo tutti i giorni in comune le preghiere del mattino, della sera e il rosario. Durante i mesi di maggio, giugno e novembre, ci faceva pregare per le anime dei fedeli defunti. Era membro della confraternita del Monte Carmelo e praticava le astinenze del mercoledì.
– Maria Tchang, mia moglie, era una cristiana eccellente; era dotata di carattere molto buono. Quando c'erano problemi gravi in casa, mai l'ho sentita lagnarsi. Rispettava tutte le leggi della Chiesa. Era membro della confraternita del Monte Carmelo e come mia madre praticava le astinenze del mercoledì.
– Anna Lu era mia nonna dalla parte materna. Era neofita e non conosceva bene la dottrina cattolica. Eppure osservava con stretto rigore tutte le leggi della Chiesa. Non solo pregava la mattina e la sera, ma la notte si alzava e in ginocchio sul suo letto sgranava il rosario.

Giovanni Battista Tien-Hui
Giovanni Battista Tien-Hui ha 27 anni quando è chiamato al trinunale in gennaio 1915. Al momento degli eventi aveva 12 anni. Dopo di aver detto che conosce quasi tutti i cristiani uccisi, li ricorda nel giorno della fuga. Con Gian Battista Tchao e Gian Battista Wang hanno errato parecchi giorni sulle montagne, poi si sono visti accerchiati dai Boxers. Per strada Giovanni Battista Wang implora i pagani di salvarlo. Il suo compagno di cattività si gira verso lui e gli dice:
– Non hai il diritto d'implorare i pagani.
La forza di fede del suo amico lo riconforta. I Boxers uccisero in primo luogo Giovanni Battista Tchao, poi legarono Giovanni Battista Wang e gli proposero d'offrire l'incenso per avere la vita salva. Lui rispose:
– Non posso rinnegare la mia fede.
Allora i Boxers mi dissero di allontanarmi. Ma lui lo uccisero sul posto. Poi presero i due corpi e li bruciarono.

Giovanni Tchao
Si dice che Giovanni Tchao, ancora bambino, fu condotto in una pagoda. Lì hanno provato ad insegnarli una preghiera buddista e di ripeterla; ma lui, al posto della preghiera buddista, ripeteva l'Ave Maria. I buddisti conclusero che non c'era niente da fare e lo uccisero.

6.2 - I villaggi di Tcheng-Fou-Sze, Heou-t'ouen, Si-Siao-K'eo e Eul-pouo-Tze

Questi martiri sono presentati con rapidi schizzi ma molto simpatici.

Vetula Sun
Vetula Sun fu fatta prigioniera nel villaggio di Che-Fu-Tze e condotta nel villaggio di Tcheng-Fu-Tze.

Arrivata alla prima porta del villaggio i Boxers volevano ucciderla. Ma lei protestò:

– No! Non è qui che devo essere uccisa, ma più lontano.

Continuarono la strada e arrivarono ad una seconda porta. Di nuovo i Boxers fecero come se volessero ucciderla. Di nuovo Vetula disse loro:

– Neanche qui è il luogo dove devo morire. Continuiamo ancora un po'.

Continuarono ed entrarono in un giardino. Infatti era il cimitero dei sacerdoti missionari. Lì c'era una grande croce in pietra. Vetula si mise in ginocchio sotto la croce e disse:

– Qui sì potete uccidermi.

E lì, infatti fu uccisa.

Maddalena Wang

All'età di 49 anni, il 4 maggio 1914, si presenta al tribunale diocesano. Testimonierà per una quarantina di martiri di questi villaggi e, fra loro, due suoi fratelli, una sua sorella, due cognati, e una serie di nipoti… Si può pensare che tali testimoni hanno loro stesso vissuto il martirio nella loro propria carne. Dice:

– Ho saputo da pagani del villaggio affermare che spesso hanno sentito cristiani rispondere: "Sono cristiano fino alla morte!" E i pagani affermavano la loro ammirazione dicendo: "Questi cristiani hanno il cuore forte, niente può farli vacillare".

Pietro Suen-Ta-Chu-eul

Era già vecchio quando fu arrestato dai Boxers. Si vede condotto alla porta occidentale della città. Gli è proposto d'offrire l'incenso per avere salva la vita. Lui rifiuta con coraggio. Qualche giorno prima anch'io l'avevo incoraggiato a non tradire la fede. Mi aveva risposto:

– Io, vecchio come sono, tradire la fede? Mai!

Allora gli ho detto:

– Al momento della morte non dimenticare d'invocare la Madonna.

– Non la dimenticherò.

È in questo modo è stato ucciso.

Francesco Meng

Quando depone la sua testimonianza ha 46 anni. Anche lui è un contadino. Fra i martiri ha suo nonno, una sua sorella e cinque bambini di questa sorella. A proposito di suo nonno dice:

– Era il capo di famiglia. Quando siamo scappati, lui rimase per sorvegliare la casa. Fatto prigioniero è invitato ad offrire l'incenso. Risponde: "Siamo cristiani di vecchia data. Offrire l'incenso? Potete segarmi! Mai offrirò l'incenso. Ho 69 anni, potrò vivere ancora altri 69 anni? Se volete uccidermi, uccidetemi!"

I Boxers non se lo fecero dire due volte.

Philippe Tchang

La testimonianza di Philippe Tchang si incentra sul caso di Tchai-K'oan e di suo figlio. Tchai-K'oan fu arrestato da due Boxers che lo conoscevano e che lo misero in mano di altri. Fu invitato a offrire l'incenso per avere salva la vita. Ma lui era un convinto cristiano e risponderà con audacia:

– Più presto mi uccidete e più presto sarò in cielo; più tardi mi uccidete e più tardi sarò in cielo. Ma per bruciare incenso, non c'è niente da fare. Non offrirò mai l'incenso.

Sentendo questo i Boxers lo legano, lo conducono in un cimitero dove lo uccidono. Cammin facendo invocava sempre Gesù e Maria.

Suo figlio, Tchai-Che-T'eu, si era nascosto. Un giorno si rese a Eul-Pue-Tze. Un pagano di nome Sii, l'invitò a casa sua, gli diede cibo e gli offrì ospitalità. Era contento di tanta fortuna. Ma i Boxers, avvisati dall'ospite, vennero a prenderlo e lo legarono. Uno dei Boxers, con la sua lancia, colpì Tchai-Che-T'eu alla pancia di modo che gli intestini uscivano. Anche lui è condotto in una pagoda per offrire incenso agli

idoli. Ma si rifiutò. Allora i Boxers lo condussero nello stesso cimitero dove avevano ucciso il padre, e là, quasi nello stesso posto, uccisero il figlio. Mentre era condotto a morire non cessava di ripetere:

– Gesù, abbi pietà di me! Santa Maria, salvami!

Per rendere l'esecuzione più solenne i pagani avevano chiesto la musica.

米雷拉

7. Il martirio di Suor Filomena Tchang

Questa lunga e complessa testimonianza viene da Luigi Che, 48 anni, stagnaio di mestiere. Egli racconta da vicino un caso di martirio pieno di risvolti, dove s'intessono misericordia, amore, fedeltà e martirio. Questo entrare in un caso concreto, nei suoi dettagli, permette di capire aspetti della persecuzione che spesso sfuggono.

"Per ciò che riguarda la vergine Filomena Tchang, (della congregazione delle Suore di San Giuseppe), nelle misura in cui la mia memoria è buona, mi ricordo che fu presa dai Boxers prima dell'alba. Ricevette colpi di lancia e di spada sulla testa e sul collo. I Boxers l'hanno abbandonata come morta davanti alla chiesa incendiata di Tong-t'ang.
Allo spuntare del giorno, la gente del posto, la trascinano dentro la chiesa, gli tolgono i vestiti e si preparano a bruciarla, accatastando legna sul suo corpo. Ma poi, infatti, la lasciano in questo stato.
Arriva ad uscire da sotto il legno e con grande difficoltà si mette in piedi, nascondendo il suo corpo contro il muro della chiesa per senso di pudore. Quando è vista di nuovo, la gente si ammucchia attorno a lei e certi ne fanno beffe.
Un pagano anziano, che abitava vicino alla chiesa, la vede in questo stato e dice a tutti:

– Chi di voi non ha una sorella o una figlia come questa donna, e voi accettereste che la gente si comportasse come fate voi?

Allora si trovò dei vestiti e il vecchio le dà un bastone affinché possa aiutarsi a camminare: aveva ferite sulle gambe e ai piedi.
La sera, spinta dalla sete, si rende ad un pozzo per bere, ma i pagani del posto glielo impediscono. Fu solo a mezzanotte, quando non c'era nessuno, che poté dissetarsi. Qualcuno gli diede dei cetrioli pronti, che mangiò.
Il terzo giorno ci fu chi le ha legato una corda ai piedi e così

viene trascinata per le strade della città, poi abbandonata mezza morta sulla grande via di Tong-t'ang.
Quel giorno passavo vicino alla chiesa e udii gente che parlava di una donna giacente sulla strada. Ho subito capito che si trattava di una cattolica o di una protestante. Sono andato a vedere. Discretamente gli chiesi il suo nome. Ma non mi rispose. Gli chiesi se era cattolica o protestante. E non mi rispose niente. Vedendo questo ho cercato d'incoraggiarla dicendole che non c'erano Boxers. Poi ho aggiunto:

– Sono una persona onesta, voglio tirarti fuori di qui.

Allora mi disse che era cattolica e che si chiamava Filomena Tchang. Ho saputo che uno dei miei vicini era della sua famiglia. Abbiamo aspettato la notte. Ho pensato di chiamare una carrozza, ma a quest'ora non ce n'erano più. Si mise in piedi aiutandosi col bastone e tenendomi il braccio si mise in cammino. Abbiamo incontrato i guardiani della notte. Mi chiesero dove andavo a quest'ora con una donna.

– Oggi ho incontrato questa donna che prima non conoscevo assolutamente. Ho avuto compassione di lei che sia nubile o sposata. Ho voluto salvarla. Ma se pensate che quello che faccio non è bene, l'abbandonerò qui, e se muore non ne sarò responsabile. Sono un soldato è ho altre cose urgenti da fare.

I vigili notturni videro la mia divisa di soldato e hanno creduto che le mie intenzioni erano oneste.
Allora ho detto a Filomena il mio vero nome. Me lo aveva chiesto quando eravamo con altra gente sulla piazza, ma non le avevo detto il mio vero nome.

– Mi chiamo King, sono un tartaro. Il reverendo padre Che, che è stato parroco della chiesa di Nan-t'ang è un mio parente. Se non credi, guarda questa medaglia nascosta in questa scatola a tabacco.

Filomena prese la medaglia. Era quella della Madonna e si mise a piangere.
Solo allora mi diede totalmente fiducia, fino a questo momento conservava in sé una certa diffidenza. Mi disse:

– Oggi, quando giacevo sulla strada, mi sono affidata alla Madonna, chiedendole di morire o di mandarmi qualcuno per salvarmi. Ed è ciò che ha fatto.
– Hai veramente ragione di dire che è la Madonna che mi ha mandato, infatti, non ho niente da fare da queste parti

e non so perché ho preso questa strada, né perché mi sono messo ad aiutarti.

Dopo qualche tempo siamo arrivati ad una via grande. Mi chiese da bere. C'era vicino un pozzo con una brocca in legno e le ho dato da bere. Abbiamo continuato prendendo una stradina, ma dopo qualche passo si è fermata:

– Non ce la faccio più.
– Ti prenderò sulle mie spalle. So che sei giovane e anch'io lo sono, considerami come tuo fratello e io ti considererò come mia sorella.

Ha accettato e l'ho portata a casa mia. Tutti erano fuggiti. L'ho messa davanti alla porta, ho saltato il muro e dall'interno ho aperto. Quando fu dentro, gli ho dato acqua e ho preparato cibo per lei. Come non c'era nessuna donna, le ho lavato io stesso il volto. Aveva le orecchie piene di sangue e di fango e i capelli erano incrostati dal sangue coagulato. Le ho trovato anche dei vestiti puliti.

Molto presto l'indomani sono andato da mio nonno dove mia madre si era rifugiata. Le ho chiesto di tornare a casa per occuparsi della ragazza, ma lei mi rispose che non lo avrebbe fatto perché in pochi giorni saremmo stati uccisi tutti. Aveva sentito dire che i cristiani cinesi che si erano rifugiati nella legazione erano stati accolti. Allora mi chiese:

– Vuoi venire con noi?
– Né vivo né morto andrò alla legazione.

Mia madre allora mi disse:

– Prendi dei soldi, della frutta, del cibo, passa alla farmacia per comperare medicinali. Prova a convincere la ragazza a mettersi in salvo con noi nella legazione.

Tornato a casa da Filomena, le ho raccontato tutto. Ma lei si rifiutò di andare alla legazione.

– Qui abbiamo la pace, ma là con tutti gli uomini c'è molto rumore, come potrò curarmi? E se i Boxers vengono, tu fuggi e non preoccuparti di me. Sono pronta al martirio, se è la volontà di Dio.

Allora abbiamo pregato insieme.

Ritornato da mio nonno, ho trovato la casa vuota. Tutti erano scappati alla legazione. E quella stessa notte la guerra cominciò. Si sentivano benissimo i colpi di fucile e di cannone.

Il secondo giorno che mi trovavo in casa con Filomena, tre uomini entrarono e chiesero soldi. Io non volevo dare niente, ma Filomena suggerì:

– È meglio dare loro quello che ti chiedono piuttosto che ci sia disordine in casa e che i Boxers vengano a vedere.

Allora ho dato loro dei soldi e quelli se ne sono andati scavalcando il muro del giardino.

Gli uomini a cui avevo dato i soldi tornarono con altri sei o sette persone e mi chiesero:

– Cosa intendi fare con questa persona ammalata?
– Dove volete che la porti?
– Non è affare nostro, ma tu devi sparire da questa casa immediatamente.
– Permettetemi di aspettare che passi la notte e domani per la porterò altrove.
– Non è assolutamente possibile.

– Allora lasciatemi andare a chiamare una carrozza in piazza.
– Vogliamo che tu lasci immediatamente questa casa.

Vedendo che non potevo ottenere niente da loro sono entrato nella camera di Filomena :

– Hai sentito tutto? Non possiamo rimanere qui e non so dove altro portarti. Ma qui fuori c'è un posto dove gli europei andavano a svagarsi. Per il momento ti porto lì, poi cercherò un altro posto.
– Fa' come hai detto.

Ho preparato un posto sotto un albero, poi sono andato a prendere Filomena. Ritornando a casa l'ho trovata chiusa a chiave. Gli uomini che ci avevano messo fuori si consideravano i padroni della casa.

Allora, un cocchiere di famiglia tartara, Fong Tchang-Eul, che tempo prima mi aveva aiutato a sollevare la ragazza, venne nel giardino e mi chiese:

– Chi è questa donna?
– Una mia parente, alla lontana.
– Non è la donna che rimase parecchi giorni sulla strada?
– Sì, è lei!
– Ebbene, ascolta. Noi siamo amici da molto tempo, permettimi di darti un consiglio per la tua vita. Se questa persona fosse un uomo, ti sarebbe facile trovare una casa, ma è una donna, coperta di ferite, dove vuoi nasconderla? Tu, che sei senza ferite, potresti passare inosservato dai Boxers, fuggi!

Gli ho risposto :

– Ho portato questa donna dalla strada fin qui, ed è otto giorni che mi occupo di lei e tu mi chiedi di abbandonarla? Non posso farlo.
– Capisco, ma pensa che non ti resta altra soluzione. Perché uno di voi due deve morire; o vuoi che morite tutti e due? Tu fuggi. Puoi ritornare la sera a vederla, portargli cibo e aspettare che sia fatta la volontà di Dio.

Filomena, che si trovava vicina a me, aveva sentito tutto e mi disse:

– Ora capisco che mi resta solo la strada del martirio. Non prenderti più cura di me. Quello che hai fatto per me, oltrepassa tutto quello che dovevi fare, te ne sono pienamente riconoscente. Vai! Lasciami! Ci rivedremo in cielo ! Esci ora, e non rinnegare la tua fede.

Sono partito, errando ore per le strade. La notte, da un'altra

strada, sono tornato da Filomena. Al chiarore della luna ho visto un'ombra e mi sono detto: "Filomena è ancora lì!". Lentamente, senza fare rumore, mi sono avvicinato e le ho detto:

– Sono ritornato.

Lei, la testa posata sul cuscino, chiese :

– Chi sei?
– Come? Ti ho appena lasciata e non riconosci la mia voce ? Sono tuo parente.
– Dopo la tua partenza, molti uomini sono venuti. Volevano buttarmi nel pozzo. Mi hanno lanciato mattoni e ho una ferita alla testa. Ho perso molto sangue: non sono più tanto cosciente. Non capisco più niente.
– Hai bisogno di qualcosa? Vuoi mangiare?
– Non desidero niente, non ho fame, ho solo sete. Ma guarda il recipiente che tu mi ha preparato per il tè, è pieno di terra.

Ho guardato il recipiente, era pieno di terra. Mi sono recato dal guardiano di notte della via pubblica per chiedere dell'acqua che ho deposto vicino a Filomena. L'ho consolata e le ho promesso di portarla altrove, se possibile.

Sono andato da mio fratello e gli ho chiesto di prendere Filomena in casa sua. Ha rifiutato dicendo che il padrone della casa, un pagano, non avrebbe mai accettato in casa una donna ferita. L'indomani ho visto il padrone. Fu categorico:

– Posso accogliere te, ma una donna ferita mai!

Sono partito dirigendomi dove si trovava Filomena. Per strada un pagano, vicino di casa, mi ferma:

– Dove vai? Tua sorella è morta. Non andarci, ti stanno aspettando. I Boxers sono venuti durante la notte, l'hanno presa e buttata in una casa di europei incendiata, e là l'hanno uccisa. Gli hanno buttato addosso i suoi vestiti, il materasso e vi hanno appiccato il fuoco. Sulle sue ceneri hanno buttato mattoni e pietre."

Una versione simile mi è stata raccontata, in termini identici, dal guardiano di notte che mi aveva dato acqua. Mi disse che il corpo era stato coperto di terra e di mattoni in modo da non essere profanato.

8. Il martirio della famiglia Yun

Mattia Yun, di 49 anni, farmacista, è convocato in tribunale diocesano il 5 febbraio 1914. Aveva 35 anni al momento degli eventi.

"Devo raccontare ciò che è accaduto a mia moglie e alle mie due figlie. Il 14 giugno 1900, mia moglie si confessa al padre Garrigues, il 15 mattina assiste alla messa e riceve la comunione. La sera la chiesa di Tong-t'ang è data alle fiamme.
Il 16 abbandoniamo la casa per cercare rifugio in Pechino. Ma i Boxers fanno la guardia alle porte. Una folla di pagani si mette a seguirci gridando:
– Avvertiremo i Boxers!
Ma non fecero niente. Siamo arrivati vicino ad un lago che, quell'anno, a causa della siccità, era secco. Sulla riva era seduta una donna con un povero bambino tra le braccia. Ho capito che era una donna cristiana. Ci siamo nascosti fra i giunchi. Ho detto a questa donna:
– Il luogo è piccolo per nasconderci tutti qui. Va in un altro posto o ci andremo noi.
La donna si alzò e senza dire niente andò venti metri più lontano. Vedendo che la folla dei pagani aumentava, abbiamo abbandonato il nostro rifugio provando a ritornare a Pechino. Abbiamo errato tutto il giorno; le porte erano chiuse e custodite dai Boxers. Abbiamo camminato senza mai sederci per non sollevare sospetti. Finalmente siamo ritornati al posto dei giunchi e lì abbiamo passato la notte. Le due bambine non hanno mai pianto.
Il 17 giugno, verso le 6, i Boxers sono arrivati. Trascinavano con loro cristiani legati a due o a tre. A vari intervalli ne hanno ucciso 18. Tutti quelli che erano interrogati venivano massacrati. E loro, i cristiani, non dicevano niente. Ho visto un bambino di 7-8 anni piangere vedendo i morti.
I Boxers si facevano passare per soldati religiosi. Obbligavano i pagani che assistevano allo spettacolo a mettersi in ginoc-

chio, ad applaudire e gridare: Ben fatto!

Dopo l'esecuzione di questi cristiani, erano quasi tutti donne e bambini, cinque Boxers si misero a cercare fra i giunchi. Trovarono altri cristiani. Un Boxer gridò:

– Capo, ci sono dei cristiani qui!

Al suo accento l'ho riconosciuto come uno che veniva da Ting-sin-hsien. Arrivarono anche da noi e per primo scoprirono il nascondiglio di mia moglie che teneva nelle sue braccia nostra figlia maggiore. Un Boxer colpì mia moglie alla testa e le tagliò una mano. Quando mi trovarono io tenevo tra le braccia la figlia più giovane. Ho gridato alla figlia maggiore:

– Invoca Maria.

Ma lei, non sentendomi bene, disse:

– Mou (Madre di Dio).

Allora il Boxer ci colpì, mia figlia e io, e siamo crollati al suolo. Ero stato colpito al collo, ma la spada non era tagliente. I Boxers ci lasciarono per morti e partirono.

Sopraggiunse allora una grande folla di pagani che tenendoci per morti ci rimuovevano coi piedi. Dicevano:

– Guardate i bambini, sono morti e sorridono ancora. Guardate come rassomigliano agli europei (volendo dire che erano figli bastardi).

E ci maledivano:

– Vi siete veramente meritati la morte. Se non foste stati eliminati, all'ottava luna sareste stati pronti ad una insurrezione e rivolta. Era già da molto tempo che dovevate essere uccisi. Se foste delle persone oneste qualcuno si sarebbe occupato di voi; ma siete gente cattiva e nessuno s'interessa a voi. Dicevate: "Gesù, salvaci!" Vi ha salvati ? Siete cinesi, ma siete caduti nelle turpitudini degli europei e i vostri figli rassomigliano agli europei.

La sera, quando tutti si erano ritirati, ho chiesto a mia moglie :

– Come stai?

– Molto male!

– Se soffri implora la Beata Vergine Maria.

Si mise a pregare, ma la sua voce era flebile.

– Vado alla porta Teng-cheng-men per cercare una carretta. Non sono sicuro che potrò ritornare.

Ma non avendo trovato niente sono ritornato:

– Sono di ritorno; non ho trovato niente. Mi allontano un poco, non è prudente rimanere insieme.

Ancora una volta l'ho incoraggiata a pregare la Vergine Maria. Lo fece: era una donna pia. Mai l'ho sentita proferire una parola contro qualcuno.

Allora mi sono allontanato di qualche metro fra i giunchi. Sono caduto a terra e ho dormito tutta la notte fino alle sei dell'indomani. Verso le sei i Boxers ritornarono. Vedendo che c'erano solo tre cadaveri, esclamarono:

– Guardate, ne manca uno! O è fuggito, o Gesù lo ha salvato !

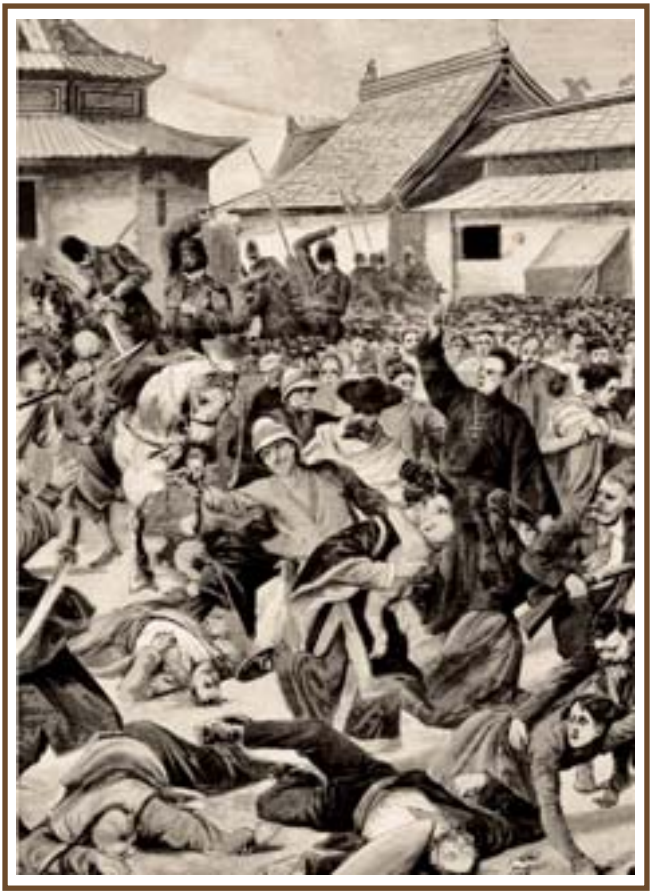
C'era anche una folla immensa di gente e con loro dei soldati. Uno dei soldati sguainò la spada e si mise a ferire mia

moglie sul volto da tutti i lati. Eppure non morì. Un altro aggiunse:
– Schiacciamola con una grande pietra!
Alcuni allora raggiunsero un piccolo ponte, presero una pietra e la lasciarono cadere sulle gambe di mia moglie.
– È morta!
Dissero e se ne andarono. Ma non era morta.
Quelli rimasti, i peggiori, dissero :
– Ne manca ancora uno!
E si misero a cercare fra i giunchi, ma, non avendomi trovato, se ne andarono.
La sera sono ritornato una ultima volta verso mia moglie. Viveva ancora, ma le ferite erano coperte di vermi. Gli ho chiesto:
– Come va? Sei ancora viva? Prega la Beata Vergine Maria.
Fece sì con la testa. Allora sono partito e non ho mai più rivisto mia moglie."

9.
Ecatombe di piccoli

Tutti i martiri di questo gruppo fanno parte dei villaggi vicino a Pechino: Tsiao-Kia-P'uo, Wang-Ts'uen; T'ang-Ko-p'uo, Ts'ao-Ko-Tchuang, Pai-Ts'ao-Wa et Tung-Liu-Choei. Sono contadini totalmente disarmati davanti alla violenza dei Boxers.

"… Quando i pagani ci vedevano fuggire verso le montagne, ci dicevano :
– Ritornate, perché fuggire? Non avete fatto male a nessuno!
Ma rispondevamo che per noi non era più possibile vivere in quel posto.
Cinque o sei giorni prima del 19 giugno, giorno dell'arrivo dei Boxers, i pagani in gran folla vennero a saccheggiare i nostri beni. Il 19 i Boxers trovarono qualche resistenza e se ne andarono. Ma i cristiani di questi villaggi capirono che non potevano resistere per molto tempo. Cominciarono con mettere in salvo le donne e i bambini. Li condussero in una alta montagna, ma lì non c'era acqua. Allora cercarono una grotta assai larga e vi fecero entrare le donne e i bambini. Era la grotta di Che P'an-T'ang.
Il 20, dopo lo spuntare del sole, abbiamo visto arrivare i Boxers da tutti i cammini e sentieri della montagna. La regione montuosa ne era come coperta. I cristiani si misero a fuggire in tutte le direzioni, cercando nascondigli.
Io ed un cristiano di nome Suen, ci chiedevamo dove trovare rifugio. Abbiamo deciso di raggiungere una grotta che conoscevamo. Per strada un altro cristiano si congiunse a noi, ma trovando la grotta poco sicura, disse:
– Preferisco morire sulla montagna che in quella prigione.
Continuò la sua strada verso il nord. I Boxers lo videro, lo inseguirono e lo colpirono al collo. Crollò morto al suolo.
Non lontano da lì, i Boxers incontrarono una donna cieca, una mendicante, aveva 60 anni. Era solo catecumena. Pensando che era solo catecumena credette che i Boxers non l'avrebbero uccisa. Ma uno disse:



– Anche questa segue gli europei.

Fu uccisa sul posto. Non cessava di ripetere :

– Cheng Mou (Madre di Dio).

Poi abbiamo visto i Boxers scendere la montagna : avevano sequestrato una mandria di buoi di un cristiano. Dal canto nostro, siamo entrati nella grotta. Sapevo che c'era acqua. Avevo con me un fucile e una pistola. Lì ci sorprese un grande sonno. Quando ci siamo svegliati era impossibile di sapere l'ora per via dell'oscurità della grotta. Siamo andati verso l'entrata, ma era stata chiusa con pietre. Per una fessura abbiamo potuto vedere la luce del sole. Non abbiamo osato uscire, pensando che c'erano ancora dei pagani. In effetti, poco dopo abbiamo sentito gente parlare. Uno disse:

– Ci sono due uomini dentro. Uno ha un fucile e l'altro una lancia. È pericoloso voler entrare.

Un altro aggiunse:
– Ieri ho preso (rubato) un sacco di fave nella casa di Tsiao (un cristiano).
– E io solo un po' di frumento. Avevo dimenticato di portare un sacco.

Una voce di vecchio disse:
– Io non ho rubato niente. Questi cristiani devono drogarsi con medicinali europei. A parte la vecchia Wang che gridò: "Mamma!", tutti gli altri sembravano felici di morire.

(Le case dei cristiani erano state saccheggiate poi date alle fiamme. Durante il saccheggio anche le mandrie e i maiali dei cristiani erano rubati).

Ho anche sentito dire:
– Chiudiamo la porta della grotta con pietre più grosse di modo che non possano uscire e che muoiano di fame.

Un altro disse:
– Andiamo, nella valle non c'è più nessuno. Se due o tre cristiani arrivano, possono farci del male. Quando arriveremo a casa il sole sarà già tramontato.

E se ne andarono.

Alloro ci siamo avvicinati dall'entrata, abbiamo tolto delle pietre e siamo usciti. Ci siamo messi in cammino verso il luogo dove il giorno prima avevamo lasciato le donne e i bambini. Abbiamo trovato un cadavere. Era quello di Tsiao-Yu, di 80 anni.

Suen, arrivato vicino alla grotta non volle continuare. Mi sono avvicinato alla grotta e di là vedevo la valle. Era cosparsa di cadaveri bianchi. Probabilmente aveva piovuto e la pioggia rende i cadaveri bianchi. C'era sangue umano ovunque. Mi sono avvicinato dai morti, i miei piedi erano coperti di sangue.

Di tra i cadaveri ho sentito una voce gemere. Allora mi sono avvicinato, ho tolto il cadavere che copriva la persona. Non ho potuto riconoscerla tanto aveva il volto sfigurato dai colpi di spada. Gli ho chiesto:
– Chi sei?
– Sono Wang-Eul, la madre.
– Di che famiglia sei, dato che ci sono due Wang-Eul.
– Sono delle famiglia Tsiao. E tu chi sei?
– Sono uno dei tuoi parenti. Ma, come hanno fatto per aprire la grotta?
– Non so come hanno potuto aprirla. Mi ricordo che soffocavamo dentro per via di un fumo insopportabile. Poi sce-

sero nella grotta con lanterne e lance con punta curva. Ci fecero uscire e ci chiesero di metterci in ginocchio. Quando tutti ci siamo trovati fuori, chiesero:

– Non manca nessuno?

Abbiamo risposto:

– Non manca nessuno, siamo tutti qui.

Allora dissero:

– Tutti quelli della famiglia Tsiao non sono poveri. Allora portate qui i vostri gioielli.

Abbiamo dato loro anche gli orecchini. Poi aggiunsero:

– Anche i vostri vestiti.

Abbiamo esitato. Ma hanno ripetuto l'ordine con minaccia. Abbiamo dato loro gli abiti esterni.

– Anche gli altri!

Alloro abbiamo risposto loro:

– Preferiamo essere uccise che essere spoglie.

Si misero a strapparci i vestiti con violenza e a massacrarci.

Le ho chiesto se nessuna donna era stata portata via. Mi disse:

– Solo tua cugina Tchang Maria.

– Dov'è andata?

– Non lo so. L'ho vista prendere la direzione del nord.

E questa donna che gemeva mi chiede di salvarla.

– Come posso salvarti, dove posso portarti? Toccati la pancia, hai tutte le viscere fuori. Prega, piuttosto la Vergine Maria. Ci troveremo in paradiso. Non posso metterti in salvo.

Mi disse: "Ho freddo! Coprimi!" Da un cadavere ho potuto strappare un vestito sudicio di sangue e ne ho coperto la donna. L'ho persuasa di non chiamarmi, di affidarsi alla Vergine Maria e di stare zitta. Fece cenno di sì. E sono partito, non l'ho mai più rivista.

Abbiamo aspettato la notte, poi, con Suen, siamo fuggiti fino a Sang-Yii dove siamo rimasti fino alla fine dei disordini.

Nessuno di questi martiri ha tradito la fede. Le madri insegnavano ai bambini a perseverare:

– Sei pronto a morire?

– Sono pronto.

Gli adulti s'incoraggiavano fra loro:

– Che tra noi nessuno rinneghi la fede e ci ritroveremo insieme in cielo!

La maggior parte di questi cristiani sono stati uccisi il 20 giugno 1900.

10.
I martiri dei Padri Lazzariti

10.1 - R.P. Jules Garrigues

23 giugno 1840: Jules Garrigues nasce a Saint-Sernin de Gourgoy, nella diocesi di Albi, nel Tarn (Francia).
La famiglia conterà sette figli di cui tre moriranno in tenera età. Resteranno due femmine e due maschi. Tutti si faranno religiosi. Jules era l'ultimo.
6 ottobre 1866: emette i voti nella Congregazione dei Padri Lazzaristi.
15 giugno 1867: viene ordinato sacerdote a Parigi.
27 gennaio 1868: parte come missionario a Pechino e arriva il 28 marzo 1868.
Per molto tempo sarà parroco della chiesa di Tong-t'ang a Pechino.
15 o 17 giugno 1900: è ucciso dai Boxers vicino alla sua chiesa in fiamme.
Da 32 anni era missionario in Cina e aveva 60 anni.

Testimonianze

Le testimonianze che provengono dalle persone chiamate dal tribunal diocesano di Pechino sono largamente sufficienti per mostrare la personalità straordinaria di questo missionario: un asceta estremamente umano.

Thomas Yen-Sung-Chan
Il teste Thomas Yen-Sung-Chan, di 62 anni, della parrocchia di Tong-t'ang (parrocchia orientale di Pechino), commerciante di mestiere, lui stesso avendo perso tutti i membri della sua famiglia in questa persecuzione, a proposito del padre Garrigues depone: "Ho conosciuto anche il padre Jules Garrigues la cui carità era straordinaria. La sua virtù era evidente agli occhi di tutti".

Joseph Ning Cheu-tch'en
Testimonianza di Joseph Ning Cheu-tch'en, della stessa parrocchia : "Jules Garrigues era un sacerdote eccellente. Aveva un carattere buonissimo. Era semplice, gli piaceva il silenzio, parlava poco. I suoi pasti erano semplici. Praticava la mortificazione e spesso si privava di carne… Ho sentito dire che il Rev. Jules Guarrigues è stato riconosciuto da due Boxers che gridarono: "Ecco un diavolo!" (Gli europei erano chiamati "diavoli" e i sacerdoti "i grandi diavoli") e dicendo questo lo uccisero… Questo sacerdote era molto buono; è certamente degno di essere canonizzato".

Filomena Shu
Testimonianza di Filomena Shu : « Il Rev. P. Garrigues era un uomo eccellente, mite e umile. Sapeva incoraggiare i cristiani in maniera straordinaria nella confessione. Quando qualcuno trascurava la messa della domenica, gli impediva di fare la comunione. Voleva così che i cristiani non trascurassero la domenica. Quando saliva sul pulpito esortava i cristiani ad avvicinarsi numerosi alla tavola della comunione o ad assistere alla messa. Incoraggiava sempre a comunioni frequenti. All'inizio, nelle sue omelie, aveva l'abitudine di rendere grazie a Dio o di chiedere la pace. Non c'è cristiano che non parli delle sue virtù. Ho sentito il Rev. Padre Ly Barthélémy lodare la sua mansuetudine e la sua pazienza. Molti cristiani dicevano che era pieno di carità verso tutti, particolarmente verso i più poveri. Praticava la mortificazione nei vestiti e ancora di più nel cibo".

Fr. Marie Nizier, marista
"Per il Signor Garrigues, ho sempre nutrito un'altissima stima. L'ho sempre considerato come un santo. Tra noi Fratelli, lo chiamavamo 'il curato d'Ars!' Per me, personalmente, quando avevo un problema, andavo a Tong-t'ang e ne ritornavo sempre riconfortato".

Fr. Marie Nizier, marista
Matthias Yun, di 49 anni, farmacista, è chiamato a deporre in tribunale il 5 febbraio 1914. Al momento degli eventi aveva 35 anni. La sua testimonianza riguarda in primo luogo il Rev. Padre Jules Garrigues: "Ho conosciuto il padre Garrigues e

spesso mi sono confessato da lui. Parlavamo dei catecumeni. Era felicissimo di lavorare per la conversione dei pagani. Spesso ha chiesto a mio padre e a me di trovargli dei catecumeni. Ed è ciò che ho fatto. Il Rev. padre Garrigues era un sacerdote veramente fervente. Nelle sue relazioni con i cristiani faceva prova di grande carità. Non dava mai segni di essere importunato. Ci accoglieva con gioia e ci incoraggiava. Prima dell'incendio della chiesa e mentre i fedeli esprimevano le loro preoccupazioni, venivano a lui per attingere coraggio. Soleva dire: "Come siete paurosi! In un minuto tutto è finito. Possono uccidere il corpo, ma mai l'anima". Queste furono le parole dette a mia moglie quando fu da lui per confessarsi. Molti cristiani davano la stessa testimonianza.

La chiesa di Tong-t'ang è stata incendiata il 15 giugno. Il padre Garrigues scappò dalla porta sud e si nascose in un posto vicino alla chiesa. La notte del 17 giugno, lo si è visto camminare vicino alla pagoda di Luong-fu-sze. Certi pagani del posto lo videro e dissero: "Ecco un grande demonio europeo!" Ma altri dissero: "No! È un missionario che insegna la religione!" I pagani che avevano dei negozi sul posto uscirono da tutte le parti. Un uomo, originario di Chantung, venne brandendo uno strumento in legno e uccise il padre dandogli un gran colpo sulla testa. Altri arrivarono armati di strumenti per finire di uccidere il missionario. Un ultimo venne con uno strumento di ferro, uno di quelli che servono ad attizzare il fuoco, e anche lui lo colpì. Il corpo del martire probabilmente fu bruciato".

Pierre Kao

Pierre Kao è orologiaio. Ecco quello che dice in tribunale in favore del padre Jules Garrigues: "Ho conosciuto benissimo il Rev. Padre Garrigues. Non aveva nessun difetto. Le penitenze che faceva, fra i missionari era il solo capace di farle. Il venerdì si contentava di un po' di formaggio. Con lui vivevano anche sacerdoti cinesi, non raggiungevano le sue mortificazioni. La sua carità era senza pari. Non mangiava quasi niente e dava soldi ai poveri. Dava loro perfino i suoi propri vestiti. Era così povero che l'interno della sua casa era spoglio, senza nessun ornamento. Ascoltava le confessioni con grande attenzione, poi faceva delle domande su ogni comandamento, sul rispetto delle leggi della Chiesa. Quelli che venivano in confessione, senza una vera contrizione, dopo le sue ferventi domande si sentivano spinti al pentimento. I suoi esempi erano talmente evidenti che erano presenti nella memoria di tutti."

Teresa Heu

Teresa Heu, era una impiegata delle Suore di San Giuseppe, ed è la testimone del martirio di alcune di loro. Nella sua testimonianza afferma che una di loro fu crocefissa contro un muro, mani e piedi inchiodati. Un Boxer, la vedendo in questa condizione, con una lancia gli perforò il petto. Così morì. Quando Teresa Heu è chiamata in tribunale, il 20 aprile

1914, ha 52 anni. Diceva del padre Garrigues: “Aveva un carattere molto buono, paziente, mite. Per me non aveva nessun difetto. Dimostrava una vera pietà.”

Suor Paola Tchang

Suora Paola Tchang è una suora di San Giuseppe. Ha 58 anni quando si presenta in tribunale. All’inizio della sua deposizione abbozza il ritratto del padre Jules Garrigues: “Era il nostro parroco a Ta-K’eu. Mi sono resa conto che era un pastore devoto, pregava ad ogni momento, era rispettoso delle regole e faceva di continuo la carità. Ho sentito dire che spesso dava i suoi vestiti. Aveva un vicario che doveva aiutarlo, ma voleva occuparsi solo delle Suore di San Giuseppe, e lui, per amore della pace, lo lasciava fare”.

Suor Louise Ducurty

Testimonianza di suor Louise Ducurty, di 71 anni, Figlia della Carità: “In quanto al padre Garrigues, era un santo missionario. Mi ricordo che Monsignor Delaplace, in conferenza, ci ha dato il padre Garrigues come modello di umiltà, non arrivava a immaginare che si potesse avere qualche riguardo verso la sua persona. Per ciò che riguarda la carità, bastava che un cristiano venisse a chiedere l’elemosina per spogliarsi lui stesso. Quando qualcuno gli portava un regalo, lo metteva da parte e subito intavolava la conversazione sui catecumeni da convertire”.

Joseph Ly

Ecco qui come lo vede Joseph Ly, di 49 anni, orologiaio. Questo testimone ebbe un gran numero di membri della sua famiglia uccisi. Lui è della famiglia Shu, di cui il padre e uno dei suoi fratelli erano catechisti nella parrocchia di Tong-t’ang, che era quella del padre Jules Guarrigues.

“Era un uomo di buon cuore, che mostrava grande attenzione verso i poveri e verso tutti. Non si arrabbiava mai, al contrario trattava tutti con mitezza. L’ho conociuto bene poiché ho fatto i miei studi alla scuola della parrocchia. Malgrado il baccano che facevamo, lui rimaneva calmo”.

10.2 - R.P. Maurice Charles Pascal Doré

Parroco della Parrocchia di Si-t'ang

PARROCCHIA OCCIDENTALE DI PECHINO

Maurice Charles Pascal è nato il 18 maggio 1862.
Avrà 38 anni quando sarà ucciso a Pecchino sotto la persecuzione dei Boxers.
Nella scheda del tribunale diocesano per i martiri della parrocchia di Si-t'ang, troviamo le seguenti informazioni per ciò che riguarda Maurice Charles Pascal Doré:

- membro della Congregazione della Missione (Lazzaristi).
- Parroco della chiesa di Si-t'ang.
- Figlio di Pascal e di Elisabeth Thyriet.
- Morto nelle chiesa di Si-t'ang, il 18-19 della quinta luna, ossia il 14-15 giugno 1900.
- Una informazione aggiunge che altri 10 cristiani muoiono in questa stessa chiesa con lui.
- L'incendio della chiesa è sopravvenuto il 14 giugno 1900.

Testimonianze

Paolo Suen

Testimonianza del 24 febbraio 1914. Questa testimonianza è la più ricca e la più lunga.
Paolo Suen è un uomo di 29 anni, commerciante di mestiere. Al tribunale afferma aver conosciuto benissimo il padre Maurice Doré.
« Aveva un carattere irascibile, ma trattava bene i cristiani ed era scrupoloso nell'adempiere il suo lavoro di sacerdote. Gli piaceva dirigere il canto dei fanciulli in chiesa e insegnava loro a suonare l'organo. Io stesso, grazie a lui, ho imparato a suonare l'armonio". Paolo Suen dice anche come padre Doré è ritornato da Pe-t'ang, dove poteva trovare rifugio e come ha rinchiuso le sue armi: fucile, pistola, baionetta in una stanzino che chiuse a chiave per mai più servirsene.
Quando la chiesa di Si-t'ang è stata data alle fiamme, non ci fu resistenza alcuna da parte dei cristiani… Il padre Doré

disse al suo impiegato Yang Giovanni (cognato di Paolo Suen): "Non mi servirò del fucile. Non possiamo scappare alle loro mani e non avremmo nessun merito a morire col fucile in mano!" Allora prese il fucile, la pistola, una spada e un pugno di ferro americano, li rinchiuse in uno sgabuzzino e non li toccò più.
Due o tre giorni prima dell'incendio di Si-t'ang, padre Dorè si era rifugiato a Pe-t'ang. Ma vi passò solo una notte poi ritornò. Il suo vescovo gli aveva detto: "Il tuo posto è fra i cristiani per sostenerli ed incoraggiarli". Prese questo come un ordine: "Ecco ciò che vuole il mio vescovo e io gli obbedisco". Allora si preparò alla morte. Mise da parte il fucile, prese con se un paio di forbici, un piccolo specchio, questo per potersi tagliare la barba, di modo che i Boxers non possano prenderlo e tirarlo per la barba.
La notte del 14 giugno non ero in chiesa. Il padre mi aveva chiesto di essere presente la mattina per servire la messa, ma di rientrare la notte e passarla in famiglia. Quella notte, verso mezza notte, ho sentito forte grida nella strada. Uscito per vedere, ho visto la chiesa totalmente avviluppata da fiamme. Non ho visto niente altro. Ma certi pagani mi dissero che il padre Doré era stato preso, ma aveva avuto tempo di suonare la campana due o tre volte, cosa che io ho distintamente sentito, poi sarebbe stato ucciso alla porta del campanile… Il suo impiegato, Yang Giovanni, gli aveva proposto di cercargli un cocchio per fuggire in una legazione. Rispose: "Quello, mai! Resterò qui e si faccia la volontà di Dio".

Stefano Lu
È un cristiano di 64 anni. Conferma quasi tutta la testimonianza precedente. Ricorda come il padre Maurice Doré si era recato a Pe-t'ang per rifugiarsi e come il vescovo gli aveva ricordato che doveva trovarsi fra i suoi fedeli per incoraggiarli e dare loro conforto in questo momento così difficile. E lui obbedì immediatamente. Questo testimone dice che sono i cristiani a far capire al padre che la resistenza era inutile. Il padre rispose loro che ci penserebbe sopra ma che loro pensassero a salvare la propria vita e di non preoccuparsi più di lui. Questo teste aggiunge la particolarità che il padre Doré si trovava sul campanile quando il fuoco fu appiccato alla chiesa.

Giovanni Yu Hai
Testimonianza del 29 giugno 1914.
Questo teste ha 48 anni quando depone in tribunale. Era stato soldato delle famiglia imperiale. Dice di aver visto il corpo bruciato e annerito del padre Maurice Doré sotto le macerie della chiesa di Si-t'ang che era stata bruciata. Il teste non ha potuto riconoscere il padre, ma dei vicini gli hanno detto che si trattava di un europeo.

Giuseppe Tsinn Tsienn
Testimonianza del 29 giugno 1914.
Questo testimone di 44 anni è figlio di un mandarino tartaro. Ricorda che la chiesa di Si-t'ang era stata bruciata il 14 giugno 1900. E per ciò che riguarda il padre testimonia: "Ho visto il corpo del padre Doré. La parte anteriore sotto le macerie di mattoni e di tavole di legno del campanile crollato. Si vedevano le gambe nere per via delle bruciature. Ho anche visto un mendicante prendere e mangiare della carne delle gambe".

Tchang Jui Tche
Questo testimone è un commerciante di 40 anni. Ricorda il padre Doré come uomo di alta statura, uomo devoto. "Ho visto il corpo del padre Doré, giaceva sotto le macerie del campanile crollato. L'ho riconosciuto in maniera molto distinta. Gli restava una parte della barba e i capelli che non si erano bruciati. L'ho riconosciuto bene perché lo avevo visto sovente".

Giovanni Yang
Qui siamo con un teste di 35 anni, è il cognato di Paolo Suen (il primo di serie di questi testi). Giovanni Yang era impiegato dal padre Doré. Dice di lui che si metteva facilmente in collera, ma per tutto ciò che era lavoro sacerdotale era un uomo pieno di zelo. Quando era chiamato per una estrema unzione o per una confessione, vi andava immediatamente, senza preoccuparsi dei pasti. Ho notato che aveva un difetto: prima di dire la messa aveva l'abitudine di fumare; ma diceva che aveva il permesso del vescovo, per un motivo di salute… Ci fu un momento in cui i cristiani e il padre avevano pensato a difendere la chiesa, ma dopo il sacerdote cambiò pensiero: "Anche se mi capita di uccidere dei Boxers, troverò lo stesso

la morte. Allora meglio vale rimettersi alla volontà di Dio". Dopo di questo lasciò le sue armi e non se ne servì. La chiesa di Si-t'ang fu incendiata due giorni dopo quella di Tong-t'ang. Erano quasi le sette di sera.

Monsignor Favier

« Venerdì, 15 giugno, alle 11 e 30, vediamo il campanile di Nostra Signora dei sette dolori i cui mattoni sono rossi dal fuoco… Alle sei di sera sappiamo che il padre Doré, parroco di Si-t'ang è stato massacrato… Martedì 19 giugno… un impiegato di Si-t'ang, dopo aver errato parecchi giorni in città, finì per arrivare da noi e raccontare che il padre Doré è morto bruciato nella sua camera, con una ventina di cristiani. Non ha voluto servirsi delle sue armi. Qualche giorno prima, questo buon padre mi aveva detto: "Monsignore, se sono attaccato, posso servirmi del mio fucile" ? Gli ho risposto: "Evidentemente, è permesso in caso di legittima difesa". Aggiunse: "Ma se è per salvare solo la mia persona, non sarebbe più perfetto non servirmene"? Gli ho risposto: "Sicuramente, ucciso per causa di Dio, senza difendersi, questo è il vero martirio".

Giornale di Monsignor Favier, arcivescovo di Pechino, citato negli Annali della Congregazione della Missioni, (Lazzariti) 1901, p. 86-88

10.3 - R.P. Pasquale Raffaele D'Addosio

Parroco di Nan-t'ang

parrocchia meridionale di pechino

Il Rev. Padre Pasquale Raffaele d'Addosio era nato a Otranto, Italia.
Aveva 68 anni al momento della persecuzione dei Boxers.
Fungeva le funzioni di parroco nella parrocchia di Nan-t'ang.

Testimonianze

Tchou Anna

Depone la sua testimonianza il 3 febbraio 1914. Questa teste ha 64 anni quando si presenta in tribunale.

Il Padre D'Addosio cavalcava un asino e sulla strada era accompagnato da due cristiani. Quando i soldati l'hanno visto, hanno fatto fuoco su di lui. I due cristiani si sono dati alla fuga e la bestia, spaventata dalle deflagrazioni ha buttato a terra il sacerdote. Da una bottega vicina, dove si vendeva farina, uscirono parecchi pagani che si misero a dare bastonate al sacerdote. Un soldato lo trapassò di spada mentre chiedeva pietà dicendo: "Sono una brava persona". Ed offriva loro il suo orologio dicendo: "Questo orologio è veramente d'oro." Spinti dalla voglia di ricevere una ricompensa (erano state promesse 50 taelia), lo legarono mani e piedi e lo condussero al palazzo Tchuang-Wang-Fu, nella parte nord della città. Da allora si è rimasti senza notizie di lui.

Tommaso Tchao
Testimonianza data l'8 febbraio 1914.
Questo teste ha 40 anni. Ha visto il corpo del padre trascinato dai piedi. La sua attenzione è prima stata attratta dagli stivali, poi ha notato che il volto era girato verso terra; riconosceva la sua barba bianca. Era ancora vivo. Era vestito d'abiti lunghi (il talare?). È stato introdotto nel palazzo. L'ho visto entrare in silenzio.

Luigi Che
Testimonianza dell'8 febbraio 1914.
Questo teste è un artigiano di 43 anni. Ha visto il padre mentre lo portavano nel palazzo Tchuang-Wang-Fu. Il teste entrato nel palazzo chiese dov'era stato abbandonato il corpo del sacerdote. Gli risposero: "nel giardino, fra le erbe alte." Ma lui non ha trovato il corpo; invece ha trovato il fazzoletto suo. È possibile che il corpo sia stato gettato in un pozzo.

Ly Anna
La testimonianza è del 4 marzo 1914
Il teste ha 24 anni. Anna ha conosciuto il padre D'Addosio. Era molto buono con gli alunni. Nelle sue omelie dava l'impressione di essere terribile. Il teste dice di essersi confessata a lui e gli aveva detto di prepararsi al martirio. Ha sentito dire che il padre D'addosio era stato ucciso per strada.

Tchao Giuseppe
Testimonianza del 8 marzo 1914
Il teste ha 21 anni. Si ricorda del fatto seguente : All'inizio della messa, *all'asperges me,* il sacerdote ha visto una donna con un fiore sui capelli. Era proibito alle donne cristiane. Glielo ha strappato e bruciato.

Ma Maria
Testimonianza del 10 dicembre 1914
Il teste ha 52 anni. Non ha mai sentito parlare male del padre D'Addosio. Era caritatevole con tutti. Quando predicava aveva una voce potente.

Ma Tommaso
Testimonianza data il 10 dicembre 1914.
Questo teste è il fratello della precedente. Ha 54 anni e lavorava al ministero dell'astronomia. Afferma che il padre D'Addosio era un uomo giusto. Non voleva che i cristiani si mettessero in pena per fargli regali. Diceva loro: "Andate in pace. Non ho bisogno di niente!" Aveva il difetto di essere impulsivo. Quando vedeva una povera cristiana che aveva messo in pegno i suoi vestiti, le pagava il prezzo del pegno di modo che potesse celebrare degnamente le feste di Pasqua. Molti cristiani che sono interpreti, sono stati formati da lui. Il padre D'Addosio metteva molta premura a formare i suoi vicari.

11. I martiri dei Fratelli Maristi

Quando pensiamo i nostri Fratelli martiri della rivoluzione dei Boxers, non dobbiamo dimenticare che fanno parte di un gruppo molto più grande che conta più di 800 martiri, quasi tutti laici: contadini, operai, piccoli commercianti, padri e madri di famiglia e molti bambini. Lungi dal voler separare i

nostri confratelli con una attenzione più specifica, li lasciamo in questo grande gruppo, al termine di questa presentazione delle vittime dei Boxers.
Cronologicamente i nostri martiri sono: Fratel Joseph-Marie Adon, cinese, e il postulante Paul Jen. Uccisi a Cha-la-Eul il 17 giugno 1900, nei primi giorni della rivoluzione dei Boxers. Segue poi il Fr. Joseph Félicité, che faceva parte del primo gruppo di Fratelli inviati in Cina l'8 marzo del 1891. Viene ucciso il 18 luglio 1900 a Jen Ts'e-t'ang (al Pe-t'ang) nell'esplosione di una mina. L'ultimo a morire fu il Fratello Visitatore, Jules-André, ucciso da una pallottola il 12 agosto 1900 mentre tentava di liberare una donna da sotto le macerie provocate da una mina.

11.1 - Fratel Jules-André

Fratel Jules-André (Marie-Auguste Brun), nacque il 17 luglio 1863, a Saint-Vincent-de-Reins, dipartimento del Rodano, Francia, da una famiglia profondamente cristiana.
Un Fratel direttore, che lo ha avuto come alunno, dice aver notato in lui un giudizio retto, un carattere serio e fermo, una intelligenza non ordinaria, l'amore dello studio e infine una condotta che lo rendeva degno di essere proposto a modello per gli altri compagni.
Aveva circa 13 anni quando pensò di entrare dai Fratelli Maristi, con la volontà di essere un Fratello missionario. La mamma accettò immediatamente, ma il padre esitò perché aveva solo quel figlio e una figlia.
Auguste entrò al noviziato di Saint-Genis-Laval il 3 aprile 1877. Non aveva ancora 14 anni. Dopo il noviziato è mandato in vari posti Sainte-Foy-l'Argentière, Saint-Symphorien-sur-Coise e Saint-Chef.
In aprile 1883, è richiamato alla casa generalizia di Saint-Genis-Laval dove rimase 10 anni, sia agli studi, sia per il no-

viziato o scolasticato come formatore. In ogni luogo si mostrò religioso esemplare.
Dopo 16 anni di lavoro apostolico in Francia, Fr. Jules-André, con un gruppo di altri confratelli, è scelto per essere inviato in Cina dove, 18 mesi prima erano giunti i primi Fratelli. Ecco la sua risposta al Superiore generale: "Diffidando delle mie proprie forze, non ho chiesto di partire in una delle missioni; ma sarei felice, molto felice, se Dio mi scegliesse come suo soldato d'avanguardia, come un suo apostolo, come gliel'ho chiesto da molto tempo. Prima di tutto voglio fare la volontà di Dio… Se dunque decidete che Dio mi vuole in Cina, andrò in Cina, persuaso che la grazia di Dio e la protezione della Vergine Santa mi aiuteranno…"
Quando ebbe ricevuto l'obbedienza, contenendo la nomina definitiva, scrive: "Vi ringrazio e ne sono grato al Sacro Cuore. Non osavo sperare il favore che mi è concesso: essere missionario di Gesù. Oh, come vorrei essere un buon missionario, un missionario dedito, zelante, fervente, santo!"
Dopo aver passato qualche mese a Londra, per perfezionarsi nella lingua inglese, Fr. Jules-André partì per la Cina nel luglio del 1893. Al suo arrivo fu professore al collegio di Shanghai. Il 27 settembre seguente poteva scrivere: "Sono molto contento di trovarmi in Cina e ne ringrazio Dio tutti i giorni." Le lettere che scrive e manda in Francia sono piene di gratitudine verso Dio e verso la Madonna.
Umile e modesto, Fr. Jules-André avrebbe voluto passare ignorato, sconosciuto in una classe, dedicandosi, sacrificandosi sotto il solo sguardo di Dio. Ma la Providenza volle che le cose andassero differentemente. Il Fratel Elie-François, Visitatore del distretto, muore il 7 maggio 1896, un anno appena dopo la morte del Fr. Marie-Candide, primo Visitatore del distretto. Fr. Jules-André fu nominato Visitatore. Scrive: "Temo la responsabilità che mi incombe, ma non ho niente da dire: accetto o non accetto, non sarebbe religioso. Voi mi dite di andare, andrò e farò il mio possibile. Spero che Maria mi tenderà una mano in soccorso." Si mise all'opera con forte risoluzione e si mostrò in tutto e dappertutto all'altezza… Nei suoi rapporti con le autorità, con i Fratelli, con ogni sorta di persona, fornisce prove notevoli di prudenza, di tatto, di previdenza. Uomo di azione e d'iniziativa, non si limitò ad impiegare i suoi talenti d'amministratore e d'organizzatore alle

opere attualmente esistenti, ma pensava anche al futuro, formando progetti per la moltiplicazione delle scuole cristiane in Cina, per l'estensione del Regno di Gesù Cristo in questo vasto impero.

Sfortunatamente non doveva vedere la realizzazione delle sue speranze. Preso nella tormenta della rivoluzione dei Boxers, è ucciso il 12 agosto 1900, mentre tenta di salvare una signora da sotto le macerie causate dall'esplosione di una mina.

Ecco come il Fratello che succederà al Visitatore nella redazione del giornale dell'assedio, racconta l'evento nel quale Fr. Jules-André perde la vita: "La notte dell'11 al 12 agosto, era stata relativamente calma. Alla messa delle 5 e 30, riceviamo la comunione con il nostro caro Fratello Visitatore. Poi partecipiamo ad una seconda messa d'azione di grazie. Improvvisamente, al momento dell'elevazione, una formidabile esplosione scuote il suolo, tutto crolla attorno a noi. I partecipanti si precipitano verso le porte per andare in soccorso delle vittime le cui grida strazianti si mescolano alle fucilate degli assedianti. La mina appena esplosa aveva fatto un cratere di sette metri di profondità e di quattro di diametro. Ha distrutto parecchi edifici e sepolto sotto le macerie ottanta persone : bambini, catecumeni, soldati italiani… Il Fr. Jules-André preso da compassione e ascoltando solo la sua carità e il suo coraggio, si avanza strisciando per evitare le pallottole. Vuole soccorrere una signora presa sotto le macerie, ma quando vuole rialzarsi è raggiunto al petto da una pallottola che esce sotto l'ascella sinistra dopo avere perforato i polmoni e può darsi il cuore. Lo si sente cominciare ad alta voce l'atto di contrizione; ma appena ha pronunciato cinque o sei parole la sua voce si spegne. Subito è portato in cappella da dove era appena uscito… Un prete arriva, ma per costatare il suo decesso. Fr. Jules-André è morto come un martire della carità e del dono di sé."

Così è caduto all'età di 37 anni questo valoroso operaio della vigna del Signore… I suoi Fratelli lo hanno amato, lo hanno lodato, lo hanno pianto e ha meritato questo bell'elogio da parte di Monsignor Favier, vescovo di Pechino: "Era un uomo di grande valore, ha dimostrato durante tutto l'assedio una intelligenza, una dedizione e un coraggio senza pari."
Molte lettere dei Fratelli di Cina dicono quanto era amato. Ecco uno stralcio: "Vi assicuro che ho perso nel nostro Fratel Visitatore un padre, il migliore dei padri. È sempre stato così buono con me che non potrò dimenticarlo. La sua bontà, la sua sollecitudine per me, come pure per gli altri Fratelli, in caso di malattia, erano ammirevoli e lo conducevano a non risparmiare niente per portarci sollievo. Diciotto mesi fa, mentre ero a Nan-t'ang, mi sono ammalato dopo una passeggiata. Il Fratel Visitatore ne fu informato alle sei di sera. Non poté venire a vedermi quella sera perché si trovava a Cha-la-Eul. Ma l'indomani alle 7 si trovava al mio capezzale, dopo avere fatto il cammino a piedi. Voleva darmi una medicina contro il tifo. Poi mi ha portato a Cha-la-Eul, per avermi vicino a lui, in caso la malattia diventasse seria.

11.2 - Fratel Joseph Félicité

Fratel Joseph-Félicité è ucciso a Pecchino il 18 luglio 1900.
Joseph Planche (Fr. Joseph-Félicité) era nato a Etable, in Savoia, il 4 febbraio 1872. La sua famiglia era numerosa: sette maschi e tre femmine. Suo padre era carpentiere. Era un uomo stimato e per questo durante molti anni è stato consigliere comunale. Sua madre, Françoise Graffion, ha dimostrato nell'educazione e le premure ai figli, ciò che può fare una donna forte e profondamente cristiana.
All'età di 13 anni, Joseph entra al probandato di Saint-Genis-Laval, diretto, allora, dal Fr. Marie Candide che, più tardi, nel 1891, sarà il primo Visitatore del distretto della Cina. Fratel

Joseph-Félicité e Fr. Marie Candide faranno parte del primo gruppo di Fratelli Maristi mandati in Cina.
A sedici anni finisce il noviziato ed è mandato a Grandris, suo primo posto, dove svolge un impiego manuale. Sarà nel suo secondo posto, Nantua, che inizierà la carriera d'insegnante. Il Fratel direttore di questa scuola scrive di lui: "Fr. Joseph-Félicité mostrava in modo ammirevole questo spirito di zelo e di dedicazione che dovevano caratterizzarlo in seguito. Tutto impegnato nel suo impiego, non indietreggiava di fronte a nessuna difficoltà quando si trattava del progresso e della pietà dei suoi alunni. Persuaso che niente è più efficace come il buon esempio, si sforzava di essere per loro un modello in tutto…"
L'8 marzo 1891, i primi sei Fratelli Maristi, fra i quali Fr. Marie-Candide e Fr. Joseph-Félicité, presero la nave a Marsiglia per la Cina. Al loro arrivo a Pechino, i Fratelli sono incaricati della direzione della scuola di Nan-t'ang. Nel 1893, essendo arrivati altri Fratelli, i Fratelli Marie Candide e Joseph-Félicité furono distaccati da Nan-t'ang per prendere con altri Fratelli la direzione dell'orfanotrofio stabilito a Cha-la-Eul, fuori Pechino. Nell'orfanotrofio si trovavano 125 orfani, dai 7 ai 25 anni e che avevano bisogno di tutte le cure di una infanzia abbandonata. Questa casa era un rifugio di miserie fisiche e morali.
Ecco una testimonianza che viene dal Fr. Marie Candide, Visitatore e primo direttore dell'orfanotrofio:
"*31 maggio 1893* – Fra tre settimane saremo a Cha-la-Eul: questa scadenza mi fa paura e mi trovo nella posizione di un debitore senza risorse. Alle volte mi rammarico d'aver brigato con presunzione questo posto. Non sarà al di sopra delle nostre forze? Lo temo. Mio Dio quanto ci sarà da fare con questa accozzaglia di bambini abbandonati, cristiani e pagani! Tutti tignosi, scabbiosi, scrofolosi, rachitici. È la quintessenza delle miserie dell'umanità. Come ce la faremo per lavarli, spazzolarli. Pulirli nel fisico come nel morale. È un lavoro bello e capace di soddisfare lo zelo più ardente. Quanto avremo bisogno della protezione di Gesù, di Maria e dell'assistenza dei santi angeli."
14 febbraio 1894 – « …Tre giorni fa una brava cristiana mi presenta un bambino di 11 anni. Lo aveva trovato errante e mendicante sulla strada con 19 gradi sotto zero. Questa mat-

tina, in assenza dei miei confratelli, partiti per una passeggiata con quelli di Nan-t'ang, ho voluto assicurarmi di me stesso dello stato del bambino della Providenza. Non vi dirò niente del suo morale, potete farvene una idea: pagano, abbandonato, messo nelle mani di una truppa di commedianti prima poi di un padrone qualunque, e questo da sei anni. L'ho trovato coperto di piaghe, divorato da parasiti. Il mio cuore, a questo triste spettacolo, aveva voglia di rimettere; l'ho volto verso il Signore e ho fatto richiamo alla mia fede. Improvvisamente ho visto in questa miserabile creatura il mio dolce Salvatore Gesù. Oh! allora, con quale gioia, con quale consolazione, l'ho spogliato dei suoi cenci, l'ho lavato dai piedi alla testa! Mi ci è voluto molto tempo per toglierli, senza troppo farlo soffrire, migliaia di pidocchi. In questo momento è pulito, vestito caldamente e, nel benessere che prova, mi sembra leggere nel fondo dei suoi occhi, non dico della riconoscenza, ma il risveglio dell'intelligenza… (In *Les Premiers Frères, Compagnons merveilleux de Marcellin*, p. 281-282.)

Testimonianze simili sono numerose anche nelle lettere di Fr. Joseph-Félicité che succederà come direttore di Cha-la-Eul al Fr. Marie Candide quando questi muore di tifo nel 1895. Questi aveva preso cura di quattro suoi confratelli ammalati di tifo al punto di ricevere l'estrema unzione. Tutti guarirono, ma lui cadde ammalato a sua volta e morì. I giovani Fratelli della comunità lessero questo fatto come il sacrificio del padre per la loro vita.

Quando Fr. Joseph-Félicité si trovava ancora a Nan-t'ang, sognava di poter imitare Fr. Laurent accompagnando i sacerdoti che si recavano nei villaggi vicini a Pecchino e avere così l'occasione di fare il catechismo ai bambini. Presentò una chiara richiesta di permesso al Fr. Assistente.

Era giovane ancora, aveva solo 28 anni, Fr. Joseph-Félicité poteva sperare di continuare ancora durante molti anni a fare

il bene in Cina, quando scoppiò la terribile persecuzione che fece tante vittime. Finché gli fu possibile ha prodigato le sue cure ai bambini dell'orfanotrofio di cui aveva la carica. Quando vide che l'orfanotrofio era minacciato e che il pericolo diventava imminente, prese le disposizioni dettate da Monsignor Favier, vescovo di Pecchino, e mise i bambini al sicuro, nella misura del possibile. Rimandò una buona quarantina dai loro genitori o da cristiani che potevano prendersi cura di loro. Ma dove trovare rifugio per i 120 che rimanevano? La missione si trovava nell'impossibilità di accoglierli. Si vide costretto ad abbandonarli alla Provvidenza sotto la cura dei due Fratelli cinesi, Joseph Marie Adon e Paul Jen, ancora postulante. Fu con una stretta di cuore che dovette lasciarli il 12 giugno 1900, per rifugiarsi a Pe-t'ang, secondo gli ordini ricevuti.

Il 20 giugno giunse la notizia che l'orfanotrofio di Cha-la era stato bruciato il 17 giugno. Scrive allora Fr. Joseph-Félicité: "Poveri bambini, dopo essere suffigiti ai Boxers a Nan-t'ang (posto dove i bambini si erano rifugiati in un primo momento), eccoli esposti alla crudeltà dei banditi. Dove potranno fuggire? Venire in città è impossibile, i Boxers fanno la guardia alle porte. In campagna non ci sono più cristiani e i Boxers sono su tutte le strade. Resta la morte o di spada o di fame. Mio Dio, quanto soffro di sapere i miei bambini in questa disperazione."

Dal 21 giugno, Fr. Joseph-Félicité interrompe la sua relazione, impedito, senza dubbio dai lavori di cui era incaricato al Pe-t'ang. Fr. Jules-André la continua al suo posto in questi termini: «Il bravo Fr. Joseph-Félicité, così avido di spargere il suo sangue coi suoi bambini per l'amore di Dio, ha visto i suoi desideri esauditi il 18 luglio 1900, alle cinque di sera. Sorvegliava i lavori di una contro-mina, quando il nemico, che si era reso conto del nostro lavoro, si precipitò a finire il suo. Alle cinque una esplosione spaventevole si produsse. Fr. Joseph-Félicité si vede proiettato in avanti da dieci a quindici metri. La testa ricade per prima in un fosso ed è nello stesso momento ricoperto di macerie e di terra fino ai ginocchi. Il suo corpo fu ritrovato solo mezz'ora più tardi. Mostrava leggere contusioni; ma era morto. Dopo essere lavato, riapparse sul suo volto quell'aria di bontà, quel dolce sorriso che gli aveva guadagnato i cuori. »

Un altro Fratello scriveva: “Che santo religioso! Come il Fratel Visitatore mirava alla perfezione… Senza ascoltare la natura si dava interamente alla gloria di Dio e al bene di tutti, faccendo tutto con gioia, attirando coi suoi esempi i suoi Fratelli alla pratica dei loro doveri. Quante miserie ha alleviato in questo orfanotrofio dove si trovavano in gran numero i disgraziati della natura: ciechi, sordo-muti. Questi poveri abbandonati ricevevano dal Fratello non solo le cure corporali le più assidue, ma ancora la testimonianza d’un tenero affetto e i più paterni incoraggiamenti al bene”.

11.3 - Fratel Joseph-Marie-Adon (Joseph Fan)

Joseph Fan era nato a Pecchino nel 1874, da una famiglia originaria del Chan-si, stabilita a Pecchino da quattro generazioni, distinta per la sua fede e pietà. Durante la persecuzione del 1860, la famiglia nascose in casa l’unico sacerdote che rimaneva a Pecchino e sulla cui testa era stata messa una taglia.
Suo padre, Paul Fan, orlogiaio, era molto stimato nella parrocchia di Nan-t’ang. Sua madre, fervente cristiana, mise tutte le sue premure a ben allevare i suoi figli. I suoi due fratelli maggiori erano stabiliti a Pechino, uno lavorava alle poste, l’altro nella legazione d’Inghilterra. Il terzo è chierico minore nel seminario maggiore di Pechino. Joseph, che era il quarto, fu battezzato quattro giorni dopo la nascita ed ebbe come padrino Auguste Ly, catechista della parrocchia di Nan-t’ang e fratello di Ly-Kin-tc’ang, ambasciatore della Cina a Parigi. Il devoto e zelante catechista precedette di due o tre giorni il suo figlioccio in paradiso; è stato massacrato nel giardino del presbitero di Nan-t’ang, ai piedi della statua di Nostra Signora di Lourdes, il 14 giugno 1900. Era anche il giorno dell’incendio della chiesa di Nan-t’ang e degli edifici della parrocchia. Il piccolo Joseph si fece notare per la rettitudine, la mitezza e

per la sua semplicità. Quando aveva 8 anni, fu mandato alla scuola di Nan-t'ang. Il suo professore, Xavier Tchao, della famiglia imperiale, si era legato ai Fratelli Maristi subito al loro arrivo, in maggio 1891, e se ne separò solo all'occasione degli eventi del 1900, ricevendo la palma del martirio nella parrocchia di Si-t'ang.
Joseph Fan aveva 17 anni quando, nel 1891, sei Fratelli Maristi arrivarono a Pechino e presero la direzione del collegio di Nan-t'ang del quale era alunno. Non tardò ad attirare la loro attenzione per la sua pietà e la sua buona condotta. Questo faceva dire al Fr. Marie Candide, parlando di lui: "Ecco un giovane eccellente, una natura delicata e sensibile, è pio ed intelligente. Convittore durante quattro anni nel nostro collegio di Nan-t'ang, parla bene il francese. La famiglia è fra le più cristiane, e sua madre, vedova da quindici anni, ha molto ben educato i suoi figli".
Joseph è ricevuto come postulante il 15 agosto 1893. Era il momento in cui i Fratelli prendono la direzione dell'orfanotrofio di Cha-la-Eul.
La casa di Cha-la-Eul era lungi dall'offrire il conforto e il benessere che la natura ordinariamente ricerca. Questo pio giovane condivise generosamente e gioiosamente con tre o quattro altri postulanti, la vita povera e laboriosa dei Fratelli e degli orfani. Si trovava nel secondo anno di noviziato, nella primavera del 1895, quando il tifo seminò la desolazione nella casa, facendo parecchie vittime, fra le quali il Fr. Marie Candide, direttore e maestro dei novizi. Anche Joseph Fan fu colpito da questa malattia e ne soffrì durante 15 giorni.
Il 14 agosto 1895, Joseph Fan ebbe la gioia di ricevere con tre altri postulanti, l'abito religioso dalle mani di sua Eccellenza Monsignor Sarthou, coi nomi di Joseph-Marie-Adon.
Dopo qualche tempo passato agli studi, fu incaricato di una classe nell'orfanotrofio e della sagrestia. Era felice di poter fare il catechismo, lo preparava con grande impegno e sapeva renderlo interessante e veramente profittevole.
Le sue relazioni coi confratelli erano sempre segnate dalla carità, dall'affabilità e dalle sue attenzioni, e, in ogni occasione, metteva la sua gioia a rendere servizio e a fare piacere.
Alla primavera del 1900, fu incaricato d'insegnare il francese all'orfanotrofio di Cha-la-Eul. Durante i suoi cinque anni di vita religiosa, Fr. Joseph-Marie-Adon ha risposto alle speranze che

aveva dato come studente al Nan-t'ang, poi come postulante e come novizio. Si è sempre mostrato pieno di stima per la sua vocazione, legato all'Istituto come alla sua famiglia e distinto per il suo spirito filiale nei suoi rapporti con i superiori.

Si era nel mese di maggio del 1900. Da parecchi mesi minacciava il temporale che doveva far scorrere tanto sangue. Cha-la-Eul, per via della sua situazione fuori Pecchino, aveva motivi di temere una invasione notturna delle bande che seminavano il terrore nei dintorni. Verso la fine maggio i rumori che circolavano si facevano sempre più inquietanti. I Fratelli stimarono prudente di vigilare ogni notte per prevenire i pericoli d'incendio. Come si chiedeva a Fr. Joseph-Marie-Adon ciò che avrebbe fatto alla vista dei Boxers armati di grandi coltelli, rispose come determinato al sacrificio: "Non scapperò via; resterò coi bambini di cui alcuni sono ancora piccoli e impedirò loro di rinnegare la fede".

Quando per l'orfanotrofio ci fu un pericolo reale, i Fratelli di quella istituzione e i bambini che si trovavano ancora, sull'ordine di Monsignor Favier, si portarono al Nan't'ang, quartiere di Pechino dove si trovava un altro orfanotrofio, un ospedale, delle scuole, le residenze appartenenti alla missione e una chiesa. Fr Joseph-Marie-Adon ebbe cura di portare con se i vasi sacri, di metterli insieme con quelli della chiesa di Nan-t'ang e di nasconderli tutti sotto terra por sottrarli alla profanazione.

Si sperava che Nan-t'ang potesse essere difesa dai soldati europei. Una squadra vi fu mandata, in effetti, ma assolutamente insufficiente per resistere ad un attacco, perciò dovette abbandonare il posto. Qui si trovarono esposti alla crudeltà dei Boxers alcuni Fratelli Maristi coi loro 120 orfani. In più c'erano sei padri Lazzariti, dieci Suore di San Vincenzo de Paoli, venti Suore di San Giuseppe cinesi, e un numero di ammalati e d'altre persone. Il 13 giugno, durante la notte, una dozzina d'uomini coraggiosi andarono al Nan-t'ang per cercare i padri e le religiose per condurli alle legazioni. Dissero

al Fr. Marie Crescent che avevano l'ordine di portarlo con loro. Chiese con insistenza di rimanere con i Fratelli cinesi (Fratelli Joseph-Marie-Adon e Joseph-Marie-Candide) e coi bambini orfani per condividere la loro sorte.
Ma il Fratel Joseph-Marie-Adon lo supplica di partire: "perché, gli dice, se resti con noi non potrai sottrarti alla morte, mentre noi, che siamo cinesi, abbiamo qualche possibilità di essere risparmiati e di poter schivarci. Parti, dunque, Fratello, con questi signori, te ne prego. Se ti ostini a rimanere, mi farai della pena. Scappa mentre è ancora notte, di giorno sarà troppo tardi, addio e prega per noi!" Allora il Fratelli si accomiatarono. Con questo gesto di generosità e di oblio di sé stesso, Fr. Joseph-Marie-Adon cominciava la sua giornata.
Verso le cinque del mattino, l'esercito dei Boxers, seguito da una folla fanatica, avida di sangue e di saccheggio, invase il

Squadra di Boxer armati

quartiere di Nan-t'ang mandando grida selvatiche "Chao, Chao !" (Uccidete, bruciate!). L'ospedale, il convento delle suore cinesi, la scuola dei Fratelli, il presbitero e la chiesa sono da prima saccheggiati poi dati alle fiamme. Un gran numero di cristiani sono massacrati in queste istituzioni.
Nel momento in cui il pericolo era diventato imminente, Fr Joseph-Marie-Adon coi suoi orfani si è rifugiato sul terrazzo della sagrestia. Da lassù poté vedere uno spettacolo triste e doloroso: le statue e le immagini religiose imbrattate e profanate, il candelabro, la croce, i paramenti dell'altare e quelli sacerdotali trascinati nelle strade, e in finale, l'incendio di tutti gli edifici e della chiesa.
Fr. Joseph-Marie-Adon e i suoi piccoli protetti, dalle nove del mattino erano sul terrazzo, aspettando la morte. Verso le tre del pomeriggio, non potendo più resistere all'ardore del fuoco che li circondava, scesero dal loro rifugio. Parecchi dei bambini sono uccisi non lontano delle chiesa in fiamme. Fr. Joseph-Marie-Adon attraversa la folla fanatica senza che nessuno metta la mano su di lui. Si dirige allora verso Pe-t'ang, ma trova la porta sbarrata dai soldati. Si decide di ritornare a Cha-la-Eul. All'uscire della città, molti dei bambini che lo accompagnano sono arrestati e messi a morte. Arrivato a Cha-la-Eul, scrive al Fr. Jules-André, rifugiato nel Pe-t'ang, due lettere che sono state conservate. Lo informano del pericolo estremo nel quale si trova.

15 giugno

Carissimo Fratello Visitatore,
Ieri siamo stati veramente maltrattati; siamo rimasti sul tetto della sagrestia (al Nan-t'ang) per cinque o sei ore. Sono scappato di mezzo alle fiamme. Non entro nei dettagli, ma la prego di venire in nostro soccorso. Lei può parlare con Monsignor Favier affinchè trovi un mezzo per farci arrivare oggi stesso al Pe-t'ang . Ci sono qui una quindicina di bambini. Tremo molto mentre le scrivo…

La seconda lettera riprende ciò che è stato detto nella prima. La buona volontà non mancava per andare in soccorso del Fratello e dei bambini; sfortunatamente non c'erano mezzi per farlo. Così l'istituzione dei Cha-la-Eul subì la stessa sorte che quelli di Nan-t'Ang: saccheggi, incendi, uccisioni. Qui, Fr. Joseph-Maria-Adon e il postulante Paul Jen hanno trovato la loro morte. Era il 17 giugno 1900.

11.4 - Paul Jens

Paul Jens era postulante al momento degli eventi. Viene ucciso il 17 giugno 1900.
Ignoriamo dove e quando sia nato Paul Jens e chi furono i suoi genitori. Di lui sappiamo solo quello che scrive, nelle tre lettere conservate, Fr. Joseph-Félicité, direttore di Cha-la-Eul ed incaricato di seguirlo.

Lettera del 14 novembre 1898
"Il postulante Jens Paul dà buona impressione. Potrebbe rendere servizi a Cha-la, sia come cuoco, sia come sorvegliante".

Lettera del 4 maggio 1899
"Il postulante Jens Paul è l'orologiaio di cui ti ho parlato; è molto docile e sembra disposto a fare un buon Fratello. Non ha una intelligenza molto sviluppata, ma mi pare dotato di un giudizio retto. Ha buona volontà e fa prova di disposizioni al lavoro manuale, adempie abbastanza bene i diversi lavori di cui è incaricato. Attualmente impara la cucina col Fr. Crescent e va molto ben d'accordo con lui. Gli imparto cinque istruzioni alla settimana".

Lettera del 3 settembre 1899
"Il postulante Jens Paul fa sempre buona figura. È appena uscito da una prova tutta in suo favore. Qualche tempo fa, suo fratello venne a prenderlo, voleva assolutamente portarlo

con sé col pretesto d'un affare di famiglia dove tutti i membri dovevano essere presenti. In questa occasioni, il Fratel Visitatore gli permise di assentarsi per qualche settimana. Arrivato in famiglia si rese conto che suo fratello maggiore gli aveva teso un tranello che aveva come solo scopo di spingerlo al matrimonio ed impedirgli di entrare nella vita religiosa. Grazie a Dio, il nostro postulante ha trionfato di questa pericolosissima prova; ci è ritornato con una volontà più forte di farsi religioso.

Per ciò che è delle istruzioni, gliene dò una al giorno, che consiste nello spiegare i nostri *Principes de Perfection*. In quanto all'impiego della sua giornata, fa la cucina aiutato da un bambino. Durante i suoi momenti liberi, studia nel libro *l'Application de la Doctrine Chrétienne*, prepara il soggetto di meditazione, cioè impara a leggere il cinese in un libro di meditazioni, fa qualche lettura in *La Perfection Religieuse* di Rodriguez (in cinese), e assiste, quando può, alla classe di francese con i suoi bambini".

Paul Jen è pio, impegnato, obbediente, caritatevole, dedito, e con le sue buone qualità e la sua condotta, fa sperare che potrà rendere utili servizi alla Missione. Aveva 26 anni e si preparava a ricevere l'abito religioso.

Davanti al pericolo imminente dei Boxers, avrebbe potuto prendere la fuga. Ma questa possibilità non gli venne in mente. Come Fr. Joseph-Marie-Adon ha voluto rimanere fedele al suo posto per incoraggiare i più giovani e dare loro l'esempio della fedeltà a Gesù Cristo.

Quale fu il luogo del suo martirio? Nan-t'ang? Cha-la-Eul. Nessuno può dirlo. Come neppure la data. Questa ha dovuta essere fra il 15 e il 18 giugno 1900.

I Fratelli Jules-André, Joseph-Félicité, Joseph-Marie-Adon e Paul Jen sono quattro gloriosi martiri, che saranno per l'Istituto dei Fratelli Maristi e per i benefattori, potenti intercessori presso Dio… E quanto sarà utile anche la loro protezione e preziosa per i nostri Fratelli di Cina, che gemono sotto la distruzione delle loro opere che la persecuzione del 1900 ha ridotto alla più grande miseria.

Finito di stampare nel marzo 2011
presso la CSC Grafica - Guidonia (Roma)
www.cscgrafica.it

Martiri della Cina del 1900

LA PERSECUZIONE DEI BOXERS

Martiri della Cina del 1900

LA PERSECUZIONE DEI BOXERS

INDICE

1 - Documento ritrovato ..... p. 5

2 - I testimoni ..... p. 6

3 - I martiri ..... p. 8

4 - Contesto storico e sociale ..... p. 12
4.1 - La Cina ..... p. 12
4.2 - I Boxers ..... p. 13
4.3 - I Cristiani cinesi ..... p. 15
4.4 - La Chiesa di Pechino ..... p. 17

5 - I martiri delle Parrocchie di Pechino ..... p. 19
5.1 - La Parrocchia di Si-t'ang ..... p. 19
5.2 - La Parrocchia di Nan-t'ang ..... p. 21
5.3 - La Parrocchia di Tong-t'ang ..... p. 25

6 - I Martiri dei villaggi intorno a Pechino ..... p. 29
6.1 - I villaggi di Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze ..... p. 29
6.2 - Il villaggio di Yen-Tze-K'eou ..... p. 30
6.3 - I villaggi di Tcheng-Fou-Sze, Heou-t'ouen, Si-Siao-K'eo e Eul-pouo-Tze ..... p. 35

7 - Il martirio di Suor Filomena Tchang..... p. 39

8 - Il martirio della famiglia Yun.....p. 45

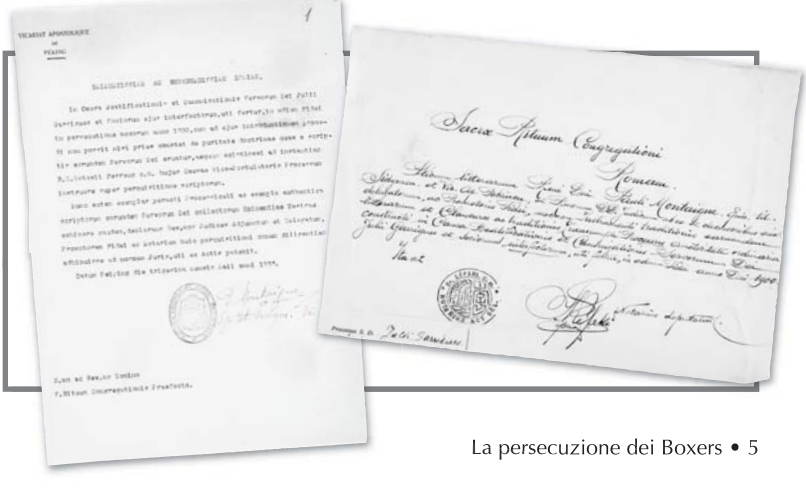
9 - Ecatombe di piccoli .....p. 49

10 - I Martiri dei Padri Lazzariti .....p. 53
10.1- Il R.P. Jules Garrigues.....p. 53
10.2- Il R. P. M. C. P. Doré .....p. 58
10.3- Il R. P. P. R. D'Addosio .....p. 61

11 - I Martiri dei Fratelli Maristi .....p. 64
11.1- Fr. Jules-André.....p. 65
11.2- Fr Joseph-Félicité.....p. 68
11.3- Fr. Joseph-Marie Adon .....p. 72
11.4- Il postulante Paul Jen.....p. 77

1.
Il documento ritrovato

Per parecchi decenni avevamo smarrito la Copia Pubblica del processo diocesano sui nostri martiri della Cina del 1900: i cristiani uccisi durante la persecuzione dei Boxers.
Facendo ricerche negli Archivi del Vaticano, il postulatore generale dei padri Lazzaristi, il padre Giuseppe Guerra ha rinvenuto il Transumptum. Questo documento è la copia integrale degli atti del tribunale diocesano di Pechino.
Il Transumptum e la Copia pubblica sono due documenti identici. Sono differenti i destinatari, il primo è inviato in Vaticano, il secondo agli attori della causa, tramite la Congregazione delle cause dei Santi che la autentica. L'attore della causa è la congregazione dei padri Lazzaristi.
Gli archivi del Vaticano hanno fatto le foto del Transumptum : 1500 pagine e le hanno consegnate al padre Giuseppe Guerra che ha avuto la gentilezza di preparare un DVD per noi.
La richiesta a Roma, per aprire la causa di questi martiri fu fatta nel 1905 dal vescovo di Pechino. L'apertura ufficiale del processo si svolse a Pechino il 1 gennaio 1914, mentre il 28 maggio 1936, il Transumptum e la Copia pubblica erano inviate a Roma. Il tribunale diocesano si è protratto durante 23 anni, ma il lavoro più importante e consistente si è svolto nel 1914.
Il documento si presenta come un insieme di 1500 pagine manoscritte, in latino. Si tratta essenzialmente delle deposizioni dei testi chiamati in tribunale.



2.
I testimoni

La grande maggioranza dei testimoni sono delle persone che hanno vissuto i fatti del 1900.

1- Sono parenti prossimi dei martiri che riuscirono a sfuggire alla morte : padri, madri, mariti, mogli, figli, figlie, cugini, vicini. Nella parrocchia di Tong-t'ang a Pechino, il teste Thomas Yen-Sung-Chan, commerciante di 62 anni, viene a deporre per 35 persone che sono state suoi clienti. Ma prima testimonia per i membri della sua famiglia: moglie, figli, sorella e i figli di sua sorella, il suocero, la suocera. Anche lui avrebbe dovuto morire nelle fiamme, ma avvolto da una coperta poté fuggire.

2- Alcuni testi sono particolari nel senso che fanno parte di una famiglia sterminata, ma loro sono stati risparmiati perché in quel momento erano ancora pagani. Anzi hanno spesso tentato di convincere i famigliari ad offrire l'incenso agli idoli, senza risultati. Dopo la persecuzione diventano preziosi testimoni del martirio dei loro.

3- Davanti alla minaccia di uno sterminio di tutta la famiglia, certi cristiani hanno apostatato. Hanno però assistito al martirio dei cristiani rimasti fedeli. Questo è il caso di Yu Teresa. Riconosce di avere rinnegato la fede, poi di avere accettato la penitenza imposta dalla Chiesa per il ritorno alla fede. Lei ha visto morire il nonno, il padre, la madre, la sorella e l'ultimo dei suoi fratelli. Finita la tormenta, questi fedeli che hanno rinnegato la fede, tutti fanno ritorno alla Chiesa e sono diventati testimoni oculari dei martiri.

4- Altri testi sono dei pagani, vicini di casa, che alle volte nascondono i cristiani, o sono gente che ulteriormente si convertì alla fede cristiana. Ci sono anche testi musulmani, buddisti e quelli che si dicono senza religione. Infine c'è il gruppo di quelli che lavoravano al servizio dei Boxers.

5- I quattro gruppi qui sotto elencati sono testimoni « de visu » (che hanno visto). In numero minore sono quelli che hanno sentito raccontare gli eventi in famiglia, o fra gli amici, o alle volte, da ex-Boxers. Sono testi "ex auditu" (che hanno sentito raccontare.)

I testi, in generale, non lo sono per un solo martire ma per gruppi di martiri. Alle volte il gruppo è così numeroso che la testimonianza deve essere rapida. Quando il 25 febbraio 1914, Nicholas Tchu depone in tribunale, enumera fino a 51 martiri dei paesetti attorno a Pechino. Maurizio Tchu, che lo precede, conta una quarantina.
Un'altra costante : pure essendo membri di una famiglia sterminata, non si lasciano mai dominare dall'emozione, non parlano sotto l'impeto dei sentimenti. Niente romanticismo, le testimonianze si caratterizzano da una grande riserva dove mai affiora un desiderio di vendetta.
Tutti dicono quanto desiderano la beatificazione di questi martiri e questa è anche la preghiera della comunità cristiana di Pechino.
130 persone, fra loro molte non sanno né leggere né scrivere, hanno deposto la loro testimonianza per un gruppo di martiri al di là degli 800. Sono tutti vittime della persecuzione scatenata in Cina dai Boxers tra giugno e agosto del 1900. Questo episodio storico è conosciuto sotto il nome della Rivolta dei Boxers.

3.
I martiri

Il documento offre una lista di 896 martiri, certi nomi però sono ripetuti. Il numero pare imponente, ma in realtà è piccolo di fronte ai cristiani uccisi dai Boxers che si aggira attorno ai 30.000.
La grande maggioranza di questi martiri sono dei fedeli semplici: contadini o operai, ma la cui vita cristiana era integra e densa. Le testimonianze deposte in tribunale ci permettono di entrare nell'universo della loro vita cristiana. Siamo edificati al vedere quanto il loro attaccamento a Cristo era totale. Spesso famiglie intere sono sterminate, dai genitori ai bebè, famiglie che avrebbero potuto offrire un po' d'incenso per salvarsi. I ritratti di questi cristiani hanno una freschezza unica, una integrità di fede e un coraggio che ci edificano.
L'età dei martiri va dagli 80 anni a solo qualche giorno. Il gruppo è formato da altrettanti uomini che donne e un grandissimo numero di bambini, pensando che le famiglie erano di tipo patriarcale.
Questi martiri non sono delle persone stoiche, insensibili al pericolo. Al contrario, sono spaventati davanti alle violenze che si abbattono su di loro. Nella misura del possibile fug-

MR. WILLIAM COOPER (Martyred at Pao-ting Fu, Chih-li, July 1st, 1900). MR. DAVID BARRATT (Martyred at T'ang-ch'eng, Shan-si, July, 1900).
TWO CHINA MARTYRS OF 1900.

gono la morte. Misurano l'orrore: il loro beni saccheggiati, le loro case, le loro chiese date alle fiamme, le loro famiglie minacciate di sterminio. Davanti alla morte, però, questa paura cede il passo alla fedeltà. Alle volte si assiste a veri gesti d'eroismo. Il contadino Wang Yong Shing Gervasio, per dare tempo alla famiglia di fuggire, si presenta davanti ai Boxers. Questi prima di ucciderlo gli chiedono il nascondiglio dei soldi e delle armi. E lui, sotto il pretesto che non ha armi, dilunga le cose, poi li conduce dove aveva un po' di soldi. Sua moglie, che ebbe tempo di fuggire, sarà testimone al tribunale diocesano.

I martiri sono raggruppati per parrocchie. Formano 16 gruppi. La parrocchia che ne ebbe di più conta 145, altre 115, 103, 100, 78, 67… Quelle che ne hanno meno arrivano a 12, 11, 8. Sono spesso gruppi e famiglie intere massacrate.

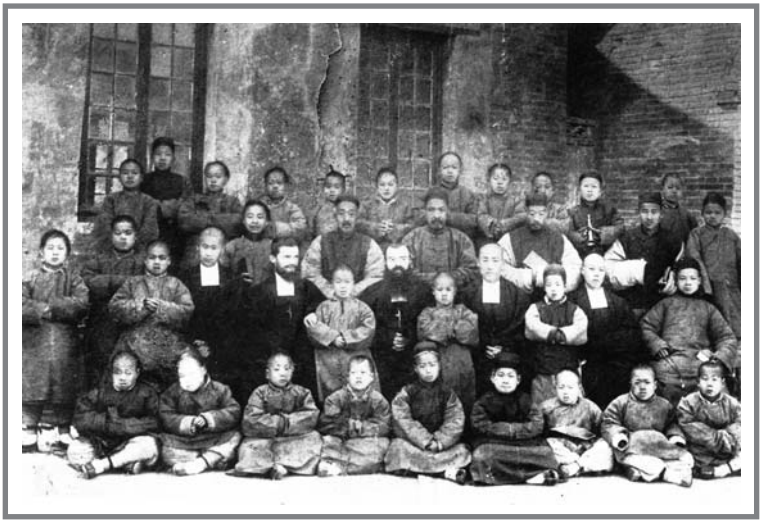
Dei nostri quattro martiri Maristi, Fratel Adon e il postulante Paul Jen, sono cinesi e fanno parte dei martiri di Chala, località un po' fuori Pechino. I Fratelli Jules-André e Joseph- Félicité si trovano nella lista dei martiri di Jen Ts'e-T'ang, al Pe-t'ang. La lista officiale dei martiri di Chala presenta un cento nomi, ma quando sono state aperte le fosse comuni (i corpi erano spesso gettati nei pozzi), furono estratti 350 corpi. Il numero dei cristiani uccisi è sempre superiore a quello della lista ufficiale del tribunale diocesano.

Le schede preparate in tribunale danno per ogni martire il nome di battesimo, il nome cinese, il luogo di nascita, l'età, la condizione di vita, il luogo del martirio, con, alle volte, della note come questa: nella famiglia Shun circa 80 cristiani provenienti da diversi punti della città di Pechino e rifugiati in casa, sono stati uccisi.

La stragrande maggioranza dei martiri appartengono alle classi sociali più umili: contadini, operai, artigiani. Si conta qualche medico, qualche farmacista, qualche maestro, qualche commerciante. Sono gente semplice, disarmata, sulla quale si è abbattuta la violenza dei Boxers armati di fucili, di spade, di lance e di coltelli da macello.

Un'altra caratteristica: i semplici fedeli formano il grande numero dei martiri, più di 800, mentre sacerdoti, religiosi e religiose arrivano appena alla ventina: tre padri Lazzaristi, quattro Fratelli Maristi, e dodici suore cinesi.

I Boxers hanno cercato di fare sparire i cristiani cinesi sia con



morte violenta sia con un atto di apostasia. Tutto si è giocato attorno alla persona di Cristo, o per rinnegarlo, o per morire per fedeltà a lui. Qui siamo al cuore del martirio cristiano: preferire la propria vita e rinunciare al Signore Gesù, o preferire il Signore e rinunciare alla propria vita.
Questi martiri ci lasciano l'immagine d'un popolo di Dio straordinario. E questo invita noi religiosi ad una certa modestia e ad un certo orgoglio. Orgoglio di avere prodotto una Chiesa cinese così fortemente radicata in Cristo e con una fedeltà intera. Modestia, perché i martiri delle nostra famiglie religiose: Lazzaristi, Maristi o Suore, sono veramente il piccolo numero. Qui è il popolo di Dio che ha subito la violenza della persecuzione e ne è rimasto fedele.
Possiamo dire che ci sono stati degli apostati? In certe parrocchie neppure uno, in altre sì. Madri e padri, messi davanti all'intollerabile realtà di vedere sterminata tutta la famiglia, hanno ceduto e offerto l'incenso agli idoli. Ma tutti questi cristiani, passata la tempesta, sono ritornati alla Chiesa, accettando la penitenza loro imposta e divenendo i migliori testimoni dei martiri.
Non tutti i gruppi dei Boxers si comportano nella stessa maniera. Alcuni non uccidono i cristiani che offrono l'incenso. Altri dopo avere umiliato i cristiani con un'apostasia strappata con minaccia, li massacravano senza pietà. La ragione? I Boxers erano sicuri che finita la tormenta questi cristiani sarebbero accorsi di nuovo alla Chiesa. Le testimonianze fanno

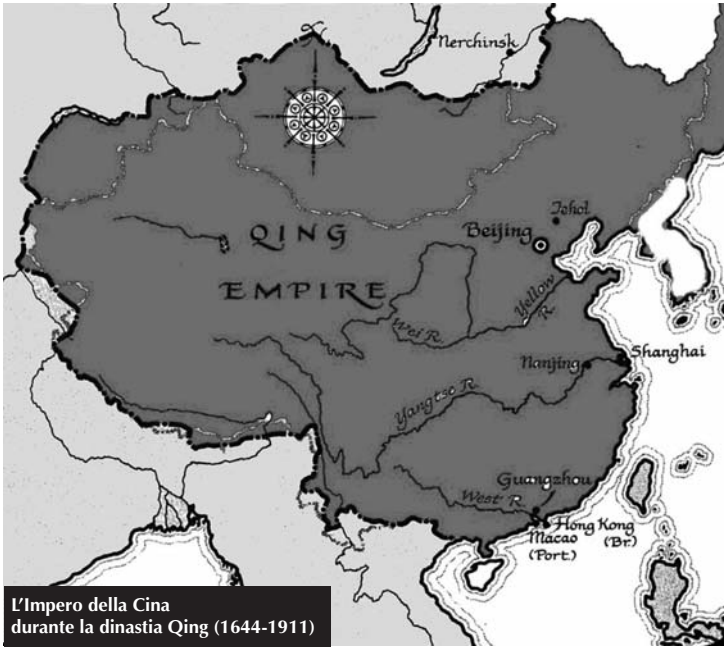
vedere che non c'è stata un'attitudine monolitica da parte dei Boxers; certi gruppi non uccidevano i bambini. Anche nel comportamento dei pagani c'è varietà. Alcuni vedevano di buon occhio questo sterminio perché dava loro occasione di saccheggiare le case dei cristiani. Ma molti anche nascondevano e salvavano i cristiani, o erano loro a dare una sepoltura ai cadaveri rimasti per le strade. I testi rivelano anche differenze sui sentimenti che nutrivano i pagani verso i cristiani. Alcuni affermano che le relazioni, prima della persecuzione, erano normali, altri scavando più a fondo, riconoscono che c'era una certa animosità fra i due gruppi: le relazioni erano buone solo esternamente. Anche i cristiani hanno avuto comportamenti differenti. Una larga maggioranza non ha opposto resistenza, erano dei contadini, degli operai senza armi, l'unica loro difesa era la fuga. Ma nelle Legazioni e a Pe-t'ang dove molti cristiani avevano cercato rifugio, si organizzò una resistenza che durò i tre mesi della persecuzione, da giugno ad agosto 1900. Ma era una resistenza di difesa, non di attacco, di assediati non di assedianti.
Una volta passata la persecuzione, la Chiesa di Pechino si preoccupò di dare una sepoltura cristiana a tutti i corpi che fù possibile ritrovare, perché spesso i cadaveri erano bruciati. Questo segno di rispetto, il primo segno della fama di martirio, dice bene che la Chiesa considerava questa cristiani come veri martiri, morti per rimanere fedeli al Signore.

4.
Contesto storico e sociale

Proviamo a capire il contesto storico e sociale di questa persecuzione nella quale i cristiani sono stati avvolti e come costretti al martirio.

4.1 - La Cina

L'impero della Cina, nel corso del XIX secolo, perde la sua forza di coesione e si vede sempre più penetrato e corroso dalle grandi potenze coloniali che si ritagliano concessioni e legazioni nel territorio cinese.
La dinastia mandchu dei Qing vive un periodo di declino. Due forze sociali si fanno fronte nell'impero: i contro riformisti, particolarmente i Boxers, che vogliono mantenere la Cina nelle sue tradizioni secolari, libera d'apporti stranieri e



L'Impero della Cina durante la dinastia Qing (1644-1911)

della presenza nel suo suolo di potenze e di religioni straniere. Vogliono una Cina che non sia preda delle potenze coloniali che mirano allo smembramento. Queste nazioni erano la Grand Bretagna, la Francia, la Germania, la Russia, l'Impero autro-ungarico, l'Italia, gli Stati Uniti e il Giappone. I contro riformisti sono, non senza ragione, profondamente nazionalisti, xenofobi, ma anche ritardatari.
In opposizione a questo movimento c'era un gruppo d'intellettuali che intendevano modernizzare la Cina : scrivere una nuova costituzione, riformare l'economia, gli studi e l'esercito. La Cina aveva perso la guerra contro la Russia, prima, poi contro il Giappone, (1894-1895). Sono coscienti del ritardo della Cina.
Questi due gruppi vivono in tensione fra loro. La regina d'allora, Cixi, finisce con scegliere il campo contro-riformista perché anche lei vive con dolore e rabbia l'umiliazione alla quale la Cina versa. Lei darà un accordo tacito al movimento dei Boxers. Quelli, invece, che volevano una Cina moderna prenderanno la loro rivincita nel 1911, sopprimendo l'impero e trasformando la Cina in repubblica.

4.2 - I Boxers

L'impero della Cina, nella sua storia millenaria, ha sempre conosciuto movimenti di sette segrete. Quello dei Boxers, nei suoi inizi, verso il 1800, faceva parte di questa tradizione ed era piuttosto opposto alla regina Thu Hi. Era composto da gruppi assai diversi, fra cui contadini che avevano perso le loro terre.
I Boxers praticavano le arti marziali, il Kung Fu, ecco perché gli Inglesi li designarono con il nome di Boxers.
Molto presto il movimento si diede un'anima nazionalista, ostile alla presenza occidentale, volendo una Cina forte e indipendente. La sua lotta, a volte disordinata, è veramente una lotta nazionalista che raggiunge il suo apice nei mesi di

giungo ad agosto del 1900. Fu una vera guerra contro le potenze coloniale.
Nei primi giorni del sollevamento, i Boxers non erano dappertutto, ed era uccisa meno gente. Così, quando la chiesa di Tong-t'ang sarà incendiata, le suore di San Giuseppe abbandonano il loro convento e errano per le strade della città, ma non sono uccise.
I Boxers si oppongono con la stessa violenza, spesso brutale, alla presenza di stranieri come pure ai Cinesi cristiani, che chiamano con disprezzo gli Eul-Mao-Tze, ossia « i mezzo europei » o meglio "i bastardi". Per loro, i cinesi cristiani hanno perso l'integrità della loro cultura. Ecco perché i Boxers danno alle fiamme le chiese e le case dei cristiani, uccidono uomini, donne, bambini, sventrando le donne incinte, gettando i corpi nei pozzi… Case piene di cristiani erano incendiate e i pagani li sentivano cantare e pregare in mezzo alle fiamme.
Le statistiche variano entro i 30.000 e i 50.000 cristiani massacrati nei mesi di giugno, luglio e agosto del 1900. Va detto, pero, che raramente i cristiani erano sottomessi a torture: quando erano presi, erano uccisi.
Una certa lettura degli eventi può fare pensare che i Boxers sono eroi nazionalisti, probabilmente manipolati dalla regina. Ma non sono esenti di fanatismo e d'insensibilità alla libertà delle coscienze. Ed è violentando la coscienza dei cristiani che faranno di loro dei veri martiri.

Un altro aspetto della realtà è che la persecuzione dei Boxers s'iscrive in una serie di persecuzioni che hanno inizio nel XVIII secolo, si sono ripetute in seguito e hanno continuato con le persecuzioni comuniste del 1949. La persecuzione dei Boxers non è un fenomeno isolato.
La rivincita della nazioni occidentali, a partire di agosto 1900, sarà di una estrema violenza, falciando vittime fra il piccolo popolo e mettendo Pechino a sacco. I vincitori imporranno alla Cina la legge dei più forti e un trattato di pace che è una vera umiliazione. La repressione è stata esagerata, si voleva abbattere la Cina di modo che non potesse più rialzarsi. Di tutti questi eventi le grandi potenze del momento assumono grosse responsabilità.

4.3 - I cristiani cinesi

Le relazioni con i pagani, prima degli eventi dei Boxers, erano in generale tranquille. Molti dei testi lo dicono quando devono deporre in tribunale. Altri riconoscono una tensione larvata.
I cristiani erano accusati di cose stravaganti e orribili: strappare gli occhi e il cuore dei morenti, cuocere bambini per poi mangiarli, preparare medicinali con poteri malefici, avvelenare l'acqua dei pozzi. Il termine di disprezzo per indicare i cristiani era Eul-mao-tze, quelli bastardati con gli europei. In opposizione facevano anche l'ammirazione di molti pagani che si convertivano al cristianesimo e questo fenomeno sarà ancora più forte dopo la persecuzione dei Boxers.
Ma cosa pensavano i cristiani cinesi? Si sono sempre rifiutati di dirsi mezzi europei: amavano la loro patria e continuavano a vivere lo stile di vita cinese. Non si uniranno all'esercito delle potenze occidentali, non cercheranno una loro rivincita. Si stima a almeno 30.000 i cristiani vittime dei Boxers. I testi al tribunale diocesano parlano spesso di famiglie intere ster-

minate, famiglie di tipo patriarcale, di case bruciate con gente dentro, di martiri individuali. Un catechista della chiesa di Si-t'ang dice che nella parrocchia sono stati uccisi tra i 200 e i 250 cristiani. Durante la tormenta dei Boxers, in generale i cristiani non hanno opposto violenza a violenza. Erano contadini con le mani nude davanti ai fucili, alle spade e alle lance dei Boxers. Hanno cercato di fuggire, di nascondersi in Pechino o nelle montagne. Presi dai Boxers la stragrande maggioranza ha scelto il martirio piuttosto che l'apostasia. Hanno accettato di essere vittime più che boia. Avevano ricevuto parecchi indizi che una grande persecuzione stava per abbattersi. Non si sono improvvisati martiri.

Fra i cristiani, molte famiglie lo erano da parecchie generazioni. Lo dicono senza mezzi termini davanti ai loro uccisori: "Noi siamo cristiani da molto tempo e volete che rinunciamo a Cristo?"

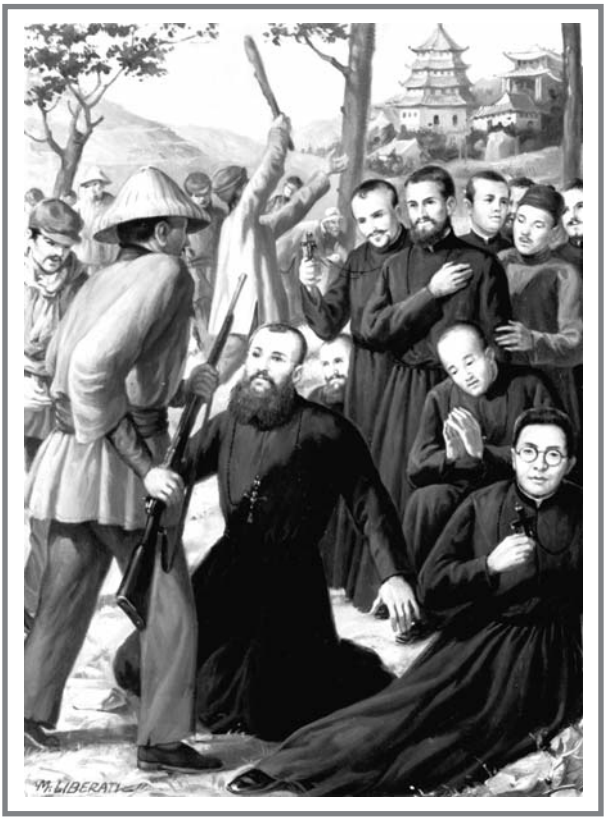
Ecco la parola chiave. I cristiani, con forte insistenza, erano invitati a rinunciare alla loro fede, più che a uno stile di vita europeo che non avevano. Questi cristiani di condizione modeste e lontani dalla politica, avevano raggiunto un attaccamento a Cristo forte e appassionato. Per lui hanno accettato di morire, per lui hanno accettato di vedere le loro case, le loro chiese incendiate, le loro famiglie sterminate. Spesso rimaniamo sorpresi dalla fedeltà anche da parte di cristiani abitualmente tiepidi, che frequentavano poco le chiese, che si davano al bere. Davanti alla scelta definitiva hanno preferito il Signore alla loro vita. Tutti quelli che sono morti, lo sono perché rimasti fedeli a Gesù. Questa è la ragione centrale del loro martirio da parte loro ma anche da parte dei persecutori che volevano strapparli a Cristo.

Rispondevano ai pagani che li supplicavano di offrire l'incenso: "Questo ci è impossibile; preferiamo morire che apostatare!" La ragione politica svanisce davanti alla fedeltà al Signore. Certamente sono stati vittime delle circostanze politiche del momento, ma il passo che fanno verso il martirio è perché scelgono di rimanere fedeli a Cristo.

4.4 - La Chiesa di Pechino

Monsignor Favier

La persecuzione si abbatte particolarmente sulla Chiesa di Pechino e dei dintorni. Durante i tre mesi tragici del sollevamento dei Boxers, da giugno ad agosto 1900, i paesetti di contadini attorno a Pechino, popolati da gente senza difesa, pagheranno un tributo molto forte.
C'erano già quattro grandi parrocchie nella città di Pechino, nominate secondo i punti cardinali: Si-t'ang a l'Ovest, Nan-t'ang al Sud, Tong-t'ang che forma la parrocchia dell'Est e Pe-t'ang quella del Nord. Questa ultima era la cattedrale e vicina c'era la residenza del vescovo, Monsignor Favier e del suo coadiutore, Monsignor Jarlin. Anche i Lazzaristi avevano in Pe-t'ang la loro residenza principale. Questa parrocchia contava varie congregazioni religiose che dirigevano scuole. Al piccolo e al seminario maggiore già si formavano 111 giovani cinesi.
Al Jen-Ts'e-t'ang, quartiere contiguo al Pe-t'ang, il personale contava 1800 donne cristiane e bambini piccoli, 450 ragazze nelle scuole e negli orfanotrofi, 30 bebè nelle crèches. Nei due quartieri c'erano in totale 3420 cristiani cinesi.
Sono questi due quartieri che sopporteranno durante tre mesi l'assedio dei Boxers. Qui troveranno la morte i Fratelli Maristi Joseph Félicité e Jules-André. Altri Fratelli avevano trovato rifugio nelle legazioni: residenze dei rappresentanti delle nazioni coloniale presenti in Cina.
Durante l'assedio di Pe-t'ang e di Jen-Ts'e-t'ang, i Fratelli Maristi si dedicheranno totalmente a organizzare la difesa. Erano alla stesso tempo soldati, costruttori di barricate, vigili notturni, infermieri, rendendo qui e lì ogni sorte di servizio, tra



le pallottole e le bombe. Il giorno e la notte non erano altro che cannonate, fucilate, combattimenti, barricate, e verso la fine dell'assedio, gli orrori della fame. Nello spazio di 64 giorni, i Fratelli hanno visto portare in terra 400 cadaveri dei poveri rifugiati. Fra questi hanno trovato la morte i Fratelli Josep-Félicité, il 18 luglio 1900 e il Fr. Jules-André, il 12 agosto 1900.
Cha-la-Eul o Cha la, si trovava nei dintorni di Pecchino. Dal mese di maggio del 1893, i Fratelli dirigevano un orfanotrofio di 125 bambini. I Boxers metteranno il fuoco alla chiesa, alla scuola delle suore e all'orfanotrofio. Gli orfani si erano dispersi e del centinaio che rimaneva sul posto sopravivranno solo 25. Due Fratelli cinesi vi troveranno la morte, il Fr. Joseph-Marie-Adon e il postulante Paul Jens, il 17 giugno 1900.
I Fratelli Maristi erano arrivati in Cina il 26 aprile 1891. Al momento degli eventi erano 48 Fratelli e dirigevano la scuola di Nan-t'ang, l'orfanotrofio di Cha-la, la scuola di Tien-Tsin e una scuola a Shanghai. Le comunità di Nan-t'ang e di Cha-la contavano insieme 15 Fratelli.

5.
I Martiri delle Parrocchie di Pechino

5.1 - La Parrocchia di Si-t'ang

In una famiglia

"… Mia madre è stata battezzata qualche giorno prima della morte. Si era recata a trovare il padre Maurice Doré, parroco di questa chiesa, per essere battezzata dicendo:

– Se i Boxers mi uccidono prima che io sia battezzata, non potrò entrare in cielo.
– Ti battezzerò quando saprai bene le quattro parti del catechismo. Anche se i Boxers ti uccidono prima del battesimo è a causa di Dio che muori e dunque andrai in cielo.

Ma lei tanto insistette che il padre Maurice Doré finì col battezzarla, lei e mia sorella. Questa si sposò qualche giorno dopo. Mio padre, però, e mia nonna materna insistettero molto presso mia madre affinché rinunciasse alla sua fede. Mia madre accettò perché aveva paura di mio padre. Mia sorella, invece, rifiutò d'offrire l'incenso.

Il 28 giugno i Boxers arrivarono e diedero al fuoco la casa dei nostri vicini che erano cristiani : la casa era piena di gente e i pagani li sentivano pregare in mezzo alle fiamme.
Poi un gruppo di Boxers fece irruzione nella nostra casa. Un fratellino e una sorellina poterono scappare. Mia madre, mia sorella, mia cognata e sua figlia Maria come uno dei miei fratellini furono legati e condotti fuori. Lungo la strada mia madre e tutti gli altri della famiglia pregavano recitando il Padre nostro e l'Ave Maria. La gente diceva con ammirazione:

– Anche camminando pregano!

I Boxers prendendo mio fratellino lo buttavano in aria e lo aspettavano sulle punte delle lance. Vedendo questo, mia madre si mise a piangere. Ma i Boxers li uccisero tutti senza pietà.

Un cristiano poco fervente

Tchao Yung Giuseppe era un pescatore. Non era tanto fervente. I Boxers lo presero e lo condussero dove si trovava il tribunale. Per strada un pagano gli disse:

– In tribunale basta dire che non sei cristiano.

Ma lui rispose:

– Questo mai, in famiglia siamo cristiani da parecchie generazioni.

Arrivato in tribunale gli presentarono l'incenso per gli idoli. Ebbe solo termini di disprezzo verso loro dicendo:

– Siamo cristiani da parecchie generazioni. Siete liberi di uccidermi.

Condotto verso la porta della città dove era nato, disse ai Boxers:

– Qui è la mia patria, qui è il paradiso.

E invocava la Madre di Dio di venire in suo soccorso. Fu immediatamente ucciso.

Un catechista

Pao Chan Agostino, l'ho conosciuto come catechista. Prima del battesimo faceva parte dei cavalieri dell'imperatore. Ha abbandonato questo mestiere perché non gli permetteva di rispettare le leggi di Dio. Era un cristiano fervente, esortava gli altri alla virtù. Ha fatto entrare nella Chiesa molti pagani. Dopo l'incendio della chiesa di Si-t'ang, ha cercato rifugio a Pe-t'ang che era una legazione degli europei. Ma poi, riflettendo si disse:

– Ecco una occasione unica di morire per Dio. Ritornerò da dove sono venuto. Sono vecchio, che cosa potrà arrivarmi?

A quelli che avevano paura, ricordando il martirio, diceva:

– Dove potete trovare un'occasione migliore?

Fu arrestato nella sua famiglia di cui sei membri saranno uccisi. Chiedeva ai Boxers:

– Dove mi portate?

– Non farti problemi; seguici!

Come passavano davanti alla chiesa di Si-t'ang incendiata, chiese di fermarsi un momento. Cadde in ginocchio, fece un profondo inchino verso la chiesa e un ampio segno di croce e disse:

– Qui è la mia patria,

e continuò a pregare. I Boxers erano sorpresi che continuasse a pregare. Ma decisero di ucciderlo lì poiché diceva che era la sua patria. Stava ancora pregando quando lo uccisero. Era o il 15 o il 18 giugno del 1900. Il suo corpo non è stato ritrovato.

5.2 - La Parrocchia di Nan-t'ang

Queste linee si soffermano sulla testimonianza completa di Ly Anna, di 24 anni. Ci permette di tuffarci nei giorni di terrore per le famiglie cristiane. Questa deposizione è completata da quella di suo fratello Tchoo Giuseppe che aveva 7 anni nel momento degli eventi e 21 quando depone in tribunale. Studiava, allora, filosofia in seminario maggiore. La testimonianza si centra sulla madre: Agnese Wang, di 41 anni e sul padre Tcheu Martino di 38 anni.

Quando i Boxers stavano per entrare nella casa, la cognata del catechista Wang, (mia madre era una Wang) che era ancora pagana, venne a noi con incenso da bruciare davanti ai Boxers in segno di venerazione degli idoli. Ci dice:

– I Boxers stanno per entrare in casa!

Mio padre e mia madre stavano nascosti nella camera da letto. In quel momento entrarono nella casa circa trenta Boxers e si disposero nel salone attorno alla tavola. Mio padre ci riconfortava dicendo:

– Non abbiate paura! (Poi capirono che non potevano rimanere nascosti più a lungo e pensarono di fuggire.)

Mio padre, mio fratello Giuseppe tenendo per mano mia sorella Maria, fuggirono per la porta nord. Alcuni Boxers sono corsi dietro e hanno cercato di colpirli alla testa, ma i colpi andarono a vuoto e poterono scappare. Mio padre era grosso, urtò una pietra della strada e cadde. Sopraggiunsero due Boxers che lo uccisero. Mia sorella era rimasta vicino a mio padre e disse ai Boxers:

– Anch'io sono cattolica, potete uccidermi.

Ma loro, guardandola di traverso, se ne andarono.

Mia madre e io eravamo rimaste sole nella camera e lei non cessava di dirmi :

– Fuggiamo, fuggiamo!

Fuggì e io con lei, tenendomi alla sua gonna. Ma sull'uscio di casa i Boxers ci fermarono. Mia madre, vedendo che non c'era nessuna possibilità di scappare mi disse:

– Mettiamoci in ginocchio e che ci uccidano.

E cadde in ginocchia e io dietro di lei. Avevamo il capo chino e gli occhi chiusi nell'attesa della morte.

I Boxers ci hanno colpiti con le spade e le lance e noi siamo cadute a terra come morte. Credendoci morte, se ne andarono.

Poco dopo mia madre mi chiese:

– Ti hanno uccisa?

– No!

– Se non ti hanno uccisa, recita una Ave Maria, ma a voce bassa. Invoca Maria. E nascondiamoci in casa.

– In casa? Ma non è stata bruciata?

Allora, sostenendo mia madre (ero stata ferita leggermente) l'ho aiutata ad entrare e là ci siamo messe in ginocchio. Poi sedendosi mi disse:

– Togliti i gioielli d'argento che porti. Se muori con loro addosso andrai in Purgatorio.

E lei fece la stessa cosa e li depose sulla tavola.

Allora ho detto a mia madre:

– Entriamo nella camera da letto. Se i Boxers passano e ci vedono, ci uccideranno davvero.

– Sì, entriamo, disse mia madre.

E tutte e due ci siamo lasciate cadere sul letto.

Mia madre mi chiese acqua e l'ho fatta bere, ma l'acqua le usciva dal collo, dalla parte sinistra dove aveva una grande ferita. Mia madre mi chiese:

– Sai cosa è accaduto di tuo padre?

– Non lo so!

E aggiunse:

– La mia testa ha riempito il letto di sangue. Cosa posso fare?

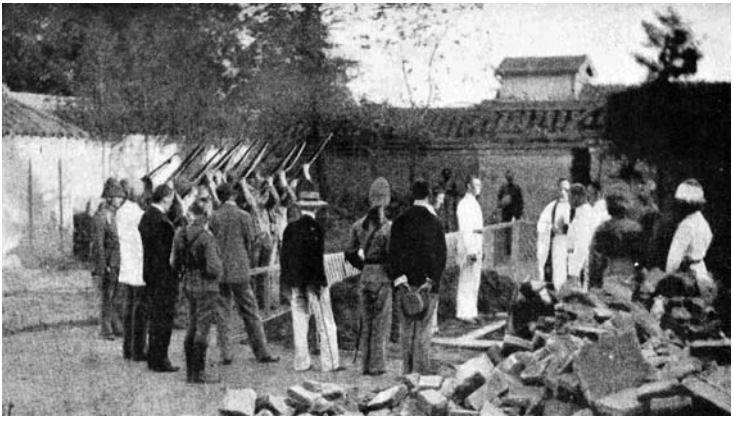
– Metti un fazzoletto per tamponare la ferita.

Un uomo di una trentina d'anni entrò in casa. Era un pagano che aveva buon cuore. Restando nel corridoio ci chiese:

– Non siete cattoliche?

Mia madre, scambiandolo per un Boxer, rispose:

– Siamo cattoliche!



Presso le tombe di coloro che caddero a Pechino, il plotone spara cariche a salve per l'estremo saluto ai martiri

– Se siete cattoliche uscite rapidamente, ci sono soldati europei che sono venuti per salvarvi.

Mia madre mi disse:

– Pensavo fosse un Boxer, ma probabilmente non lo è.

Poi aggiunse:

– Se soldati europei sono venuti per salvarci, allora approfittiamone.

Gli ho risposto che non avevo scarpe per fuggire. E lei mi disse :

– Prendi quelle di tua sorella.

Ma proprio allora fa irruzione in casa una vecchia donna pagana e brandendo un grosso coltello diceva:

– Dove sono i vostri beni? Se non me li date, vi uccido.

Mia madre rispose:

– Prendi quello che vuoi, quello che trovi. Non ci fa niente. Porta via tutto.

Si mise a rovistare la casa e prese tutto quello che le interessava.

Mia madre aveva una tale ferita al collo che la testa gli penzolava sul petto.

Allora sono partita.

Mi è stato detto che ha sopravissuto tre giorni. I Boxers sono venuti, l'hanno trovata e portata nella casa di un cristiano, Ly Ts'inn Tach'ang, (ambasciatore della Cina in Francia). Hanno dato la casa alle fiamme e mia madre è morta bruciata.

Io, una volta sulla strada, ho visto molti cristiani riuniti e soldati europei. Fra questa gente ho ritrovato mio fratello Giuseppe e la mia sorellina Maria. Questa mi disse che i Boxers avevano ucciso il padre con un colpo di spada alla testa, lo hanno spogliato dei suoi vestiti che hanno tenuto per loro.
Mia madre non poté salvarsi per due motivi. Da una parte era incinta, gli era difficile di camminare; d'altra parte la ferita al collo era talmente profonda che non aveva nessuna possibilità di raggiungere la legazione.
Qualche giorno prima della morte, cioè quando la chiesa di Si-t'ang è stata incendiata, ci disse:

– Se i Boxers si presentano e vi dicono: "Se rinunciate alla vostra fede siete salvi, ma se non rinunciate sarete uccisi", rispondete: "Siamo cristiani. Potete ucciderci! Ma in nessun modo dite: "Non siamo cristiani".

E sollevando mio fratello Giuseppe, presentandolo alla Vergine Maria, diceva:

Profughi cinesi cristiani

– Guarda com'è bella la Santa Madre di Dio. Lei verrà in tuo aiuto.

Giuseppe testimonierà in tribunale che sua madre si confessava spesso, che i sabati e le domeniche assisteva alla messa presto il mattino per non risvegliarlo; mattina e sera diceva le preghiere e ogni giorno recitava il rosario. Era una donna devota; ci insegnava a pregare.

5.3 La Parrocchia di Tong-t'ang

La seguente testimonianza viene da Ning Cheu-tch'en Giuseppe. È un contadino di 67 anni. Testimonia per i martiri della sua famiglia o della sua parentela.

«Ho conosciuto la famiglia Tchang : Francesco Saverio Tyii, suo figlio Giovanni Battista, Teresa Tchang mia sorella e moglie di Giovanni Battista, Giuseppe, Giovanni, Pietro, Rosa, Maria e Anna figli di Teresa e di Giovanni Battista ; Maria Tchang, vedova, Teresa Uang, nata Tchang, Giuseppina Tchang, Gabriella Tchang, Maria Tchang, Paolina e Lucia, moglie di Paolo, Pietro, suo figlio maggiore, con le sue sorelle Filomena e Agnese. Con loro è morta Maddalena Ning, nata Liu, mia madre; poi anche Lucia Jen, Pietro Jen, Paolo Jen, Filippo Jen, Maria Jen, Maria Liu, Melchiorre mio nonno…

Tutta la famiglia Tchang era molto buona, soprattutto Francesco Tchang: assisteva alla messa tutti i giorni. Per me merita la canonizzazione.

Questa famiglia Tchang non ha fatto niente per difendersi. Era lungi dal dubitare delle intenzioni dei Boxers e dal pensare che li avrebbero uccisi. Se lo avessero sospettato, avrebbero preso la fuga. Quando i Boxers circondarono la casa, non poterono fare altro che fuggire da una porta segreta.»

Francesco Saverio Tchang

Francesco Saverio Tchang, venerabile vegliardo di 73 anni, vero patriarca dei tempi antichi, era uomo molto giusto nel commercio, caritatevole coi poveri e coi piccoli ; umile per lui stesso, credendosi l'ultimo di tutti. La sua fede e la sua pietà si manifestavano nella tenuta rispettosa che mostrava in chiesa a l'edificazione di tutti. Malgrado la sua età avanzata, ogni mattina assisteva alla santa messa e la sera faceva un'ora

di adorazione, qualunque fosse il tempo o la stagione.
Il vecchio Tchang aveva una grande attrazione per le cose di Dio. Nei momenti liberi faceva letture spirituali alla famiglia riunita, poi ci parlava della cose sante e ci esortava ad una buona condotta, a non cercare di prevalere sugli altri, e mai fare torto a qualcuno. «E Dio vi benedirà!», aggiungeva sempre. Come capo di famiglia, ogni giorno distribuiva ai poveri una scodella di riso o gli avanzi del ristorante. Per il giorno dell'anno aggiungeva al mangiare dei poveri un po' di soldi. Quante volte svuotava la casa per vestirli. Mandava coperte e denaro a famiglie che sapeva nel bisogno, come anche all'ospedale. Un giorno, andando in chiesa, il vecchio Tchang incontra una donna quasi nuda. Subito manda sua nuora a portarle vestiti. Un'altra volta trova una donna sulla strada, incinta e sul punto di dare alla luce. La manda a cercare, la mette in una camera e incarica le sue nuore di prenderne cura. Solo dopo un mese la rimanda, provvista di vestiti per lei e per il bambino e di soldi per le prime necessità.
Non finirei di raccontare gli atti di carità che Dio solo può contare. La sua gioia era anche di provvedere per la sua cara parrocchia, la chiesa di Tong-t'ang. Il degno e santo padre Garrigues ne ha portato in cielo il segreto.

Maria Tchang

Sua nuora, la vedova Maria Tchang, era figlia di un Tartaro cristiano chiamato Yang. Perse il padre quando era giovane. Sua madre era povera, per questa ragione Maria Tchang fu affidata alle Figlie della Carità di Pecchino. Vi rimase tre anni e conservò verso le suore una gratitudine eterna.
Maria Tchang ebbe due figli che morirono in tenera età e una figlia che ora è religiosa, Figlia della Carità. La mia brava zia, rimasta vedova all'età di 22 anni, non volle mai contrattare un secondo matrimonio. Ecco una vedova che può veramente essere presentata ai cristiani come modello ammirevole di vita edificante.
Ancora molto giovane, quando rimase vedova, volse tutto il suo cuore verso Dio. La Provvidenza gli offrì i mezzi per rispondere ai bisogni della sua anima avida di giustizia. Nel venerabile padre Ho trovò un direttore spirituale saggio e prudente, che la guidò, la sostenne, la consolò e perfino gli tracciò una linea di condotta, e grazie ai suoi consigli, questa

anima docile, è diventata una donna modello: forte nella virtù, coraggiosa nella prova, paziente nelle difficoltà, generosa nei sacrifici, soprattutto essenzialmente pia.

Maria Tchang, alzatasi ogni giorno di buon mattino, verso le 4, iniziava la sua giornata con la preghiera e l'orazione, mentre pensava che noi dormivamo. Ma io la spiavo, guardando da sotto le coperte, e la vedevo spesso versare lacrime abbondanti, tanto godeva la dolcezza del suo dialogo con Dio.

Quando aveva terminato le sue devozioni, subito si metteva al lavoro, per lasciare tutto in ordine prima della messa. Andava alla prima messa per lasciare agli altri il tempo e la consolazione di assistere alle liturgie più solenni. Per questo aiutava e sostituiva i domestici. Era incaricata di provvedere a tutti i bisogni di questa casa, così grande e così attiva. Lo faceva con bontà, esercitando una sorveglianza scrupolosa. In una parola, questa pia vedova ha mangiato il pane col sudore della sua fronte, non essendo mai sfaccendata, cercando sempre il meglio per gli altri e il più scarto per lei.

Maria Tchang era semplice e modesta nei suoi vestiti, mortificata nel cibo, affabile con tutti, conservando in tutto il suo esteriore una modestia e una dignità che la facevano rispettare.

In un periodo di disordini e di rumori in Pechino, si trovò in un ragruppamento di gente dove si raccontavano le calunnie contro i cristiani e contro le Suore. Si diceva che strappavano gli occhi e il cuore dei bambini. Maria Tchang, senza essere turbata, disse con calma:

– Guardatemi bene: ho i miei occhi e il mio cuore, eppure sono stata educata dalle suore.

I pagani rimasero interdetti davanti a questo atto di coraggio. È con questa vita santa e coi suoi sacrifici quotidiani che Maria Tchang si è preparata al sacrifico supremo.

Martirio di Maria Tchang

Mentre i Boxers saccheggiavano e bruciavano il ristorante e la casa, la vedova Tchang poté uscire dalla porta nord, portando con sé la nuora Petronilla, sposata da due mesi. Voleva trovargli un riparo sicuro. Poterono giungere ad una casa molto povera dove si trovavano già parecchi membri della famiglia Tchang.

Lì passò quattro giorni di ansietà e angoscia, di una agonia più dolorosa che la morte, non sapendo cosa fossero diventati i suoi. Un servo della famiglia, Tu Can, trovò il loro nascondiglio e poté raggiungerli perché era ancora pagano. Lei gli chiese dov'era il mio nonno, il mio padre, la sua famiglia, Giuseppe, oggetto della sua tenera sollecitudine (e che sarà il solo a scappare e sopravvivere). Le è stato risposto che tutto era finito, non c'era più niente, più nessuno. Chi può indovinare ciò visse la sua anima? Si chiuse in un silenzio triste e versò lacrime abbondanti.

Durante i giorni di ansietà e d'angoscia che hanno preceduto la sua morte, la fervente vedova Maria preparò alla morte tutta la famiglia, esortando i suoi a rimanere forti nella fede e ripeteva loro :

– Presto saremo in cielo!

Dopo quattro giorni d'indicibile angoscia, il nascondiglio fu scoperto dai Boxers. I mandarini Boxers vollero portar via la giovane, bella e seducente Petronilla. Ma essa rimase impavida preferendo la morte alle loro proposte. Durante questo tempo la coraggiosa suocera la teneva fra le braccia. Su un tono di autorità severo, disse ai Boxers:

– Uccidetela davanti a me, poi morirò anch'io, ma non l'avrete mai.

La giovane Petronilla fu uccisa nelle braccia di Maria. Davanti a questa eroica cristiana tutti i membri della famiglia Tchang furono uccisi. Negli ultimi momenti ripeterà:

– Il cielo! Presto ci saremo !

Maria ricevette per ultima il colpo che gli apriva il cielo.

6.
I Martiri dei villaggi intorno a Pechino

6.1 - I villaggi di Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze

Dei tre villaggi attorno a Pechino, Koan-t'eu, Ts'ai-Hu-Yng e Wa-Ts'iuen-Sze, il tribunale diocesano prende in considerazione un gruppo di 67 contadini, uccisi a causa della loro fede. Nei primi giorni i pagani invitavano i cristiani a rinunciare alla loro fede; a volte anche prendevano la loro difesa dicendo che erano pagani. Ma molti cristiani non accettarono questa apostasia indiretta:

– Come? Siamo cristiani da molte generazioni. Mai rinunceremo alla nostra fede.

Abbiamo qualche testimonianza che si sofferma più a lungo su questo o quel martire. Così, Marco Ly testimonia della morte di suo padre Paolo e di sua madre Anna Ly. Ma lui ha perso anche suo fratello, diversi nipoti e altri membri.

Quando il villaggio è invaso dai Boxers, Paolo e Anna Ly tentano la fuga in due direzioni differenti. I Boxers arrestano prima la madre e la feriscono con tre colpi di lancia. Cade a terra; vedendo che respira ancora, la finiscono con un quarto colpo di lancia. Anche il padre è preso, ricondotto a casa e ucciso dentro. Poi la casa è saccheggiata e bruciata. Era l'8 giugno 1900.

Questo testimone racconta anche il caso di sua sorella Filomena. Per fuggire, lei e i suoi due bambini, prendono un carro tirato da un asino. Per strada incontra i Boxers che le chiesero se era cristiana.

– Sono cristiana, rispose con audacia. E io vi chiedo di uccidere i miei figli, prima, poi me stessa qui sul posto. Ma il cocchiere è un pagano al quale ho chiesto servizio. Lui lasciatelo libero.

I Boxers uccisero i bambini poi la madre, ma non risparmiarono il cocchiere perché volevano appropriarsi del carro e della bestia.

Giuseppe Su-Koang-Joei riporta un fatto vissuto in famiglia. Davanti alla possibilità che tutta la famiglia di suo fratello sia sterminata, il padre, che era pagano, gli dice:

– Lasciaci il tuo figlio più giovane, così la famiglia non si spegnerà.

Ma mio fratello gli rispose:

– Se noi moriamo e mio figlio vive con te, sarà pagano come te. È meglio che muoia con noi.

Ed è ciò che successe.

Davanti a simili comportamenti i pagani rimanevano interdetti. Dicevano che i cristiani erano testardi e che si drogavano per resistere.

Questo stesso teste traccia due rapidi ma interessanti ritratti: Maria Tchang era solo neofita, il suo rosario era lucicante tanto lo impiegava. Viveva a sei leghe dal paesetto eppure tutte le domeniche andava a messa.

Liou Tchang-An non era fervente. All'inizio della persecuzione un pagano gli dice:

– Va dove i Boxers si riuniscono, offri l'incenso e come tua penitenza lascia un po' di soldi.

– Questo significa che devo apostatare? Non sono una grande devoto, ma preferisco morire piuttosto che rinunciare alla fede.

6.2 - Il villaggio di Yen-Tze-K'eou

In questo villaggio, il tribunale diocesano ha iscritto i nomi di 115 cristiani uccisi per la loro fede. Quasi sempre si è di fronte a famiglie interamente sterminate, e si tratta di famiglie patriarcali, dunque numerose. Il primo teste chiamato per questo gruppo, Francesco Wang-Koei-Chuen, enumera 90 nomi di cristiani uccisi che fanno parte di quattro o cinque famiglie: le Wang, le Tchung, le P'eng, le Yung, le Tchao…

Qui vanno insieme due sentimenti, uno di forte indignazione per la crudeltà dei Boxers e l'altro di forte ammirazione per la docilità di tutti i cristiani sul cammino del martirio. Ciò che

è presente ad ogni testimonianza è la densità della preghiera, la vita cristiana presa sul serio, il rispetto della domenica, dei digiuni, delle astinenze imposte dalla Chiesa. Capitava che i cristiani aspettavano alla porta della chiesa prima del suono della campana. Questi contadini quasi tutti analfabeti sapevano a memoria molte preghiere e molti canti; le preghiere del mattino, della sera, la recita del rosario erano quotidiane. Non tutti sono perfetti. Certi si davano al vino e allora non sapevano moderare la lingua. Altri ai giochi delle carte, cosa che era vista come un vizio fra i cristiani. L'uno o l'altro non erano veramente in regola col matrimonio. Dal lato delle donne il cielo non era sempre sereno fra le suocere e le nuore. Certe donne, ma anche certi uomini mostravano un carattere collerico. Ma nella tormenta tutti preferiscono morire piuttosto che rinunciare alla fede.
Ecco qualche testimonianza.

Andrea P'eng

Arrestato da certi pagani nel villaggio di Tchao-Lyng. Lo conducono al palazzo del principe Tuan, a Pechino. Strada facendo incontra un amico pagano che gli dice:

– Perché non cerchi di fuggire e nasconderti?

Gli risponde Andrea:

– Non metterti in pena per questo. Ne riparleremo in un altro mondo.

Arrivato al tribunale il principe Tuan gli chiede:

– Qual'è la tua età?
– 35 anni.
– Da quanti anni sei cristiano?
– Da 36.
– Come? Hai solo 35 anni e sei cristiano da 36?
– È verissimo, sono cristiano dal seno di mia madre.

Furioso di questa risposta, il giudice ordina che sia messo a morte.

Francesco Tchu

Francesco Tchu e suo fratello vengono uccisi alla porta occidentale Th'ang-p'ing-tcheu. Francesco portava sulle sue spalle suo fratello Giovanni Gabriele. I Boxers vedendo la bellezza del bambino volevano salvarlo e tenerlo per loro:

– È ancora un bambino, perché ucciderlo?

E tentarono di strapparlo da Francesco. Ma questi resistette

con tutte le sue forze:

– Ho portato mio fratello alla morte. Insieme siamo arrivati qui, insieme vogliamo morire.

Non ci fu verso di separarli; furono uccisi insieme.

Wang-Koei-Chuen

Al termine della sua testimonianza, Wang-Koei-Chuen aggiunge:

– Ho dimenticato di dire questo: Mentre Antonio e Caterina Yung erano condotti verso il luogo del martirio, Antonio, ancora neofita, vedendo amici pagani, li supplicava di fare qualche cosa per lui. Sua moglie, Caterina, la cui famiglia era cristiana da lunga data, lo riprese severamente:

– Perché mai cerchi l'aiuto da uomini? Fra poco saremo in cielo e tu cerchi la tua salvezza dagli uomini?

Questo stimolò il coraggio di Antonio che continuò il cammino dicendo:

– È verso il cielo che cammino.

Furono uccisi insieme. Ma un altro teste aggiunge questa sfumatura: Caterina chiese ai Boxers che suo marito fosse il primo ucciso per essere sicura della sua perseveranza.

Un piccolo cannone

Quando gli eventi cominciarono volevamo resistere postando un piccolo cannone. Ma i vecchi nostri ci dissero:

– Si compia la volontà di Dio. Ci arriverà solo quello che Dio vuole. Se Dio ha previsto che noi moriremo, la nostra resistenza sarà vana. I pagani mai hanno avuto risentimenti contro di noi, ma se noi ci mettiamo a uccidere gente certamente che ci odieranno. Quando i Boxers arriveranno, scapperemo.

Era la tattica adottata nelle persecuzioni precedenti: fuggire alla montagna, accettare che le case fossero saccheggiate.

Paolo Tchao-An

Paolo Tchao-An è un contadino di 60 anni. I suoi genitori erano pagani e lui durante la persecuzione ha tradito la fede. Poi è ritornato, ha fatto la penitenza imposta dalla Chiesa e potrà testimoniare di tutti i cristiani del suo villaggio uccisi dai Boxers. Ne enumera 49, sottolineando la forte densità della loro vita cristiana.

Pietro Tchu

Pietro Tchu, 75 anni, è un contadino. La sua testimonianza al tribunale diocesano comincia in questo modo: "Conosco tutti i cristiani della lista di Yen-Tze-K'eu, sia perché erano miei cognati o miei parenti, o ancora miei vicini…" Quando enumera i martiri parla di sua moglie, di quattro suoi figli, di suo fratello, dei suoi nipoti… In totale ne elenca 31. Lui e i suoi erano fuggiti sulla montagna per scappare ai Boxers.

Questi, quando accerchiavano i villaggi cristiani, prima saccheggiavano le case, poi le davano in preda alle fiamme, dopo percorrevano le montagne per cercare e uccidere i cristiani. Molti infatti hanno trovato la morte nelle montagne o nelle valli. Quando i cristiani si vedevano accerchiati pregavano, recitavano il rosario. I Boxers si beffavano di loro dicendo:

– Cessate dunque le vostre sordide preghiere, siete morti!

Foto di un boxer ribelle

Pietro T'ang Chuen,

Pietro T'ang Chuen, contadino di 54 anni. ci lascia questo ritratto di sua moglie Anna Tchu :

– Anna Tchu, mia moglie, era una buona cristiana, molto migliore di me. Faceva parte della confraternita del Monte Carmelo, del Santo Rosario e dello Scapolare della Passione. Recitava il rosario ogni giorno. Assicurava una buona educazione ai suoi figli. Ogni giorno diceva i vespri nella comunità dei cristiani. Mai ha detto una parola contro qualcuno.

Questa Anna Tchu è una campionessa dei cristiani di questo villaggio. Non solo erano pii, ma socialmente erano persone limpidi, semplici, responsabili, umani, degni di fiducia, tutti intenti ai lavori dei campi.

Nonna, madre e moglie

Chiamato a deporre in tribunale, Andrea Tchang, afferma che conosce tutti i critiani del paese, eccetto qualche bambino in tenera età. Fra i martiri fa menzione di sua madre, di sua moglie e di sua nonna.

– Teresa Tchang, mia madre, era portata alla collera. Ma dopo che ebbe fatto gli esercizi spirituali a Pechino, ritornò totalmente cambiata. Portava tutta la famiglia alla pietà, dicendo tutti i giorni in comune le preghiere del mattino, della sera e il rosario. Durante i mesi di maggio, giugno e novembre, ci faceva pregare per le anime dei fedeli defunti. Era membro della confraternita del Monte Carmelo e praticava le astinenze del mercoledì.
– Maria Tchang, mia moglie, era una cristiana eccellente; era dotata di carattere molto buono. Quando c'erano problemi gravi in casa, mai l'ho sentita lagnarsi. Rispettava tutte le leggi della Chiesa. Era membro della confraternita del Monte Carmelo e come mia madre praticava le astinenze del mercoledì.
– Anna Lu era mia nonna dalla parte materna. Era neofita e non conosceva bene la dottrina cattolica. Eppure osservava con stretto rigore tutte le leggi della Chiesa. Non solo pregava la mattina e la sera, ma la notte si alzava e in ginocchio sul suo letto sgranava il rosario.

Giovanni Battista Tien-Hui
Giovanni Battista Tien-Hui ha 27 anni quando è chiamato al trinunale in gennaio 1915. Al momento degli eventi aveva 12 anni. Dopo di aver detto che conosce quasi tutti i cristiani uccisi, li ricorda nel giorno della fuga. Con Gian Battista Tchao e Gian Battista Wang hanno errato parecchi giorni sulle montagne, poi si sono visti accerchiati dai Boxers. Per strada Giovanni Battista Wang implora i pagani di salvarlo. Il suo compagno di cattività si gira verso lui e gli dice:
– Non hai il diritto d'implorare i pagani.
La forza di fede del suo amico lo riconforta. I Boxers uccisero in primo luogo Giovanni Battista Tchao, poi legarono Giovanni Battista Wang e gli proposero d'offrire l'incenso per avere la vita salva. Lui rispose:
– Non posso rinnegare la mia fede.
Allora i Boxers mi dissero di allontanarmi. Ma lui lo uccisero sul posto. Poi presero i due corpi e li bruciarono.

Giovanni Tchao
Si dice che Giovanni Tchao, ancora bambino, fu condotto in una pagoda. Lì hanno provato ad insegnarli una preghiera buddista e di ripeterla; ma lui, al posto della preghiera buddista, ripeteva l'Ave Maria. I buddisti conclusero che non c'era niente da fare e lo uccisero.

6.2 - I villaggi di Tcheng-Fou-Sze, Heou-t'ouen, Si-Siao-K'eo e Eul-pouo-Tze

Questi martiri sono presentati con rapidi schizzi ma molto simpatici.

Vetula Sun
Vetula Sun fu fatta prigioniera nel villaggio di Che-Fu-Tze e condotta nel villaggio di Tcheng-Fu-Tze.

Arrivata alla prima porta del villaggio i Boxers volevano ucciderla. Ma lei protestò:

– No! Non è qui che devo essere uccisa, ma più lontano.

Continuarono la strada e arrivarono ad una seconda porta. Di nuovo i Boxers fecero come se volessero ucciderla. Di nuovo Vetula disse loro:

– Neanche qui è il luogo dove devo morire. Continuiamo ancora un po'.

Continuarono ed entrarono in un giardino. Infatti era il cimitero dei sacerdoti missionari. Lì c'era una grande croce in pietra. Vetula si mise in ginocchio sotto la croce e disse:

– Qui sì potete uccidermi.

E lì, infatti fu uccisa.

Maddalena Wang

All'età di 49 anni, il 4 maggio 1914, si presenta al tribunale diocesano. Testimonierà per una quarantina di martiri di questi villaggi e, fra loro, due suoi fratelli, una sua sorella, due cognati, e una serie di nipoti… Si può pensare che tali testimoni hanno loro stesso vissuto il martirio nella loro propria carne. Dice:

– Ho saputo da pagani del villaggio affermare che spesso hanno sentito cristiani rispondere: "Sono cristiano fino alla morte!" E i pagani mostravano la loro ammirazione dicendo: "Questi cristiani hanno il cuore forte, niente può farli vacillare".

Pietro Suen-Ta-Chu-eul

Era già vecchio quando fu arrestato dai Boxers. Si vede condotto alla porta occidentale della città. Gli è proposto d'offrire l'incenso per avere salva la vita. Lui rifiuta con coraggio. Qualche giorno prima anch'io, Maddalena Wang, l'avevo incoraggiato a non tradire la fede. Mi aveva risposto:

– Io, vecchio come sono, tradire la fede? Mai!

Allora gli ho detto:

– Al momento della morte non dimenticare d'invocare la Madonna.

– Non la dimenticherò.

È in questo modo è stato ucciso.

Francesco Meng

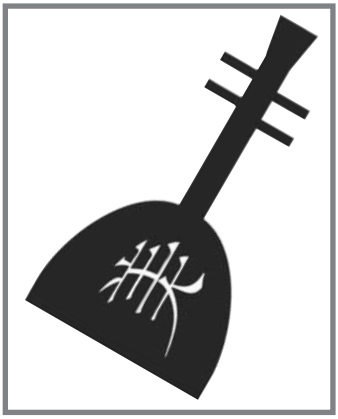
Quando depone la sua testimonianza ha 46 anni. Anche lui è un contadino. Fra i martiri ha suo nonno, una sua sorella e cinque bambini di questa sorella. A proposito di suo nonno dice:

– Era il capo di famiglia. Quando siamo scappati, lui rimase per sorvegliare la casa. Fatto prigioniero è invitato ad offrire l'incenso. Risponde: "Siamo cristiani di vecchia data. Offrire l'incenso? Potete segarmi! Mai offrirò l'incenso. Ho 69 anni, potrò vivere ancora altri 69 anni? Se volete uccidermi, uccidetemi!"

I Boxers non se lo fecero dire due volte.

Philippe Tchang

La testimonianza di Philippe Tchang si incentra sul caso di Tchai-K'oan e di suo figlio. Tchai-K'oan fu arrestato da due Boxers che lo conoscevano e che lo misero in mano di altri. Fu invitato a offrire l'incenso per avere salva la vita. Ma lui era un cristiano convinto e risponderà con audacia:



– Più presto mi uccidete e più presto sarò in cielo; più tardi mi uccidete e più tardi sarò in cielo. Ma per bruciare incenso, non c'è niente da fare. Non offrirò mai l'incenso.
Sentendo questo i Boxers lo legano, lo conducono in un cimitero dove lo uccidono. Cammin facendo invocava sempre Gesù e Maria.
Suo figlio, Tchai-Che-T'eu, si era nascosto. Un giorno si rese a Eul-Pue-Tze. Un pagano di nome Sii, l'invitò a casa sua, gli diede cibo e gli offrì ospitalità. Era contento di tanta fortuna. Ma i Boxers, avvisati dall'ospite, vennero a prenderlo e lo legarono. Uno dei Boxers, con la sua lancia, colpì Tchai-Che-T'eu alla pancia di modo che gli intestini uscivano. Anche lui è condotto in una pagoda per offrire incenso agli idoli. Ma si rifiutò. Allora i Boxers lo condussero nello stesso cimitero dove avevano ucciso il padre, e là, quasi nello stesso posto, uccisero il figlio. Mentre era condotto a morire non cessava di ripetere:
– Gesù, abbi pietà di me! Santa Maria, salvami!
Per rendere l'esecuzione più solenne i pagani avevano chiesto la musica.

米雷拉

7. Il martirio di Suor Filomena Tchang

Questa lunga e complessa testimonianza viene da Luigi Che, 48 anni, stagnaio di mestiere. Egli racconta da vicino un caso di martirio pieno di risvolti, dove s'intessono misericordia, amore, fedeltà e martirio. Questo entrare in un caso concreto, nei suoi dettagli, permette di capire aspetti della persecuzione che spesso sfuggono.

"Per ciò che riguarda la vergine Filomena Tchang, (della congregazione delle Suore di San Giuseppe), nelle misura in cui la mia memoria è buona, mi ricordo che fu presa dai Boxers prima dell'alba. Ricevette colpi di lancia e di spada sulla testa e sul collo. I Boxers l'hanno abbandonata come morta davanti alla chiesa incendiata di Tong-t'ang.
Allo spuntare del giorno, la gente del posto, la trascinano dentro la chiesa, gli tolgono i vestiti e si preparano a bruciarla, accatastando legna sul suo corpo. Ma poi, infatti, la lasciano in questo stato.
Arriva ad uscire da sotto il legno e con grande difficoltà si mette in piedi, nascondendo il suo corpo contro il muro della chiesa per senso di pudore. Quando è vista di nuovo, la gente si ammucchia attorno a lei e certi ne fanno beffe.
Un pagano anziano, che abitava vicino alla chiesa, la vede in questo stato e dice a tutti:

– Chi di voi non ha una sorella o una figlia come questa donna, e voi accettereste che la gente si comportasse come fate voi?

Allora si trovò dei vestiti e il vecchio le dà un bastone affinché possa aiutarsi a camminare: aveva ferite sulle gambe e ai piedi.
La sera, spinta dalla sete, si rende ad un pozzo per bere, ma i pagani del posto glielo impediscono. Fu solo a mezzanotte, quando non c'era nessuno, che poté dissetarsi. Qualcuno gli diede dei cetrioli pronti, che mangiò.
Il terzo giorno ci fu chi le ha legato una corda ai piedi e così

viene trascinata per le strade della città, poi abbandonata mezza morta sulla grande via di Tong-t'ang.
Quel giorno passavo vicino alla chiesa e udii gente che parlava di una donna giacente sulla strada. Ho subito capito che si trattava di una cattolica o di una protestante. Sono andato a vedere. Discretamente gli chiesi il suo nome. Ma non mi rispose. Gli chiesi se era cattolica o protestante. E non mi rispose niente. Vedendo questo ho cercato d'incoraggiarla dicendole che non c'erano Boxers. Poi ho aggiunto:

– Sono una persona onesta, voglio tirarti fuori di qui.

Allora mi disse che era cattolica e che si chiamava Filomena Tchang. Ho saputo che uno dei miei vicini era della sua famiglia. Abbiamo aspettato la notte. Ho pensato di chiamare una carrozza, ma a quest'ora non ce n'erano più. Si mise in piedi aiutandosi col bastone e tenendomi il braccio si mise in cammino. Abbiamo incontrato i guardiani della notte. Mi chiesero dove andavo a quest'ora con una donna.

– Oggi ho incontrato questa donna che prima non conoscevo assolutamente. Ho avuto compassione di lei che sia nubile o sposata. Ho voluto salvarla. Ma se pensate che quello che faccio non è bene, l'abbandonerò qui, e se muore non ne sarò responsabile. Sono un soldato è ho altre cose urgenti da fare.

I vigili notturni videro la mia divisa di soldato e hanno creduto che le mie intenzioni erano oneste.
Allora ho detto a Filomena il mio vero nome. Me lo aveva chiesto quando eravamo con altra gente sulla piazza, ma non le avevo detto il mio vero nome.

– Mi chiamo King, sono un tartaro. Il reverendo padre Che, che è stato parroco della chiesa di Nan-t'ang è un mio parente. Se non credi, guarda questa medaglia nascosta in questa scatola a tabacco.

Filomena prese la medaglia. Era quella della Madonna e si mise a piangere.
Solo allora mi diede totalmente fiducia, fino a questo momento conservava in sé una certa diffidenza. Mi disse:

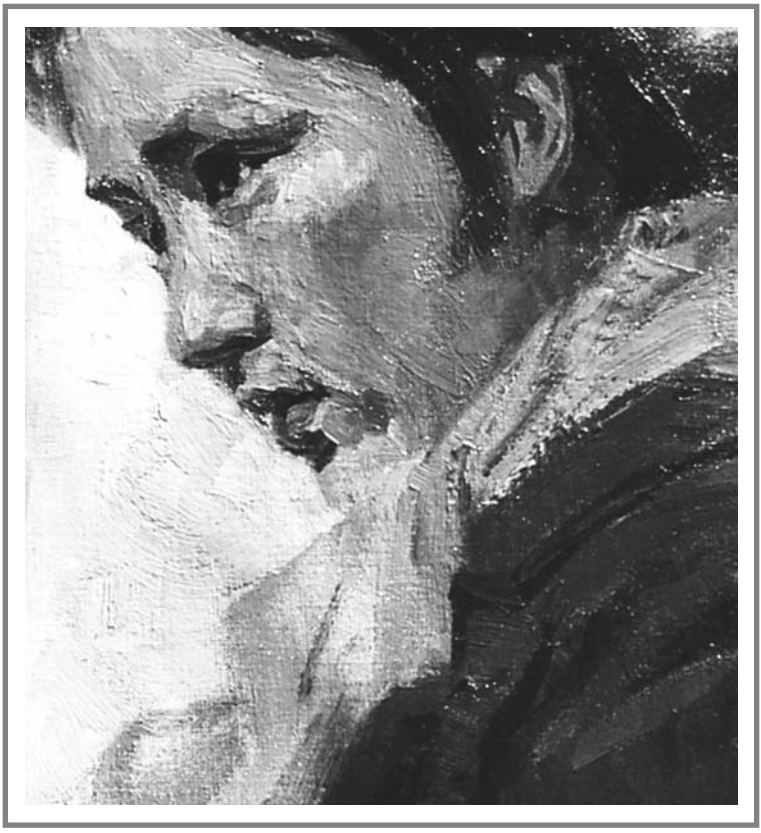
– Oggi, quando giacevo sulla strada, mi sono affidata alla Madonna, chiedendole di morire o di mandarmi qualcuno per salvarmi. Ed è ciò che ha fatto.
– Hai veramente ragione di dire che è la Madonna che mi ha mandato, infatti, non ho niente da fare da queste parti

e non so perché ho preso questa strada, né perché mi sono messo ad aiutarti.

Dopo qualche tempo siamo arrivati ad una via grande. Mi chiese da bere. C'era vicino un pozzo con una brocca in legno e le ho dato da bere. Abbiamo continuato prendendo una stradina, ma dopo qualche passo si è fermata:

– Non ce la faccio più.
– Ti prenderò sulle mie spalle. So che sei giovane e anch'io lo sono, considerami come tuo fratello e io ti considererò come mia sorella.

Ha accettato e l'ho portata a casa mia. Tutti erano fuggiti. L'ho messa davanti alla porta, ho saltato il muro e dall'interno ho aperto. Quando fu dentro, gli ho dato acqua e ho preparato cibo per lei. Come non c'era nessuna donna, le ho lavato io stesso il volto. Aveva le orecchie piene di sangue e di fango e i capelli erano incrostati dal sangue coagulato. Le ho trovato anche dei vestiti puliti.



Molto presto l'indomani sono andato da mio nonno dove mia madre si era rifugiata. Le ho chiesto di tornare a casa per occuparsi della ragazza, ma lei mi rispose che non lo avrebbe fatto perché in pochi giorni saremmo stati tutti uccisi. Aveva sentito dire che i cristiani cinesi che si erano rifugiati nella legazione erano stati accolti. Allora mi chiese:

– Vuoi venire con noi?
– Né vivo né morto andrò alla legazione.

Mia madre allora mi disse:

– Prendi dei soldi, della frutta, del cibo, passa alla farmacia per comperare medicinali. Prova a convincere la ragazza a mettersi in salvo con noi nella legazione.

Tornato a casa da Filomena, le ho raccontato tutto. Ma lei si rifiutò di andare alla legazione.

– Qui abbiamo la pace, ma là con tutti gli uomini c'è molto rumore, come potrò curarmi? E se i Boxers vengono, tu fuggi e non preoccuparti di me. Sono pronta al martirio, se è la volontà di Dio.

Allora abbiamo pregato insieme.

Ritornato da mio nonno, ho trovato la casa vuota. Tutti erano scappati alla legazione. E quella stessa notte la guerra cominciò. Si sentivano benissimo i colpi di fucile e di cannone.

Il secondo giorno che mi trovavo in casa con Filomena, tre uomini entrarono e chiesero soldi. Io non volevo dare niente, ma Filomena suggerì:

– È meglio dare loro quello che ti chiedono piuttosto che ci sia disordine in casa e che i Boxers vengano a vedere.

Allora ho dato loro dei soldi e quelli se ne sono andati scavalcando il muro del giardino.

Gli uomini a cui avevo dato i soldi tornarono con altri sei o sette persone e mi chiesero:

– Cosa intendi fare con questa persona ammalata?
– Dove volete che la porti?
– Non è affare nostro, ma tu devi sparire da questa casa immediatamente.
– Permettetemi di aspettare che passi la notte e domani per la porterò altrove.
– Non è assolutamente possibile.

– Allora lasciatemi andare a chiamare una carrozza in piazza.
– Vogliamo che tu lasci immediatamente questa casa.

Vedendo che non potevo ottenere niente da loro sono entrato nella camera di Filomena :

– Hai sentito tutto? Non possiamo rimanere qui e non so dove altro portarti. Ma qui fuori c'è un posto dove gli europei andavano a svagarsi. Per il momento ti porto lì, poi cercherò un altro posto.
– Fa' come hai detto.

Ho preparato un posto sotto un albero, poi sono andato a prendere Filomena. Ritornando a casa l'ho trovata chiusa a chiave. Gli uomini che ci avevano messo fuori si consideravano i padroni della casa.

Allora, un cocchiere di famiglia tartara, Fong Tchang-Eul, che tempo prima mi aveva aiutato a sollevare la ragazza, venne nel giardino e mi chiese:

– Chi è questa donna?
– Una mia parente, alla lontana.
– Non è la donna che rimase parecchi giorni sulla strada?
– Sì, è lei!
– Ebbene, ascolta. Noi siamo amici da molto tempo, permettimi di darti un consiglio per la tua vita. Se questa persona fosse un uomo, ti sarebbe facile trovare una casa, ma è una donna, coperta di ferite, dove vuoi nasconderla? Tu, che sei senza ferite, potresti passare inosservato dai Boxers, fuggi!

Gli ho risposto :

– Ho portato questa donna dalla strada fin qui, ed è otto giorni che mi occupo di lei e tu mi chiedi di abbandonarla? Non posso farlo.
– Capisco, ma pensa che non ti resta altra soluzione. Perché uno di voi due deve morire; o vuoi che morite tutti e due? Tu fuggi. Puoi ritornare la sera a vederla, portargli cibo e aspettare che sia fatta la volontà di Dio.

Filomena, che si trovava vicina a me, aveva sentito tutto e mi disse:

– Ora capisco che mi resta solo la strada del martirio. Non prenderti più cura di me. Quello che hai fatto per me, oltrepassa tutto quello che dovevi fare, te ne sono pienamente riconoscente. Vai! Lasciami! Ci rivedremo in cielo ! Esci ora, e non rinnegare la tua fede.

Sono partito, errando ore per le strade. La notte, da un'altra

strada, sono tornato da Filomena. Al chiarore della luna ho visto un'ombra e mi sono detto: "Filomena è ancora lì!". Lentamente, senza fare rumore, mi sono avvicinato e le ho detto:

– Sono ritornato.

Lei, la testa posata sul cuscino, chiese :

– Chi sei?
– Come? Ti ho appena lasciata e non riconosci la mia voce ? Sono tuo parente.
– Dopo la tua partenza, molti uomini sono venuti. Volevano buttarmi nel pozzo. Mi hanno lanciato mattoni e ho una ferita alla testa. Ho perso molto sangue: non sono più tanto cosciente. Non capisco più niente.
– Hai bisogno di qualcosa? Vuoi mangiare?
– Non desidero niente, non ho fame, ho solo sete. Ma guarda il recipiente che tu mi ha preparato per il tè, è pieno di terra.

Ho guardato il recipiente, era pieno di terra. Mi sono recato dal guardiano di notte della via pubblica per chiedere dell'acqua che ho deposto vicino a Filomena. L'ho consolata e le ho promesso di portarla altrove, se possibile.

Sono andato da mio fratello e gli ho chiesto di prendere Filomena in casa sua. Ha rifiutato dicendo che il padrone della casa, un pagano, non avrebbe mai accettato in casa una donna ferita. L'indomani ho visto il padrone. Fu categorico:

– Posso accogliere te, ma una donna ferita mai!

Sono partito dirigendomi dove si trovava Filomena. Per strada un pagano, vicino di casa, mi ferma:

– Dove vai? Tua sorella è morta. Non andarci, ti stanno aspettando. I Boxers sono venuti durante la notte, l'hanno presa e buttata in una casa di europei incendiata, e là l'hanno uccisa. Gli hanno buttato addosso i suoi vestiti, il materasso e vi hanno appiccato il fuoco. Sulle sue ceneri hanno buttato mattoni e pietre."

Una versione simile mi è stata raccontata, in termini identici, dal guardiano di notte che mi aveva dato acqua. Mi disse che il corpo era stato coperto di terra e di mattoni in modo da non essere profanato.

8. Il martirio della famiglia Yun

Mattia Yun, di 49 anni, farmacista, è convocato in tribunale diocesano il 5 febbraio 1914. Aveva 35 anni al momento degli eventi.

"Devo raccontare ciò che è accaduto a mia moglie e alle mie due figlie. Il 14 giugno 1900, mia moglie si confessa al padre Garrigues, il 15 mattina assiste alla messa e riceve la comunione. La sera la chiesa di Tong-t'ang è data alle fiamme.
Il 16 abbandoniamo la casa per cercare rifugio in Pechino. Ma i Boxers fanno la guardia alle porte. Una folla di pagani si mette a seguirci gridando:
– Avvertiremo i Boxers!
Ma non fecero niente. Siamo arrivati vicino ad un lago che, quell'anno, a causa della siccità, era secco. Sulla riva era seduta una donna con un povero bambino tra le braccia. Ho capito che era una donna cristiana. Ci siamo nascosti fra i giunchi. Ho detto a questa donna:
– Il luogo è piccolo per nasconderci tutti qui. Va in un altro posto o ci andremo noi.
La donna si alzò e senza dire niente andò venti metri più lontano. Vedendo che la folla dei pagani aumentava, abbiamo abbandonato il nostro rifugio provando a ritornare a Pechino. Abbiamo errato tutto il giorno; le porte erano chiuse e custodite dai Boxers. Abbiamo camminato senza mai sederci per non sollevare sospetti. Finalmente siamo ritornati al posto dei giunchi e lì abbiamo passato la notte. Le due bambine non hanno mai pianto.
Il 17 giugno, verso le 6, i Boxers sono arrivati. Trascinavano con loro cristiani legati a due o a tre. A vari intervalli ne hanno ucciso 18. Tutti quelli che erano interrogati venivano massacrati. E loro, i cristiani, non dicevano niente. Ho visto un bambino di 7-8 anni piangere vedendo i morti.
I Boxers si facevano passare per soldati religiosi. Obbligavano i pagani che assistevano allo spettacolo a mettersi in ginoc-

chio, ad applaudire e gridare: Ben fatto!

Dopo l'esecuzione di questi cristiani, erano quasi tutti donne e bambini, cinque Boxers si misero a cercare fra i giunchi. Trovarono altri cristiani. Un Boxer gridò:

– Capo, ci sono dei cristiani qui!

Al suo accento l'ho riconosciuto come uno che veniva da Ting-sin-hsien. Arrivarono anche da noi e per primo scoprirono il nascondiglio di mia moglie che teneva nelle sue braccia nostra figlia maggiore. Un Boxer colpì mia moglie alla testa e le tagliò una mano. Quando mi trovarono io tenevo tra le braccia la figlia più giovane. Ho gridato alla figlia maggiore:

– Invoca Maria.

Ma lei, non sentendomi bene, disse:

– Mou (Madre di Dio).

Allora il Boxer ci colpì, mia figlia e io, e siamo crollati al suolo. Ero stato colpito al collo, ma la spada non era tagliente. I Boxers ci lasciarono per morti e partirono.

Sopraggiunse allora una grande folla di pagani che tenendoci per morti ci rimuovevano coi piedi. Dicevano:

– Guardate i bambini, sono morti e sorridono ancora. Guardate come rassomigliano agli europei (volendo dire che erano figli bastardi).

E ci maledivano:

– Vi siete veramente meritati la morte. Se non foste stati eliminati, all'ottava luna sareste stati pronti ad una insurrezione e rivolta. Era già da molto tempo che dovevate essere uccisi. Se foste delle persone oneste qualcuno si sarebbe occupato di voi; ma siete gente cattiva e nessuno s'interessa a voi. Dicevate: "Gesù, salvaci!" Vi ha salvati ? Siete cinesi, ma siete caduti nelle turpitudini degli europei e i vostri figli rassomigliano agli europei.

La sera, quando tutti si erano ritirati, ho chiesto a mia moglie :

– Come stai?

– Molto male!

– Se soffri implora la Beata Vergine Maria.

Si mise a pregare, ma la sua voce era flebile.

– Vado alla porta Teng-cheng-men per cercare una carretta. Non sono sicuro che potrò ritornare.

Ma non avendo trovato niente sono ritornato:

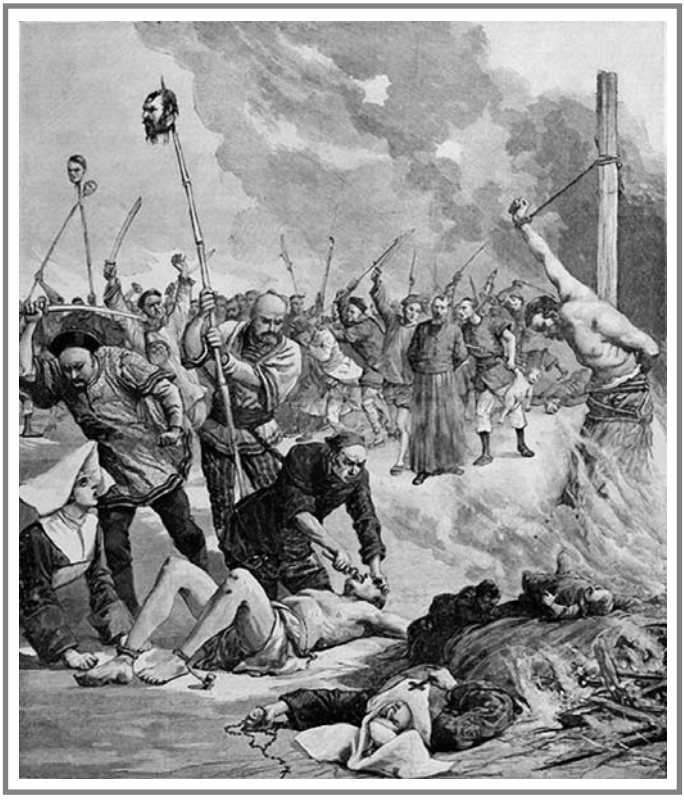
– Sono di ritorno; non ho trovato niente. Mi allontano un poco, non è prudente rimanere insieme.

Ancora una volta l'ho incoraggiata a pregare la Vergine Maria. Lo fece: era una donna pia. Mai l'ho sentita proferire una parola contro qualcuno.

Allora mi sono allontanato di qualche metro fra i giunchi. Sono caduto a terra e ho dormito tutta la notte fino alle sei dell'indomani. Verso le sei i Boxers ritornarono. Vedendo che c'erano solo tre cadaveri, esclamarono:

– Guardate, ne manca uno! O è fuggito, o Gesù lo ha salvato !

C'era anche una folla immensa di gente e con loro dei soldati. Uno dei soldati sguainò la spada e si mise a ferire mia

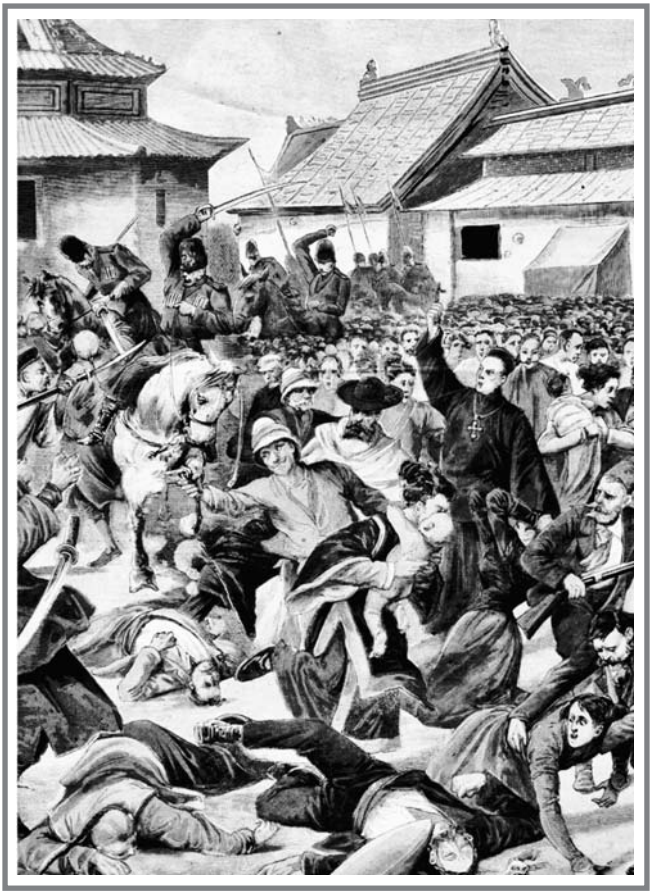


moglie sul volto da tutti i lati. Eppure non morì. Un altro aggiunse:
– Schiacciamola con una grande pietra!
Alcuni allora raggiunsero un piccolo ponte, presero una pietra e la lasciarono cadere sulle gambe di mia moglie.
– È morta!
Dissero e se ne andarono. Ma non era morta.
Quelli rimasti, i peggiori, dissero :
– Ne manca ancora uno!
E si misero a cercare fra i giunchi, ma, non avendomi trovato, se ne andarono.
La sera sono ritornato una ultima volta verso mia moglie. Viveva ancora, ma le ferite erano coperte di vermi. Gli ho chiesto:
– Come va? Sei ancora viva? Prega la Beata Vergine Maria.
Fece sì con la testa. Allora sono partito e non ho mai più rivisto mia moglie."

9.
Ecatombe di piccoli

Tutti i martiri di questo gruppo fanno parte dei villaggi vicino a Pechino: Tsiao-Kia-P'uo, Wang-Ts'uen; T'ang-Ko-p'uo, Ts'ao-Ko-Tchuang, Pai-Ts'ao-Wa et Tung-Liu-Choei. Sono contadini totalmente disarmati davanti alla violenza dei Boxers.

"… Quando i pagani ci vedevano fuggire verso le montagne, ci dicevano :
– Ritornate, perché fuggire? Non avete fatto male a nessuno!
Ma rispondevamo che per noi non era più possibile vivere in quel posto.
Cinque o sei giorni prima del 19 giugno, giorno dell'arrivo dei Boxers, i pagani in gran folla vennero a saccheggiare i nostri beni. Il 19 i Boxers trovarono qualche resistenza e se ne andarono. Ma i cristiani di questi villaggi capirono che non potevano resistere per molto tempo. Cominciarono con mettere in salvo le donne e i bambini. Li condussero in una alta montagna, ma lì non c'era acqua. Allora cercarono una grotta assai larga e vi fecero entrare le donne e i bambini. Era la grotta di Che P'an-T'ang.
Il 20, dopo lo spuntare del sole, abbiamo visto arrivare i Boxers da tutti i cammini e sentieri della montagna. La regione montuosa ne era come coperta. I cristiani si misero a fuggire in tutte le direzioni, cercando nascondigli.
Io ed un cristiano di nome Suen, ci chiedevamo dove trovare rifugio. Abbiamo deciso di raggiungere una grotta che conoscevamo. Per strada un altro cristiano si congiunse a noi, ma trovando la grotta poco sicura, disse:
– Preferisco morire sulla montagna che in quella prigione.
Continuò la sua strada verso il nord. I Boxers lo videro, lo inseguirono e lo colpirono al collo. Crollò morto al suolo.
Non lontano da lì, i Boxers incontrarono una donna cieca, una mendicante, aveva 60 anni. Era solo catecumena. Pensando che era solo catecumena credette che i Boxers non l'avrebbero uccisa. Ma uno disse:



– Anche questa segue gli europei.

Fu uccisa sul posto. Non cessava di ripetere :

– Cheng Mou (Madre di Dio).

Poi abbiamo visto i Boxers scendere la montagna : avevano sequestrato una mandria di buoi di un cristiano. Dal canto nostro, siamo entrati nella grotta. Sapevo che c'era acqua. Avevo con me un fucile e una pistola. Lì ci sorprese un grande sonno. Quando ci siamo svegliati era impossibile di sapere l'ora per via dell'oscurità della grotta. Siamo andati verso l'entrata, ma era stata chiusa con pietre. Per una fessura abbiamo potuto vedere la luce del sole. Non abbiamo osato uscire, pensando che c'erano ancora dei pagani. In effetti, poco dopo abbiamo sentito gente parlare. Uno disse:

– Ci sono due uomini dentro. Uno ha un fucile e l'altro una lancia. È pericoloso voler entrare.

Un altro aggiunse:
– Ieri ho preso (rubato) un sacco di fave nella casa di Tsiao (un cristiano).
– E io solo un po' di frumento. Avevo dimenticato di portare un sacco.

Una voce di vecchio disse:
– Io non ho rubato niente. Questi cristiani devono drogarsi con medicinali europei. A parte la vecchia Wang che gridò: "Mamma!", tutti gli altri sembravano felici di morire.

(Le case dei cristiani erano state saccheggiate poi date alle fiamme. Durante il saccheggio anche le mandrie e i maiali dei cristiani erano rubati).

Ho anche sentito dire:
– Chiudiamo la porta della grotta con pietre più grosse di modo che non possano uscire e che muoiano di fame.

Un altro disse:
– Andiamo, nella valle non c'è più nessuno. Se due o tre cristiani arrivano, possono farci del male. Quando arriveremo a casa il sole sarà già tramontato.

E se ne andarono.

Alloro ci siamo avvicinati dall'entrata, abbiamo tolto delle pietre e siamo usciti. Ci siamo messi in cammino verso il luogo dove il giorno prima avevamo lasciato le donne e i bambini. Abbiamo trovato un cadavere. Era quello di Tsiao-Yu, di 80 anni.

Suen, arrivato vicino alla grotta non volle continuare. Mi sono avvicinato alla grotta e di là vedevo la valle. Era cosparsa di cadaveri bianchi. Probabilmente aveva piovuto e la pioggia rende i cadaveri bianchi. C'era sangue umano ovunque. Mi sono avvicinato dai morti, i miei piedi erano coperti di sangue.

Di tra i cadaveri ho sentito una voce gemere. Allora mi sono avvicinato, ho tolto il cadavere che copriva la persona. Non ho potuto riconoscerla tanto aveva il volto sfigurato dai colpi di spada. Gli ho chiesto:
– Chi sei?
– Sono Wang-Eul, la madre.
– Di che famiglia sei, dato che ci sono due Wang-Eul.
– Sono delle famiglia Tsiao. E tu chi sei?
– Sono uno dei tuoi parenti. Ma, come hanno fatto per aprire la grotta?
– Non so come hanno potuto aprirla. Mi ricordo che soffocavamo dentro per via di un fumo insopportabile. Poi sce-

sero nella grotta con lanterne e lance con punta curva. Ci fecero uscire e ci chiesero di metterci in ginocchio. Quando tutti ci siamo trovati fuori, chiesero:

– Non manca nessuno?

Abbiamo risposto:

– Non manca nessuno, siamo tutti qui.

Allora dissero:

– Tutti quelli della famiglia Tsiao non sono poveri. Allora portate qui i vostri gioielli.

Abbiamo dato loro anche gli orecchini. Poi aggiunsero:

– Anche i vostri vestiti.

Abbiamo esitato. Ma hanno ripetuto l'ordine con minaccia. Abbiamo dato loro gli abiti esterni.

– Anche gli altri!

Alloro abbiamo risposto loro:

– Preferiamo essere uccise che essere spoglie.

Si misero a strapparci i vestiti con violenza e a massacrarci.

Le ho chiesto se nessuna donna era stata portata via. Mi disse:

– Solo tua cugina Tchang Maria.

– Dov'è andata?

– Non lo so. L'ho vista prendere la direzione del nord.

E questa donna che gemeva mi chiede di salvarla.

– Come posso salvarti, dove posso portarti? Toccati la pancia, hai tutte le viscere fuori. Prega, piuttosto la Vergine Maria. Ci troveremo in paradiso. Non posso metterti in salvo.

Mi disse: "Ho freddo! Coprimi!" Da un cadavere ho potuto strappare un vestito sudicio di sangue e ne ho coperto la donna. L'ho persuasa di non chiamarmi, di affidarsi alla Vergine Maria e di stare zitta. Fece cenno di sì. E sono partito, non l'ho mai più rivista.

Abbiamo aspettato la notte, poi, con Suen, siamo fuggiti fino a Sang-Yii dove siamo rimasti fino alla fine dei disordini.

Nessuno di questi martiri ha tradito la fede. Le madri insegnavano ai bambini a perseverare:

– Sei pronto a morire?

– Sono pronto.

Gli adulti s'incoraggiavano fra loro:

– Che tra noi nessuno rinneghi la fede e ci ritroveremo insieme in cielo!

La maggior parte di questi cristiani sono stati uccisi il 20 giugno 1900.

10.
I martiri dei Padri Lazzaristi

10.1 - R.P. Jules Garrigues

23 giugno 1840: Jules Garrigues nasce a Saint-Sernin de Gourgoy, nella diocesi di Albi, nel Tarn (Francia).
La famiglia conterà sette figli di cui tre moriranno in tenera età. Resteranno due femmine e due maschi. Tutti si faranno religiosi. Jules era l'ultimo.
6 ottobre 1866: emette i voti nella Congregazione dei Padri Lazzaristi.
15 giugno 1867: viene ordinato sacerdote a Parigi.
27 gennaio 1868: parte come missionario a Pechino e arriva il 28 marzo 1868.
Per molto tempo sarà parroco della chiesa di Tong-t'ang a Pechino.
15 o 17 giugno 1900: è ucciso dai Boxers vicino alla sua chiesa in fiamme.
Da 32 anni era missionario in Cina e aveva 60 anni.

Testimonianze

Le testimonianze che provengono dalle persone chiamate dal tribunal diocesano di Pechino sono largamente sufficienti per mostrare la personalità straordinaria di questo missionario: un asceta estremamente umano.

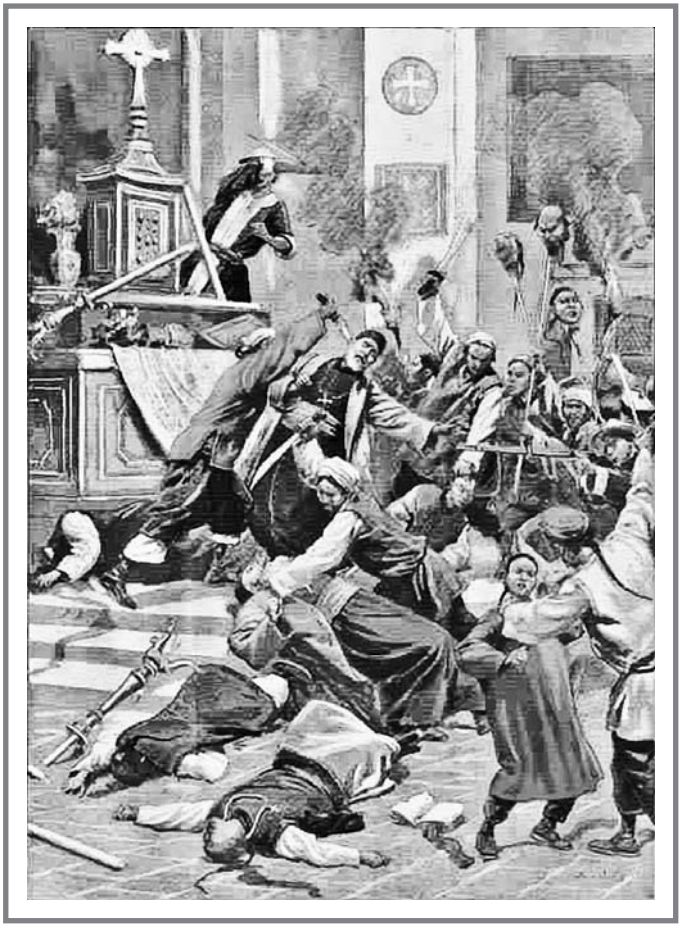
Thomas Yen-Sung-Chan
Il teste Thomas Yen-Sung-Chan, di 62 anni, della parrocchia di Tong-t'ang (parrocchia orientale di Pechino), commerciante di mestiere, lui stesso avendo perso tutti i membri della sua famiglia in questa persecuzione, a proposito del padre Garrigues depone: "Ho conosciuto anche il padre Jules Garrigues la cui carità era straordinaria. La sua virtù era evidente agli occhi di tutti".

Joseph Ning Cheu-tch'en
Testimonianza di Joseph Ning Cheu-tch'en, della stessa parrocchia : "Jules Garrigues era un sacerdote eccellente. Aveva un carattere buonissimo. Era semplice, gli piaceva il silenzio, parlava poco. I suoi pasti erano semplici. Praticava la mortificazione e spesso si privava di carne… Ho sentito dire che il Rev. Jules Guarrigues è stato riconosciuto da due Boxers che gridarono: "Ecco un diavolo!" (Gli europei erano chiamati "diavoli" e i sacerdoti "i grandi diavoli") e dicendo questo lo uccisero… Questo sacerdote era molto buono; è certamente degno di essere canonizzato".

Filomena Shu
Testimonianza di Filomena Shu : « Il Rev. P. Garrigues era un uomo eccellente, mite e umile. Sapeva incoraggiare i cristiani in maniera straordinaria nella confessione. Quando qualcuno trascurava la messa della domenica, gli impediva di fare la comunione. Voleva così che i cristiani non trascurassero la domenica. Quando saliva sul pulpito esortava i cristiani ad avvicinarsi numerosi alla tavola della comunione o ad assistere alla messa. Incoraggiava sempre a comunioni frequenti. All'inizio, nelle sue omelie, aveva l'abitudine di rendere grazie a Dio o di chiedere la pace. Non c'è cristiano che non parli delle sue virtù. Ho sentito il Rev. Padre Ly Barthélémy lodare la sua mansuetudine e la sua pazienza. Molti cristiani dicevano che era pieno di carità verso tutti, particolarmente verso i più poveri. Praticava la mortificazione nei vestiti e ancora di più nel cibo".

Fr. Marie Nizier, marista
"Per il Signor Garrigues, ho sempre nutrito un'altissima stima. L'ho sempre considerato come un santo. Tra noi Fratelli, lo chiamavamo 'il curato d'Ars!' Per me, personalmente, quando avevo un problema, andavo a Tong-t'ang e ne ritornavo sempre riconfortato".

Matthias Yun
Matthias Yun, di 49 anni, farmacista, è chiamato a deporre in tribunale il 5 febbraio 1914. Al momento degli eventi aveva 35 anni. La sua testimonianza riguarda in primo luogo il Rev. Padre Jules Garrigues: "Ho conosciuto il padre Garrigues e



spesso mi sono confessato da lui. Parlavamo dei catecumeni. Era felicissimo di lavorare per la conversione dei pagani. Spesso ha chiesto a mio padre e a me di trovargli dei catecumeni. Ed è ciò che ho fatto. Il Rev. padre Garrigues era un sacerdote veramente fervente. Nelle sue relazioni con i cristiani faceva prova di grande carità. Non dava mai segni di essere importunato. Ci accoglieva con gioia e ci incoraggiava. Prima dell'incendio della chiesa e mentre i fedeli esprimevano le loro preoccupazioni, venivano a lui per attingere coraggio. Soleva dire: "Come siete paurosi! In un minuto tutto è finito. Possono uccidere il corpo, ma mai l'anima". Queste furono le parole dette a mia moglie quando fu da lui per confessarsi. Molti cristiani davano la stessa testimonianza.

La chiesa di Tong-t'ang è stata incendiata il 15 giugno. Il padre Garrigues scappò dalla porta sud e si nascose in un posto vicino alla chiesa. La notte del 17 giugno, lo si è visto camminare vicino alla pagoda di Luong-fu-sze. Certi pagani del posto lo videro e dissero: "Ecco un grande demonio europeo!" Ma altri dissero: "No! È un missionario che insegna la religione!" I pagani che avevano dei negozi sul posto uscirono da tutte le parti. Un uomo, originario di Chantung, venne brandendo uno strumento in legno e uccise il padre dandogli un gran colpo sulla testa. Altri arrivarono armati di strumenti per finire di uccidere il missionario. Un ultimo venne con uno strumento di ferro, uno di quelli che servono ad attizzare il fuoco, e anche lui lo colpì. Il corpo del martire probabilmente fu bruciato".

Pierre Kao

Pierre Kao è orologiaio. Ecco quello che dice in tribunale in favore del padre Jules Garrigues: "Ho conosciuto benissimo il Rev. Padre Garrigues. Non aveva nessun difetto. Le penitenze che faceva, fra i missionari era il solo capace di farle. Il venerdì si contentava di un po' di formaggio. Con lui vivevano anche sacerdoti cinesi, non raggiungevano le sue mortificazioni. La sua carità era senza pari. Non mangiava quasi niente e dava soldi ai poveri. Dava loro perfino i suoi propri vestiti. Era così povero che l'interno della sua casa era spoglio, senza nessun ornamento. Ascoltava le confessioni con grande attenzione, poi faceva delle domande su ogni comandamento, sul rispetto delle leggi della Chiesa. Quelli che venivano in confessione, senza una vera contrizione, dopo le sue ferventi domande si sentivano spinti al pentimento. I suoi esempi erano talmente evidenti che erano presenti nella memoria di tutti."

Teresa Heu

Teresa Heu, era una impiegata delle Suore di San Giuseppe, ed è la testimone del martirio di alcune di loro. Nella sua testimonianza afferma che una di loro fu crocefissa contro un muro, mani e piedi inchiodati. Un Boxer, la vedendo in questa condizione, con una lancia gli perforò il petto. Così morì. Quando Teresa Heu è chiamata in tribunale, il 20 aprile

1914, ha 52 anni. Diceva del padre Garrigues: “Aveva un carattere molto buono, paziente, mite. Per me non aveva nessun difetto. Dimostrava una vera pietà.”

Suor Paola Tchang

Suora Paola Tchang è una suora di San Giuseppe. Ha 58 anni quando si presenta in tribunale. All’inizio della sua deposizione abbozza il ritratto del padre Jules Garrigues: “Era il nostro parroco a Ta-K’eu. Mi sono resa conto che era un pastore devoto, pregava ad ogni momento, era rispettoso delle regole e faceva di continuo la carità. Ho sentito dire che spesso dava i suoi vestiti. Aveva un vicario che doveva aiutarlo, ma voleva occuparsi solo delle Suore di San Giuseppe, e lui, per amore della pace, lo lasciava fare”.

Suor Louise Ducurty

Testimonianza di suor Louise Ducurty, di 71 anni, Figlia della Carità: “In quanto al padre Garrigues, era un santo missionario. Mi ricordo che Monsignor Delaplace, in conferenza, ci ha dato il padre Garrigues come modello di umiltà, non arrivava a immaginare che si potesse avere qualche riguardo verso la sua persona. Per ciò che riguarda la carità, bastava che un cristiano venisse a chiedere l’elemosina per spogliarsi lui stesso. Quando qualcuno gli portava un regalo, lo metteva da parte e subito intavolava la conversazione sui catecumeni da convertire”.

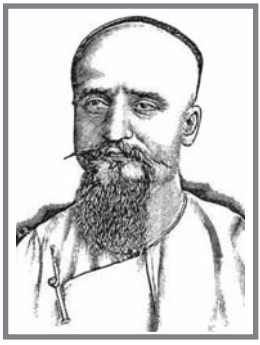
Joseph Ly

Ecco qui come lo vede Joseph Ly, di 49 anni, orologiaio. Questo testimone ebbe un gran numero di membri della sua famiglia uccisi. Lui è della famiglia Shu, di cui il padre e uno dei suoi fratelli erano catechisti nella parrocchia di Tong-t’ang, che era quella del padre Jules Guarrigues.

“Era un uomo di buon cuore, che mostrava grande attenzione verso i poveri e verso tutti. Non si arrabbiava mai, al contrario trattava tutti con mitezza. L’ho conociuto bene poiché ho fatto i miei studi alla scuola della parrocchia. Malgrado il baccano che facevamo, lui rimaneva calmo”.

10.2 - R.P. Maurice Charles Pascal Doré

Parroco della Parrocchia di Si-t'ang
parrocchia occidentale di pechino



Maurice Charles Pascal è nato il 18 maggio 1862.
Avrà 38 anni quando sarà ucciso a Pecchino sotto la persecuzione dei Boxers.
Nella scheda del tribunale diocesano per i martiri della parrocchia di Si-t'ang, troviamo le seguenti informazioni per ciò che riguarda Maurice Charles Pascal Doré:

- membro della Congregazione della Missione (Lazzaristi).
- Parroco della chiesa di Si-t'ang.
- Figlio di Pascal e di Elisabeth Thyriet.
- Morto nelle chiesa di Si-t'ang, il 18-19 della quinta luna, ossia il 14-15 giugno 1900.
- Una informazione aggiunge che altri 10 cristiani muoiono in questa stessa chiesa con lui.
- L'incendio della chiesa è sopravvenuto il 14 giugno 1900.

Testimonianze

Paolo Suen

Testimonianza del 24 febbraio 1914. Questa testimonianza è la più ricca e la più lunga.
Paolo Suen è un uomo di 29 anni, commerciante di mestiere. Al tribunale afferma aver conosciuto benissimo il padre Maurice Doré.
« Aveva un carattere irascibile, ma trattava bene i cristiani ed era scrupoloso nell'adempiere il suo lavoro di sacerdote. Gli piaceva dirigere il canto dei fanciulli in chiesa e insegnava loro a suonare l'organo. Io stesso, grazie a lui, ho imparato a suonare l'armonio". Paolo Suen dice anche come padre Doré è ritornato da Pe-t'ang, dove poteva trovare rifugio e come ha rinchiuso le sue armi: fucile, pistola, baionetta in una stanzino che chiuse a chiave per mai più servirsene.
Quando la chiesa di Si-t'ang è stata data alle fiamme, non ci fu resistenza alcuna da parte dei cristiani… Il padre Doré

disse al suo impiegato Yang Giovanni (cognato di Paolo Suen): "Non mi servirò del fucile. Non possiamo scappare alle loro mani e non avremmo nessun merito a morire col fucile in mano!" Allora prese il fucile, la pistola, una spada e un pugno di ferro americano, li rinchiuse in uno sgabuzzino e non li toccò più.
Due o tre giorni prima dell'incendio di Si-t'ang, padre Doré si era rifugiato a Pe-t'ang. Ma vi passò solo una notte poi ritornò. Il suo vescovo gli aveva detto: "Il tuo posto è fra i cristiani per sostenerli ed incoraggiarli". Prese questo come un ordine: "Ecco ciò che vuole il mio vescovo e io gli obbedisco". Allora si preparò alla morte. Mise da parte il fucile, prese con se un paio di forbici, un piccolo specchio, questo per potersi tagliare la barba, di modo che i Boxers non possano prenderlo e tirarlo per la barba.
La notte del 14 giugno non ero in chiesa. Il padre mi aveva chiesto di essere presente la mattina per servire la messa, ma di rientrare la notte e passarla in famiglia. Quella notte, verso mezza notte, ho sentito forte grida nella strada. Uscito per vedere, ho visto la chiesa totalmente avviluppata da fiamme. Non ho visto niente altro. Ma certi pagani mi dissero che il padre Doré era stato preso, ma aveva avuto tempo di suonare la campana due o tre volte, cosa che io ho distintamente sentito, poi sarebbe stato ucciso alla porta del campanile… Il suo impiegato, Yang Giovanni, gli aveva proposto di cercargli un cocchio per fuggire in una legazione. Rispose: "Quello, mai! Resterò qui e si faccia la volontà di Dio".

Stefano Lu
È un cristiano di 64 anni. Conferma quasi tutta la testimonianza precedente. Ricorda come il padre Maurice Doré si era recato a Pe-t'ang per rifugiarsi e come il vescovo gli aveva ricordato che doveva trovarsi fra i suoi fedeli per incoraggiarli e dare loro conforto in questo momento così difficile. E lui obbedì immediatamente. Questo testimone dice che sono i cristiani a far capire al padre che la resistenza era inutile. Il padre rispose loro che ci penserebbe sopra ma che loro pensassero a salvare la propria vita e di non preoccuparsi più di lui. Questo teste aggiunge la particolarità che il padre Doré si trovava sul campanile quando il fuoco fu appiccato alla chiesa.

Giovanni Yu Hai
Testimonianza del 29 giugno 1914.
Questo teste ha 48 anni quando depone in tribunale. Era stato soldato delle famiglia imperiale. Dice di aver visto il corpo bruciato e annerito del padre Maurice Doré sotto le macerie della chiesa di Si-t'ang che era stata bruciata. Il teste non ha potuto riconoscere il padre, ma dei vicini gli hanno detto che si trattava di un europeo.

Giuseppe Tsinn Tsienn
Testimonianza del 29 giugno 1914.
Questo testimone di 44 anni è figlio di un mandarino tartaro. Ricorda che la chiesa di Si-t'ang era stata bruciata il 14 giugno 1900. E per ciò che riguarda il padre testimonia: "Ho visto il corpo del padre Doré. La parte anteriore sotto le macerie di mattoni e di tavole di legno del campanile crollato. Si vedevano le gambe nere per via delle bruciature. Ho anche visto un mendicante prendere e mangiare della carne delle gambe".

Tchang Jui Tche
Questo testimone è un commerciante di 40 anni. Ricorda il padre Doré come uomo di alta statura, uomo devoto. "Ho visto il corpo del padre Doré, giaceva sotto le macerie del campanile crollato. L'ho riconosciuto in maniera molto distinta. Gli restava una parte della barba e i capelli che non si erano bruciati. L'ho riconosciuto bene perché lo avevo visto sovente".

Giovanni Yang
Qui siamo con un teste di 35 anni, è il cognato di Paolo Suen (il primo di serie di questi testi). Giovanni Yang era impiegato dal padre Doré. Dice di lui che si metteva facilmente in collera, ma per tutto ciò che era lavoro sacerdotale era un uomo pieno di zelo. Quando era chiamato per una estrema unzione o per una confessione, vi andava immediatamente, senza preoccuparsi dei pasti. Ho notato che aveva un difetto: prima di dire la messa aveva l'abitudine di fumare; ma diceva che aveva il permesso del vescovo, per un motivo di salute… Ci fu un momento in cui i cristiani e il padre avevano pensato a difendere la chiesa, ma dopo il sacerdote cambiò pensiero: "Anche se mi capita di uccidere dei Boxers, troverò lo stesso

la morte. Allora meglio vale rimettersi alla volontà di Dio". Dopo di questo lasciò le sue armi e non se ne servì. La chiesa di Si-t'ang fu incendiata due giorni dopo quella di Tong-t'ang. Erano quasi le sette di sera.

Monsignor Favier

« Venerdì, 15 giugno, alle 11 e 30, vediamo il campanile di Nostra Signora dei sette dolori i cui mattoni sono rossi dal fuoco… Alle sei di sera sappiamo che il padre Doré, parroco di Si-t'ang è stato massacrato… Martedì 19 giugno… un impiegato di Si-t'ang, dopo aver errato parecchi giorni in città, finì per arrivare da noi e raccontare che il padre Doré è morto bruciato nella sua camera, con una ventina di cristiani. Non ha voluto servirsi delle sue armi. Qualche giorno prima, questo buon padre mi aveva detto: "Monsignore, se sono attaccato, posso servirmi del mio fucile" ? Gli ho risposto: "Evidentemente, è permesso in caso di legittima difesa". Aggiunse: "Ma se è per salvare solo la mia persona, non sarebbe più perfetto non servirmene"? Gli ho risposto: "Sicuramente, ucciso per causa di Dio, senza difendersi, questo è il vero martirio".

Giornale di Monsignor Favier, arcivescovo di Pechino, citato negli Annali della Congregazione della Missioni, (Lazzaristi) 1901, p. 86-88

10.3 - R.P. Pasquale Raffaele D'Addosio

Parroco di Nan-t'ang

parrocchia meridionale di pechino

Il Rev. Padre Pasquale Raffaele d'Addosio era nato a Otranto, Italia.
Aveva 68 anni al momento della persecuzione dei Boxers.
Fungeva le funzioni di parroco nella parrocchia di Nan-t'ang.

Testimonianze

Tchou Anna

Depone la sua testimonianza il 3 febbraio 1914. Questa teste ha 64 anni quando si presenta in tribunale.

Il Padre D'Addosio cavalcava un asino e sulla strada era accompagnato da due cristiani. Quando i soldati l'hanno visto, hanno fatto fuoco su di lui. I due cristiani si sono dati alla fuga e la bestia, spaventata dalle deflagrazioni ha buttato a terra il sacerdote. Da una bottega vicina, dove si vendeva farina, uscirono parecchi pagani che si misero a dare bastonate al sacerdote. Un soldato lo trapassò di spada mentre chiedeva pietà dicendo: "Sono una brava persona". Ed offriva loro il suo orologio dicendo: "Questo orologio è veramente d'oro." Spinti dalla voglia di ricevere una ricompensa (erano state promesse 50 taelia), lo legarono mani e piedi e lo condussero al palazzo Tchuang-Wang-Fu, nella parte nord della città. Da allora si è rimasti senza notizie di lui.

Tommaso Tchao
Testimonianza data l'8 febbraio 1914.
Questo teste ha 40 anni. Ha visto il corpo del padre trascinato dai piedi. La sua attenzione è prima stata attratta dagli stivali, poi ha notato che il volto era girato verso terra; riconosceva la sua barba bianca. Era ancora vivo. Era vestito d'abiti lunghi (il talare?). È stato introdotto nel palazzo. L'ho visto entrare in silenzio.

Luigi Che
Testimonianza dell'8 febbraio 1914.
Questo teste è un artigiano di 43 anni. Ha visto il padre mentre lo portavano nel palazzo Tchuang-Wang-Fu. Il teste entrato nel palazzo chiese dov'era stato abbandonato il corpo del sacerdote. Gli risposero: "nel giardino, fra le erbe alte." Ma lui non ha trovato il corpo; invece ha trovato il fazzoletto suo. È possibile che il corpo sia stato gettato in un pozzo.

Ly Anna
La testimonianza è del 4 marzo 1914
Il teste ha 24 anni. Anna ha conosciuto il padre D'Addosio. Era molto buono con gli alunni. Nelle sue omelie dava l'impressione di essere terribile. Il teste dice di essersi confessata a lui e gli aveva detto di prepararsi al martirio. Ha sentito dire che il padre D'addosio era stato ucciso per strada.

Tchao Giuseppe
Testimonianza del 8 marzo 1914
Il teste ha 21 anni. Si ricorda del fatto seguente : All'inizio della messa, *all'asperges me,* il sacerdote ha visto una donna con un fiore sui capelli. Era proibito alle donne cristiane. Glielo ha strappato e bruciato.

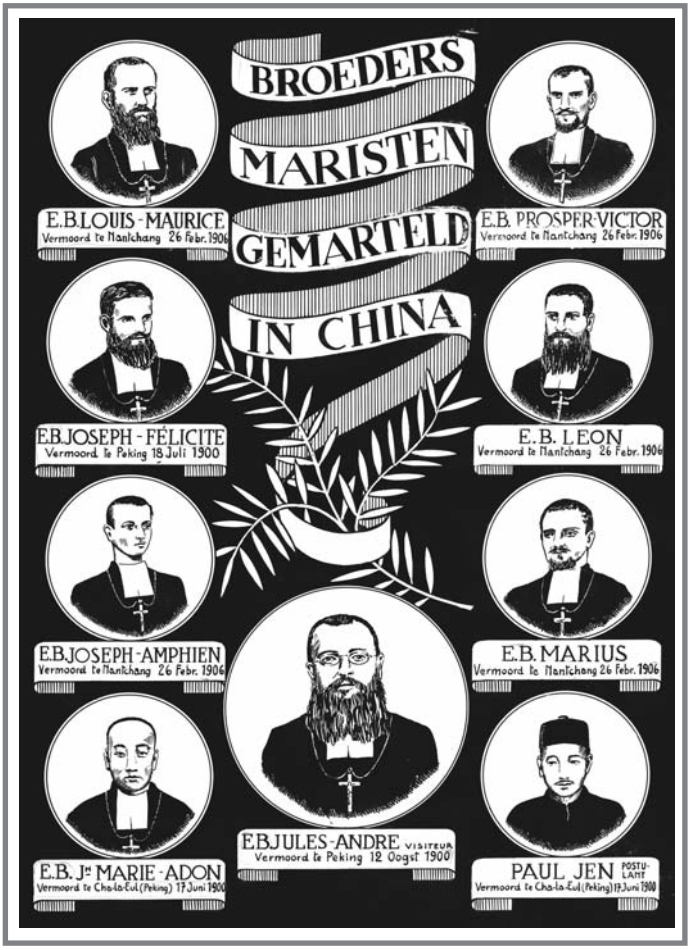
Ma Maria
Testimonianza del 10 dicembre 1914
Il teste ha 52 anni. Non ha mai sentito parlare male del padre D'Addosio. Era caritatevole con tutti. Quando predicava aveva una voce potente.

Ma Tommaso
Testimonianza data il 10 dicembre 1914.
Questo teste è il fratello della precedente. Ha 54 anni e lavorava al ministero dell'astronomia. Afferma che il padre D'Addosio era un uomo giusto. Non voleva che i cristiani si mettessero in pena per fargli regali. Diceva loro: "Andate in pace. Non ho bisogno di niente!" Aveva il difetto di essere impulsivo. Quando vedeva una povera cristiana che aveva messo in pegno i suoi vestiti, le pagava il prezzo del pegno di modo che potesse celebrare degnamente le feste di Pasqua. Molti cristiani che sono interpreti, sono stati formati da lui. Il padre D'Addosio metteva molta premura a formare i suoi vicari.

Le Petit Journal
SUPPLÉMENT ILLUSTRÉ
ÉVÉNEMENTS DE CHINE

11.
I martiri dei Fratelli Maristi

Quando pensiamo i nostri Fratelli martiri della rivoluzione dei Boxers, non dobbiamo dimenticare che fanno parte di un gruppo molto più grande che conta più di 800 martiri, quasi tutti laici: contadini, operai, piccoli commercianti, padri e madri di famiglia e molti bambini. Lungi dal voler separare i



nostri confratelli con una attenzione più specifica, li lasciamo in questo grande gruppo, al termine di questa presentazione delle vittime dei Boxers.
Cronologicamente i nostri martiri sono: Fratel Joseph-Marie Adon, cinese, e il postulante Paul Jen. Uccisi a Cha-la-Eul il 17 giugno 1900, nei primi giorni della rivoluzione dei Boxers. Segue poi il Fr. Joseph Félicité, che faceva parte del primo gruppo di Fratelli inviati in Cina l'8 marzo del 1891. Viene ucciso il 18 luglio 1900 a Jen Ts'e-t'ang (al Pe-t'ang) nell'esplosione di una mina. L'ultimo a morire fu il Fratello Visitatore, Jules-André, ucciso da una pallottola il 12 agosto 1900 mentre tentava di liberare una donna da sotto le macerie provocate da una mina.

11.1 - Fratel Jules-André

Fratel Jules-André (Marie-Auguste Brun), nacque il 17 luglio 1863, a Saint-Vincent-de-Reins, dipartimento del Rodano, Francia, da una famiglia profondamente cristiana.
Un Fratel direttore, che lo ha avuto come alunno, dice aver notato in lui un giudizio retto, un carattere serio e fermo, una intelligenza non ordinaria, l'amore dello studio e infine una condotta che lo rendeva degno di essere proposto a modello per gli altri compagni.
Aveva circa 13 anni quando pensò di entrare dai Fratelli Maristi, con la volontà di essere un Fratello missionario. La mamma accettò immediatamente, ma il padre esitò perché aveva solo quel figlio e una figlia.
Auguste entrò al noviziato di Saint-Genis-Laval il 3 aprile 1877. Non aveva ancora 14 anni. Dopo il noviziato è mandato in vari posti Sainte-Foy-l'Argentière, Saint-Symphorien-sur-Coise e Saint-Chef.
In aprile 1883, è richiamato alla casa generalizia di Saint-Genis-Laval dove rimase 10 anni, sia agli studi, sia per il no-

viziato o scolasticato come formatore. In ogni luogo si mostrò religioso esemplare.
Dopo 16 anni di lavoro apostolico in Francia, Fr. Jules-André, con un gruppo di altri confratelli, è scelto per essere inviato in Cina dove, 18 mesi prima erano giunti i primi Fratelli. Ecco la sua risposta al Superiore generale: "Diffidando delle mie proprie forze, non ho chiesto di partire in una delle missioni; ma sarei felice, molto felice, se Dio mi scegliesse come suo soldato d'avanguardia, come un suo apostolo, come gliel'ho chiesto da molto tempo. Prima di tutto voglio fare la volontà di Dio… Se dunque decidete che Dio mi vuole in Cina, andrò in Cina, persuaso che la grazia di Dio e la protezione della Vergine Santa mi aiuteranno…"
Quando ebbe ricevuto l'obbedienza, contenendo la nomina definitiva, scrive: "Vi ringrazio e ne sono grato al Sacro Cuore. Non osavo sperare il favore che mi è concesso: essere missionario di Gesù. Oh, come vorrei essere un buon missionario, un missionario dedito, zelante, fervente, santo!"
Dopo aver passato qualche mese a Londra, per perfezionarsi nella lingua inglese, Fr. Jules-André partì per la Cina nel luglio del 1893. Al suo arrivo fu professore al collegio di Shanghai. Il 27 settembre seguente poteva scrivere: "Sono molto contento di trovarmi in Cina e ne ringrazio Dio tutti i giorni." Le lettere che scrive e manda in Francia sono piene di gratitudine verso Dio e verso la Madonna.
Umile e modesto, Fr. Jules-André avrebbe voluto passare ignorato, sconosciuto in una classe, dedicandosi, sacrificandosi sotto il solo sguardo di Dio. Ma la Providenza volle che le cose andassero differentemente. Il Fratel Elie-François, Visitatore del distretto, muore il 7 maggio 1896, un anno appena dopo la morte del Fr. Marie-Candide, primo Visitatore del distretto. Fr. Jules-André fu nominato Visitatore. Scrive: "Temo la responsabilità che mi incombe, ma non posso dire: accetto o non accetto, non sarebbe religioso. Voi mi dite di andare, andrò e farò il mio possibile. Spero che Maria mi tenderà una mano in soccorso." Si mise all'opera con forte risoluzione e si mostrò in tutto e dappertutto all'altezza… Nei suoi rapporti con le autorità, con i Fratelli, con ogni sorta di persona, fornisce prove notevoli di prudenza, di tatto, di previdenza. Uomo di azione e d'iniziativa, non si limitò ad impiegare i suoi talenti d'amministratore e d'organizzatore alle

opere attualmente esistenti, ma pensava anche al futuro, formando progetti per la moltiplicazione delle scuole cristiane in Cina, per l'estensione del Regno di Gesù Cristo in questo vasto impero.

Sfortunatamente non doveva vedere la realizzazione delle sue speranze. Preso nella tormenta della rivoluzione dei Boxers, è ucciso il 12 agosto 1900, mentre tenta di salvare una signora da sotto le macerie causate dall'esplosione di una mina.

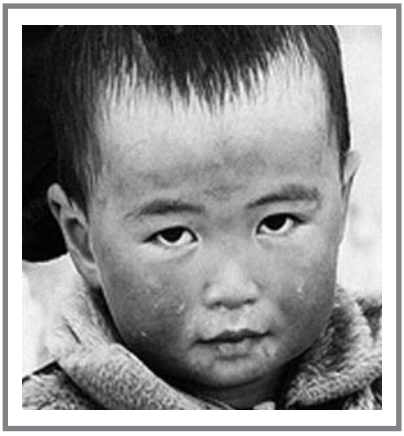
Ecco come il Fratello che succederà al Visitatore nella redazione del giornale dell'assedio, racconta l'evento nel quale Fr. Jules-André perde la vita: "La notte dell'11 al 12 agosto, era stata relativamente calma. Alla messa delle 5 e 30, riceviamo la comunione con il nostro caro Fratello Visitatore. Poi partecipiamo ad una seconda messa d'azione di grazie. Improvvisamente, al momento dell'elevazione, una formidabile esplosione scuote il suolo, tutto crolla attorno a noi. I partecipanti si precipitano verso le porte per andare in soccorso delle vittime le cui grida strazianti si mescolano alle fucilate degli assedianti. La mina appena esplosa aveva fatto un cratere di sette metri di profondità e di quattro di diametro. Ha distrutto parecchi edifici e sepolto sotto le macerie ottanta persone : bambini, catecumeni, soldati italiani… Il Fr. Jules-André preso da compassione e ascoltando solo la sua carità e il suo coraggio, si avanza strisciando per evitare le pallottole. Vuole soccorrere una signora presa sotto le macerie, ma quando vuole rialzarsi è raggiunto al petto da una pallottola che esce sotto l'ascella sinistra dopo avere perforato i polmoni e può darsi il cuore. Lo si sente cominciare ad alta voce l'atto di contrizione; ma appena ha pronunciato cinque o sei parole la sua voce si spegne. Subito è portato in cappella da dove era appena uscito… Un prete arriva, ma per costatare il suo decesso. Fr. Jules-André è morto come un martire della carità e del dono di sé."

Così è caduto all'età di 37 anni questo valoroso operaio della vigna del Signore… I suoi Fratelli lo hanno amato, lo hanno lodato, lo hanno pianto e ha meritato questo bell'elogio da parte di Monsignor Favier, vescovo di Pechino: "Era un uomo di grande valore, ha dimostrato durante tutto l'assedio una intelligenza, una dedizione e un coraggio senza pari."
Molte lettere dei Fratelli di Cina dicono quanto era amato. Ecco uno stralcio: "Vi assicuro che ho perso nel nostro Fratel Visitatore un padre, il migliore dei padri. È sempre stato così buono con me che non potrò dimenticarlo. La sua bontà, la sua sollecitudine per me, come pure per gli altri Fratelli, in caso di malattia, erano ammirevoli e lo conducevano a non risparmiare niente per portarci sollievo. Diciotto mesi fa, mentre ero a Nan-t'ang, mi sono ammalato dopo una passeggiata. Il Fratel Visitatore ne fu informato alle sei di sera. Non poté venire a vedermi quella sera perché si trovava a Cha-la-Eul. Ma l'indomani alle 7 si trovava al mio capezzale, dopo avere fatto il cammino a piedi. Voleva darmi una medicina contro il tifo. Poi mi ha portato a Cha-la-Eul, per avermi vicino a lui, in caso la malattia diventasse seria.

11.2 - Fratel Joseph Félicité

Fratel Joseph-Félicité è ucciso a Pecchino il 18 luglio 1900.
Joseph Planche (Fr. Joseph-Félicité) era nato a Etable, in Savoia, il 4 febbraio 1872. La sua famiglia era numerosa: sette maschi e tre femmine. Suo padre era carpentiere. Era un uomo stimato e per questo durante molti anni è stato consigliere comunale. Sua madre, Françoise Graffion, ha dimostrato nell'educazione e le premure ai figli, ciò che può fare una donna forte e profondamente cristiana.
All'età di 13 anni, Joseph entra al probandato di Saint-Genis-Laval, diretto, allora, dal Fr. Marie Candide che, più tardi, nel 1891, sarà il primo Visitatore del distretto della Cina. Fratel

Joseph-Félicité e Fr. Marie Candide faranno parte del primo gruppo di Fratelli Maristi mandati in Cina.
A sedici anni finisce il noviziato ed è mandato a Grandris, suo primo posto, dove svolge un impiego manuale. Sarà nel suo secondo posto, Nantua, che inizierà la carriera d'insegnante. Il Fratel direttore di questa scuola scrive di lui: "Fr. Joseph-Félicité mostrava in modo ammirevole questo spirito di zelo e di dedicazione che dovevano caratterizzarlo in seguito. Tutto impegnato nel suo impiego, non indietreggiava di fronte a nessuna difficoltà quando si trattava del progresso e della pietà dei suoi alunni. Persuaso che niente è più efficace come il buon esempio, si sforzava di essere per loro un modello in tutto…"
L'8 marzo 1891, i primi sei Fratelli Maristi, fra i quali Fr. Marie-Candide e Fr. Joseph-Félicité, presero la nave a Marsiglia per la Cina. Al loro arrivo a Pechino, i Fratelli sono incaricati della direzione della scuola di Nan-t'ang. Nel 1893, essendo arrivati altri Fratelli, i Fratelli Marie Candide e Joseph-Félicité furono distaccati da Nan-t'ang per prendere con altri Fratelli la direzione dell'orfanotrofio stabilito a Cha-la-Eul, fuori Pechino. Nell'orfanotrofio si trovavano 125 orfani, dai 7 ai 25 anni e che avevano bisogno di tutte le cure di una infanzia abbandonata. Questa casa era un rifugio di miserie fisiche e morali.
Ecco una testimonianza che viene dal Fr. Marie Candide, Visitatore e primo direttore dell'orfanotrofio:
"*31 maggio 1893* – Fra tre settimane saremo a Cha-la-Eul: questa scadenza mi fa paura e mi trovo nella posizione di un debitore senza risorse. Alle volte mi rammarico d'aver brigato con presunzione questo posto. Non sarà al di sopra delle nostre forze? Lo temo. Mio Dio quanto ci sarà da fare con questa accozzaglia di bambini abbandonati, cristiani e pagani! Tutti tignosi, scabbiosi, scrofolosi, rachitici. È la quintessenza delle miserie dell'umanità. Come ce la faremo per lavarli, spazzolarli. Pulirli nel fisico come nel morale. È un lavoro bello e capace di soddisfare lo zelo più ardente. Quanto avremo bisogno della protezione di Gesù, di Maria e dell'assistenza dei santi angeli."
14 febbraio 1894 – « …Tre giorni fa una brava cristiana mi presenta un bambino di 11 anni. Lo aveva trovato errante e mendicante sulla strada con 19 gradi sotto zero. Questa mat-



tina, in assenza dei miei confratelli, partiti per una passeggiata con quelli di Nan-t'ang, ho voluto assicurarmi di me stesso dello stato del bambino della Providenza. Non vi dirò niente del suo morale, potete farvene una idea: pagano, abbandonato, messo nelle mani di una truppa di commedianti prima poi di un padrone qualunque, e questo da sei anni. L'ho trovato coperto di piaghe, divorato da parasiti. Il mio cuore, a questo triste spettacolo, aveva voglia di rimettere; l'ho volto verso il Signore e ho fatto richiamo alla mia fede. Improvvisamente ho visto in questa miserabile creatura il mio dolce Salvatore Gesù. Oh! allora, con quale gioia, con quale consolazione, l'ho spogliato dei suoi cenci, l'ho lavato dai piedi alla testa! Mi ci è voluto molto tempo per toglierli, senza troppo farlo soffrire, migliaia di pidocchi. In questo momento è pulito, vestito caldamente e, nel benessere che prova, mi sembra leggere nel fondo dei suoi occhi, non dico della riconoscenza, ma il risveglio dell'intelligenza… (In *Les Premiers Frères, Compagnons merveilleux de Marcellin*, p. 281-282.)

Testimonianze simili sono numerose anche nelle lettere di Fr. Joseph-Félicité che succederà come direttore di Cha-la-Eul al Fr. Marie Candide quando questi muore di tifo nel 1895. Questi aveva preso cura di quattro suoi confratelli ammalati di tifo al punto di ricevere l'estrema unzione. Tutti guarirono, ma lui cadde ammalato a sua volta e morì. I giovani Fratelli della comunità lessero questo fatto come il sacrificio del padre per la loro vita.

Quando Fr. Joseph-Félicité si trovava ancora a Nan-t'ang, sognava di poter imitare Fr. Laurent accompagnando i sacerdoti che si recavano nei villaggi vicini a Pecchino e avere così l'occasione di fare il catechismo ai bambini. Presentò una chiara richiesta di permesso al Fr. Assistente.

Era giovane ancora, aveva solo 28 anni, Fr. Joseph-Félicité poteva sperare di continuare ancora durante molti anni a fare

il bene in Cina, quando scoppiò la terribile persecuzione che fece tante vittime. Finché gli fu possibile ha prodigato le sue cure ai bambini dell'orfanotrofio di cui aveva la carica. Quando vide che l'orfanotrofio era minacciato e che il pericolo diventava imminente, prese le disposizioni dettate da Monsignor Favier, vescovo di Pecchino, e mise i bambini al sicuro, nella misura del possibile. Rimandò una buona quarantina dai loro genitori o da cristiani che potevano prendersi cura di loro. Ma dove trovare rifugio per i 120 che rimanevano? La missione si trovava nell'impossibilità di accoglierli. Si vide costretto ad abbandonarli alla Provvidenza sotto la cura dei due Fratelli cinesi, Joseph Marie Adon e Paul Jen, ancora postulante. Con una stretta al cuore, dovette lasciarli il 12 giugno 1900, per rifugiarsi a Pe-t'ang, secondo gli ordini ricevuti.

Il 20 giugno giunse la notizia che l'orfanotrofio di Cha-la era stato bruciato il 17 giugno. Scrive allora Fr. Joseph-Félicité: "Poveri bambini, dopo essere suffigiti ai Boxers a Nan-t'ang (posto dove i bambini si erano rifugiati in un primo momento), eccoli esposti alla crudeltà dei banditi. Dove potranno fuggire? Venire in città è impossibile, i Boxers fanno la guardia alle porte. In campagna non ci sono più cristiani e i Boxers sono su tutte le strade. Resta la morte o di spada o di fame. Mio Dio, quanto soffro di sapere i miei bambini in questa disperazione."

Dal 21 giugno, Fr. Joseph-Félicité interrompe la sua relazione, impedito, senza dubbio dai lavori di cui era incaricato al Pe-t'ang. Fr. Jules-André la continua al suo posto in questi termini: «Il bravo Fr. Joseph-Félicité, così avido di spargere il suo sangue coi suoi bambini per l'amore di Dio, ha visto i suoi desideri esauditi il 18 luglio 1900, alle cinque di sera. Sorvegliava i lavori di una contro-mina, quando il nemico, che si era reso conto del nostro lavoro, si precipitò a finire il suo. Alle cinque una esplosione spaventevole si produsse. Fr. Joseph-Félicité si vede proiettato in avanti da dieci a quindici metri. La testa ricade per prima in un fosso ed è nello stesso momento ricoperto di macerie e di terra fino ai ginocchi. Il suo corpo fu ritrovato solo mezz'ora più tardi. Mostrava leggere contusioni; ma era morto. Dopo essere lavato, riapparse sul suo volto quell'aria di bontà, quel dolce sorriso che gli aveva guadagnato i cuori. »

Un altro Fratello scriveva: “Che santo religioso! Come il Fratel Visitatore mirava alla perfezione… Senza ascoltare la natura si dava interamente alla gloria di Dio e al bene di tutti, faccendo tutto con gioia, attirando coi suoi esempi i suoi Fratelli alla pratica dei loro doveri. Quante miserie ha alleviato in questo orfanotrofio dove si trovavano in gran numero i disgraziati della natura: ciechi, sordo-muti. Questi poveri abbandonati ricevevano dal Fratello non solo le cure corporali le più assidue, ma ancora la testimonianza d’un tenero affetto e i più paterni incoraggiamenti al bene”.

11.3 - Fratel Joseph-Marie-Adon (Joseph Fan)

Joseph Fan era nato a Pecchino nel 1874, da una famiglia originaria del Chan-si, stabilita a Pecchino da quattro generazioni, distinta per la sua fede e pietà. Durante la persecuzione del 1860, la famiglia nascose in casa l’unico sacerdote che rimaneva a Pecchino e sulla cui testa era stata messa una taglia.
Suo padre, Paul Fan, orlogiaio, era molto stimato nella parrocchia di Nan-t’ang. Sua madre, fervente cristiana, mise tutte le sue premure a ben allevare i suoi figli. I suoi due fratelli maggiori erano stabiliti a Pechino, uno lavorava alle poste, l’altro nella legazione d’Inghilterra. Il terzo è chierico minore nel seminario maggiore di Pechino. Joseph, che era il quarto, fu battezzato quattro giorni dopo la nascita ed ebbe come padrino Auguste Ly, catechista della parrocchia di Nan-t’ang e fratello di Ly-Kin-tc’ang, ambasciatore della Cina a Parigi. Il devoto e zelante catechista precedette di due o tre giorni il suo figlioccio in paradiso; è stato massacrato nel giardino del presbitero di Nan-t’ang, ai piedi della statua di Nostra Signora di Lourdes, il 14 giugno 1900. Era anche il giorno dell’incendio della chiesa di Nan-t’ang e degli edifici della parrocchia. Il piccolo Joseph si fece notare per la rettitudine, la mitezza e

per la sua semplicità. Quando aveva 8 anni, fu mandato alla scuola di Nan-t'ang. Il suo professore, Xavier Tchao, della famiglia imperiale, si era legato ai Fratelli Maristi subito al loro arrivo, in maggio 1891, e se ne separò solo all'occasione degli eventi del 1900, ricevendo la palma del martirio nella parrocchia di Si-t'ang.
Joseph Fan aveva 17 anni quando, nel 1891, sei Fratelli Maristi arrivarono a Pechino e presero la direzione del collegio di Nan-t'ang del quale era alunno. Non tardò ad attirare la loro attenzione per la sua pietà e la sua buona condotta. Questo faceva dire al Fr. Marie Candide, parlando di lui: "Ecco un giovane eccellente, una natura delicata e sensibile, è pio ed intelligente. Convittore durante quattro anni nel nostro collegio di Nan-t'ang, parla bene il francese. La famiglia è fra le più cristiane, e sua madre, vedova da quindici anni, ha molto ben educato i suoi figli".
Joseph è ricevuto come postulante il 15 agosto 1893. Era il momento in cui i Fratelli prendono la direzione dell'orfanotrofio di Cha-la-Eul.
La casa di Cha-la-Eul era lungi dall'offrire il conforto e il benessere che la natura ordinariamente ricerca. Questo pio giovane condivise generosamente e gioiosamente con tre o quattro altri postulanti, la vita povera e laboriosa dei Fratelli e degli orfani. Si trovava nel secondo anno di noviziato, nella primavera del 1895, quando il tifo seminò la desolazione nella casa, facendo parecchie vittime, fra le quali il Fr. Marie Candide, direttore e maestro dei novizi. Anche Joseph Fan fu colpito da questa malattia e ne soffrì durante 15 giorni.
Il 14 agosto 1895, Joseph Fan ebbe la gioia di ricevere con tre altri postulanti, l'abito religioso dalle mani di sua Eccellenza Monsignor Sarthou, coi nomi di Joseph-Marie-Adon.
Dopo qualche tempo passato agli studi, fu incaricato di una classe nell'orfanotrofio e della sagrestia. Era felice di poter fare il catechismo, lo preparava con grande impegno e sapeva renderlo interessante e veramente profittevole.
Le sue relazioni coi confratelli erano sempre segnate dalla carità, dall'affabilità e dalle sue attenzioni, e, in ogni occasione, metteva la sua gioia a rendere servizio e a fare piacere.
Alla primavera del 1900, fu incaricato d'insegnare il francese all'orfanotrofio di Cha-la-Eul. Durante i suoi cinque anni di vita religiosa, Fr. Joseph-Marie-Adon ha risposto alle speranze che

aveva dato come studente al Nan-t'ang, poi come postulante e come novizio. Si è sempre mostrato pieno di stima per la sua vocazione, legato all'Istituto come alla sua famiglia e distinto per il suo spirito filiale nei suoi rapporti con i superiori.

Si era nel mese di maggio del 1900. Da parecchi mesi minacciava il temporale che doveva far scorrere tanto sangue. Cha-la-Eul, per via della sua situazione fuori Pecchino, aveva motivi di temere una invasione notturna delle bande che seminavano il terrore nei dintorni. Verso la fine maggio i rumori che circolavano si facevano sempre più inquietanti. I Fratelli stimarono prudente di vigilare ogni notte per prevenire i pericoli d'incendio. Come si chiedeva a Fr. Joseph-Marie-Adon ciò che avrebbe fatto alla vista dei Boxers armati di grandi coltelli, rispose come determinato al sacrificio: "Non scapperò via; resterò coi bambini di cui alcuni sono ancora piccoli e impedirò loro di rinnegare la fede".

Quando per l'orfanotrofio ci fu un pericolo reale, i Fratelli di quella istituzione e i bambini che si trovavano ancora, sull'ordine di Monsignor Favier, si portarono al Nan't'ang, quartiere di Pechino dove si trovava un altro orfanotrofio, un ospedale, delle scuole, le residenze appartenenti alla missione e una chiesa. Fr Joseph-Marie-Adon ebbe cura di portare con se i vasi sacri, di metterli insieme con quelli della chiesa di Nan-t'ang e di nasconderli tutti sotto terra por sottrarli alla profanazione.

Si sperava che Nan-t'ang potesse essere difesa dai soldati europei. Una squadra vi fu mandata, in effetti, ma assolutamente insufficiente per resistere ad un attacco, perciò dovette abbandonare il posto. Qui si trovarono esposti alla crudeltà dei Boxers alcuni Fratelli Maristi coi loro 120 orfani. In più c'erano sei padri Lazzaristi, dieci Suore di San Vincenzo de Paoli, venti Suore di San Giuseppe cinesi, e un numero di ammalati e d'altre persone. Il 13 giugno, durante la notte, una dozzina d'uomini coraggiosi andarono al Nan-t'ang per cercare i padri e le religiose per condurli alle legazioni. Dissero

al Fr. Marie Crescent che avevano l'ordine di portarlo con loro. Chiese con insistenza di rimanere con i Fratelli cinesi (Fratelli Joseph-Marie-Adon e Joseph-Marie-Candide) e coi bambini orfani per condividere la loro sorte.
Ma il Fratel Joseph-Marie-Adon lo supplica di partire: "perché, gli dice, se resti con noi non potrai sottrarti alla morte, mentre noi, che siamo cinesi, abbiamo qualche possibilità di essere risparmiati e di poter schivarci. Parti, dunque, Fratello, con questi signori, te ne prego. Se ti ostini a rimanere, mi farai della pena. Scappa mentre è ancora notte, di giorno sarà troppo tardi, addio e prega per noi!" Allora il Fratelli si accomiatarono. Con questo gesto di generosità e di oblio di sé stesso, Fr. Joseph-Marie-Adon cominciava la sua giornata.
Verso le cinque del mattino, l'esercito dei Boxers, seguito da una folla fanatica, avida di sangue e di saccheggio, invase il

Squadra di Boxers armati

quartiere di Nan-t'ang mandando grida selvatiche "Chao, Chao !" (Uccidete, bruciate!). L'ospedale, il convento delle suore cinesi, la scuola dei Fratelli, il presbitero e la chiesa sono da prima saccheggiati poi dati alle fiamme. Un gran numero di cristiani sono massacrati in queste istituzioni.
Nel momento in cui il pericolo era diventato imminente, Fr Joseph-Marie-Adon coi suoi orfani si è rifugiato sul terrazzo della sagrestia. Da lassù poté vedere uno spettacolo triste e doloroso: le statue e le immagini religiose imbrattate e profanate, il candelabro, la croce, i paramenti dell'altare e quelli sacerdotali trascinati nelle strade, e in finale, l'incendio di tutti gli edifici e della chiesa.
Fr. Joseph-Marie-Adon e i suoi piccoli protetti, dalle nove del mattino erano sul terrazzo, aspettando la morte. Verso le tre del pomeriggio, non potendo più resistere all'ardore del fuoco che li circondava, scesero dal loro rifugio. Parecchi dei bambini vengono uccisi non lontano dalla chiesa in fiamme. Fr. Joseph-Marie-Adon attraversa la folla fanatica senza che nessuno metta la mano su di lui. Si dirige allora verso Pe-t'ang, ma trova la porta sbarrata dai soldati. Si decide di ritornare a Cha-la-Eul. All'uscire della città, molti dei bambini che lo accompagnano sono arrestati e messi a morte. Arrivato a Cha-la-Eul, scrive al Fr. Jules-André, rifugiato nel Pe-t'ang, due lettere che sono state conservate. Lo informano del pericolo estremo nel quale si trova.

15 giugno

Carissimo Fratello Visitatore,
Ieri siamo stati veramente maltrattati; siamo rimasti sul tetto della sagrestia (al Nan-t'ang) per cinque o sei ore. Sono scappato di mezzo alle fiamme. Non entro nei dettagli, ma la prego di venire in nostro soccorso. Lei può parlare con Monsignor Favier affinchè trovi un mezzo per farci arrivare oggi stesso al Pe-t'ang . Ci sono qui una quindicina di bambini. Tremo molto mentre le scrivo…

La seconda lettera riprende ciò che è stato detto nella prima. La buona volontà non mancava per andare in soccorso del Fratello e dei bambini; sfortunatamente non c'erano mezzi per farlo. Così l'istituzione dei Cha-la-Eul subì la stessa sorte che quelli di Nan-t'Ang: saccheggi, incendi, uccisioni. Qui, Fr. Joseph-Maria-Adon e il postulante Paul Jen hanno trovato la loro morte. Era il 17 giugno 1900.

11.4 - Paul Jen

Paul Jen era postulante al momento degli eventi. Viene ucciso il 17 giugno 1900.
Ignoriamo dove e quando sia nato Paul Jen e chi furono i suoi genitori. Di lui sappiamo solo quello che scrive, nelle tre lettere conservate, Fr. Joseph-Félicité, direttore di Cha-la-Eul ed incaricato di seguirlo.

Lettera del 14 novembre 1898
"Il postulante Jen Paul dà buona impressione. Potrebbe rendere servizi a Cha-la, sia come cuoco, sia come sorvegliante".

Lettera del 4 maggio 1899
"Il postulante Jen Paul è l'orologiaio di cui ti ho parlato; è molto docile e sembra disposto a fare un buon Fratello. Non ha una intelligenza molto sviluppata, ma mi pare dotato di un giudizio retto. Ha buona volontà e fa prova di disposizioni al lavoro manuale, adempie abbastanza bene i diversi lavori di cui è incaricato. Attualmente impara la cucina col Fr. Crescent e va molto ben d'accordo con lui. Gli imparto cinque istruzioni alla settimana".

Lettera del 3 settembre 1899
"Il postulante Jen Paul fa sempre buona figura. È appena uscito da una prova tutta in suo favore. Qualche tempo fa, suo fratello venne a prenderlo, voleva assolutamente portarlo

con sé col pretesto d'un affare di famiglia dove tutti i membri dovevano essere presenti. In questa occasione, il Fratel Visitatore gli permise di assentarsi per qualche settimana. Arrivato in famiglia si rese conto che suo fratello maggiore gli aveva teso un tranello che aveva come solo scopo di spingerlo al matrimonio ed impedirgli di entrare nella vita religiosa. Gra-

zie a Dio, il nostro postulante ha trionfato di questa pericolosissima prova; ci è ritornato con una volontà più forte di farsi religioso.
Per ciò che è delle istruzioni, gliene dò una al giorno, che consiste nello spiegare i nostri *Principes de Perfection*. In quanto all'impiego della sua giornata, fa la cucina aiutato da un bambino. Durante i suoi momenti liberi, studia nel libro *l'Application de la Doctrine Chrétienne*, prepara il soggetto di meditazione, cioè impara a leggere il cinese in un libro di meditazioni, fa qualche lettura in *La Perfection Religieuse* di Rodriguez (in cinese), e assiste, quando può, alla classe di francese con i suoi bambini".
Paul Jen è pio, impegnato, obbediente, caritatevole, dedito, e con le sue buone qualità e la sua condotta, fa sperare che potrà rendere utili servizi alla Missione. Aveva 26 anni e si preparava a ricevere l'abito religioso.
Davanti al pericolo imminente dei Boxers, avrebbe potuto prendere la fuga. Ma questa possibilità non gli venne in mente. Come Fr. Joseph-Marie-Adon ha voluto rimanere fedele al suo posto per incoraggiare i più giovani e dare loro l'esempio della fedeltà a Gesù Cristo.
Quale fu il luogo del suo martirio? Nan-t'ang? Cha-la-Eul? Nessuno può dirlo. Come neppure la data. Questa ha dovuta essere fra il 15 e il 18 giugno 1900.

I Fratelli Jules-André, Joseph-Félicité, Joseph-Marie-Adon e Paul Jen sono quattro gloriosi martiri, che saranno per l'Istituto dei Fratelli Maristi e per i benefattori, potenti intercessori presso Dio… E quanto sarà utile anche la loro protezione e preziosa per i nostri Fratelli di Cina, che gemono sotto la distruzione delle loro opere che la persecuzione del 1900 ha ridotto alla più grande miseria.

Finito di stampare nel maggio 2011
presso la CSC Grafica - Guidonia (Roma)
www.cscgrafica.it